

Saggio sopra diverse malattie croniche / [Eusebio Valli].

Contributors

Valli, Eusebio, 1762-1816

Publication/Creation

Pavia : Heirs of P. Galeuzzi, 1792.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/nn9erzyb>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.




Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



975

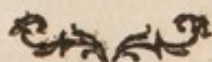
54048/B

prezzo Fr. 2. 

SAGGIO
SOPRA DIVERSE
MALATTIE CRONICHE
DEL DOTTORE
EUSEBIO VALLI

DEDICATO
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
DON ANTONIO SCARPA

PROFESSORE NELLA R. IMP. UNIVERSITA'
DI PAVIA ec. ec.



IN PAVIA MDCCXCII.

PER GLI EREDI DI PIETRO GALEAZZI
CON PERMISSIONE.

SAGGIO

SOPRA DIVERSE

MALATTIE CRONICHE

DEL POLMONE

EUSONIO VALLI

DEDICATO

DON ANTONIO SCARPA

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ

DI MEDICINA



IN FAVORE DI

LA BIBLIOTECA

DELLA R. UNIVERSITÀ

DI MEDICINA

Illmo Signore

Scrivo un piccolo Saggio sopra diverse malattie croniche, e lo consacro a Voi. Io, che vi conosco un' anima benissimo fatta, come l' Europa vi conosce grande nella scienza vostra, e scopritore di belle cose, mi persuado, che accetterete l'offerta graziosamente. Ecco il primo frutto, e il non meno prezioso per me, cui trarrò dalle mie fatiche.

Altri ancora me ne promette il mio naturale orgoglio . E non ha egli forse diritto di pretendere qualche cosa dagl' Uomini, chi per essi travaglia, e suda ? Ma se meco saranno poco giusti , se nulla vorranno accordarmi nè riconoscenza , nè premio , sarò contento d'aver fatto nascere quest' occasione , o Signore , onde darvi un attestato pubblico di venerazione , e di stima .

Di V. S. Ill^{ma}

Pavia 30 Aprile 1792.

Umilmo Devmo Servit.

EUSEBIO VALLI.

L' Aria atmosferica è uno dei principali agenti nell' assimilazione dei cibi, di cui l' animale si pasce e vive. L' aria penetra con gli alimenti nel ventricolo, e negli intestini: discende nei polmoni: bagna la superficie tutta del nostro corpo. „ Nel canale alimentare l' ossigeno, che viene dall' aria atmosferica, come ancora quello fornito dall' acqua e separato dall' idrogeno, si combina tanto alle secrezioni animali, che agli alimenti confusi con esse. Dai nostri alimenti l' ossigeno separa il carbone, che si trasmuta in gas acido carbonico, e che in seguito viene assorbito. Dalle secrezioni intestinali disimpegna l' azoto, e ne favorisce la combinazione con le materie alimentari, che lo ricevono in luogo del principio carbone, di cui esse hanno perduto una parte “.

„ In questa maniera le sostanze alimentari prendono un cominciamento di animalizzazione, e di assimilazione, di cui si potrebbe stimare

il grado, se si conoscesse perfettamente la natura del chilo, che ne risulta “.

„ La respirazione agisce in seguito sopra il chilo versato nel sangue e mischiato con lui, come le sostanze alimentari erano mischiate alle secrezioni animali negli intestini. Là l'ossigeno si combina ancora: esso agisce sopra il carbone del chilo, che converte in acido carbonico: agisce pure sopra l' azoto del sangue venoso, e ne opera la combinazione con il chilo, a proporzione che questo perde del suo carbone. Si fa dunque qui, come negli intestini, un vero cambio, e per il meccanismo della respirazione diminuendo la proporzione del carbone, e aumentando quella dell' azoto nel chilo, questo umor nutritivo si animalizza, e si assimila “.

„ Si può dire che anche il sangue si assimila, poichè senza il miscuglio del chilo perdendo sempre del suo carbone per l' azione continua della respirazione egli si animalizzerebbe troppo, e contrarrebbe le alterazioni (a), cui

(a) Bisognerebbe dimostrarlo: a buon conto si vede che l' uomo, e gli animali vivono sovente senza alimentarsi un tempo ben lungo, il che esclude il sospetto delle alterazioni del sangue, e del-

Si osservano, ogni qual volta che una lunga astinenza, o gli alimenti di soverchio animalizzati impediscono gli umori di prendere col miscuglio del chilo dolce il temperamento, che gli è necessario “.

„ Rispetto alla pelle sembra dimostrato, che alla superficie di quest' organo, che può essere al sistema linfatico ciò, che è il polmone al sistema sanguigno, la combinazione dell' ossigeno atmosferico opera egualmente uno sprigionamento di carbone, e per conseguenza contribuisce ancora in questa parte ai progressi dell' animalizzazione “ . (HALLE' Essai de Théorie sur l' animalisation, & l' assimilation des alimens. Ann. de Ch. Novem. 1791).

Elaborato così il chilo, e ridotto allo stato di sangue, somministra il bisognevole per il risarcimento della macchina, che è lo stesso che dire serve alla nutrizione. Serve pure alle secrezioni, giacchè i rispettivi ordigni traggono da lui come da un fondo comune i materiali per cosiffatto lavoro.

l' eccessiva sua animalizzazione. L' animalizzazione deve avere i suoi confini, al di là dei quali sembra non possa essere portata giammai.

E' in grazia dei nervi, che l'organo secretorio si determina alla scelta di certi principj, anzichè di altri. Dirò in passando come io concepisca la cosa. Ogni nervo è dotato di una sensibilità, che è sua: ogni nervo riceve un' impressione particolare dal tocco dei fluidi circolanti: ora ogni nervo reagisce nella sua maniera contro le fibrille dei vasi, su i quali ha impero, e li pone, diciamo così, all'unisono di se. E' in questo punto che i vasi stessi prendono ciò, che ha più rapporto e relazione con loro, se lo appropriano, e gli danno una modificazione singolare, talchè ne risulta un tutto nuovo. Diffatto hanno gli umori segregati caratteri specifici, anzi alcuno tra questi ritiene dei principj, che il Chimico ricerca invano e negl'alimenti, e nel sangue.

Se mai per qualche circostanza la situazione dei nervi si cambia, si cambiano insieme, e si turbano le secrezioni. Tai cambiamenti sono talvolta instantanei, e ciò che si separa, è bene spesso una materia acrimoniosa e mordace, od anche un veleno. Ne abbiamo nella Storia Medica e mille e mille esempi. Sono dessi, che mi hanno fatto nascere l'idea, che le acrimonie si separino, si fabbrichino da particolari ordigni,

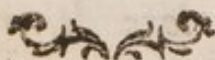
e che questi, e non altrimenti il sangue, ne sieno la miniera, e il fonte. Alcune di esse acrimonie escono come di primo getto dalle arterie minime; altre hanno bisogno di ulteriore elaborazione, e la subiscono entro le piccole macchinette, il di cui officio è di elaborare la linfa, e gli umori animali.

Tale è la teoria, che ho abbracciato per spiegare le malattie croniche, le quali formano il soggetto del presente mio Saggio. Mi si dirà, che importa poco il sapere ove le acrimonie si creino, ma mi si dirà da quei, che non conoscono il valore del ragionamento in Medicina, da quei, che non vedono l'influsso delle dottrine nell'esercizio dell'arte. Costoro io non gli ascolto, nè gli rispondo.

Chi legge non si aspetti di trovar quivi la Storia intera e minuta dei mali presi in esame. Il mio principale, e quasi unico disegno è stato quello di stabilire la dottrina loro. Poichè ho toccate di volo le malattie senza scendere a nessun dettaglio, così non occorre, anzi era fuor di proposito, il trattenermi a lungo intorno alla cura, onde mi son limitato a poche cose.

Penso di far succedere a questo un secondo lavoro, per trattarvi di altre affezioni croniche

dependenti anch' esse da acrimonie del suo gene-
re. Voglia il Cielo, che la pace e i comodi
non mi manchino. Io me gli auguro non tanto
per rendermi utile nel mondo sociale, quanto
ancora per gustare con i beni della vita il lusinghiero, il dolce, il nobile piacere della gloria.



S A G G I O

SOPRA DIVERSE

MALATTIE CRONICHE.

*Ut potero explicabo : Nec tamen ut Pythius Apollo , certa
ut sint & fixa quae dixero sed ut homunculus unus e
multis probabilis conjectura sequens : certa dicent ii qui &
percipi ea posse dicunt & se sapientes esse profitentur .*

CIC. Tuscul. quæst. l. I.

IL Sangue , io scriveva in altra occasione , non è alterato dai semi morbosi , e resiste alle loro forze , come resiste a quelle dei veleni . Non sto a ripetere le ragioni , sulle quali posa come in sua base la mia dottrina . Esse partono da tanti fatti , e dalla più savia maestra dell' uomo l' esperienza . Cerco adesso come le acrimonie riconosciute universalmente per cause di mali cronici , cerco come mai si formino nella macchina animale . Che si creino nel sangue , lo hanno detto i Medici di tutti i tempi : ci rimane però anche oggi il desiderio di veder dimostrata così fatta opinione .

Evvi tra i Moderni chi vuole esclusi i vizi degl' umori , e che tutto riferisce , e riporta all' atonia dei solidi . Ancora io penso così , penso , che i solidi debbino di tutto incolparsi : ma oltre a ciò credo , che delli sieno l' elaboratorio di un umore specifico , e del suo genere .

Che le parti sensibili , e viventi possino fare simil giuoco , cel persuade l' ordine tenuto dalla Natura nell' opera delle secrezioni . Sono i rispettivi ordigni , che le preparano : sono essi , che con meccanismo non bene inteso finora , e che forse ignoreremo per sempre : sono essi , che le rivestono di un carattere particolare , e tutto nuovo . Se tra gli umori segregati se ne trovano di quelli , che nulla partecipano della natura del sangue , onde furono estratti , perchè l' estremità delle arterie , perchè i vasi linfatici , e le glandole loro morbosamente affette non avranno il potere di separare fabbricare una sostanza nociva un veleno ?

Sono grandi , e rapidi i cangiamenti , che osservansi tutto dì nelle orine dell' ippocondriaco . Il fondo , da cui vengono estratte , non cangia da un istante all' altro , come cangiano le qualità loro : Può bensì alterarsi velocemente , e in un batter d' occhio lo stato dei reni : possono i tubetti , che travagliano in questa secrezione , mutare ad un irritamento calibro simmetria il modo di essere , e di agire ad essi proprio .

Al solo disordine degli spiriti animali si promuovono nelle isteriche vomiti di bile, e scarichi di materie tinte di verde, o di altro insolito colore infame. Questa bile, e queste materie così alterate non esistevano avanti l' insulto nervoso. Lo stimolo le ha quivi raccolte, e loro ha dato una speciale modificazione. SYDENHAM non la pensò diversamente. Con lo stesso principio spiego le diarree, che sopravvengono alla paura al terrore, e spiego così l' itterizia nata da' medesimi patemi. TISSOT ha veduto una Donna, che per una paura divenne gialla in pochi minuti. La Giovine di LECAT cadde dopo un terrore violento in un' itterizia ben singolare: in principio i soli occhi presentavano una tinta gialla: in capo a otto giorni tutta la faccia era dello stesso colorito: il giallo si fece nero a poco a poco, cosicchè formava come una maschera di velluto: otto giorni dopo divennero gialle, e poi nere le braccia dal gomito in giù. Finalmente passati quattro mesi senz' altro sconcerto di salute cadde a scaglie la pelle nera, e comparvene una bianca al di sotto (TISSOT Malat. dei nervi T. II. P. I.). In un vecchio preso contemporaneamente dall' emiplegia e dall' itterizia si osservò limitarsi il giallo alla sola parte affetta, cioè alla destra, ed aveva fissati con tanta precisione i suoi termini, che fino il destro lato del naso era itterico, mentre il sinistro conservava il color naturale (Eph. N. C. cent. III. obs. 64.). La bile si è separata

nel luogo, ove è comparsa l'itterizia. Intesa in questo modo la cosa le osservazioni riferite lasciano di avere l'aria di fenomeno, e di miracolo.

E donde procedono nelle febbri maligne, nelle gagliarde convulsioni, nell'epilessia i sudori insoffribilmente fetenti, donde mai se non dallo stato preternaturale dei vasi cutanei escretorj? I tristi improvvisi annunzi hanno dato origine ai mali acuti pieni di malignità rovinosi. O i nervi separarono eglino stessi un miasma (a), o

(a) Se è vero, che alcuni veleni producano nell'istante l'enfisema, non si può render conto del fenomeno che supponendo una secrezione di aria eseguita dall'arterie ultime, che si aprono nella cellulosa, e che si trovano in una particolare situazione. Direi diversamente, se mi fosse noto un sistema di vasi aerei nel corpo animale.

Il Conte de MILLY ha una Memoria sulla sostanza aeriforme, che emana dal corpo umano, e sulla maniera di raccoglierla. I caratteri di questo gas animale sono quegli stessi dell'acido carbonico. *Medical Commentaries for the Year 1786 T. X. p. 113 &c.*

Sarebbe mai questo gas quello, che produce gli enfisemi instantanei, le timpanitidi acute e croniche, i rutti nelle isteriche e negl'ippondriaci?

Il Signor BRUGNATELLI pensa, che esista un sistema a parte nell'economia animale, un sistema cioè di vasi destinati a ricevere nei polmoni l'aria atmosferica, a portarla in giro, e rimandarla in istato d'acido carbonico, dopo

per mezzo di essi qualche organo lo separò (a).

Nelle diarree, e nelle dissenterie epidemiche nulla ordinariamente esiste di morbosò nelle prime strade. Il sistema dei nervi è quello, su cui i miasmi fanno la loro impressione: dai nervi si comunica al condotto intestinale: qua vengono richiamati degl' umori in copia maggiore, e questi sono d' indole or più or meno acrimoniosa, e mordace, indole che gli viene impressa nel momento della se-

a 3

avere abbandonato al sangue quasi tutto l' ossigeno e il calorico, ed aver ricevuto in baratto porzione di carbone. Egli non ha niente scritto finora sul particolare: sarebbe però desiderabile, che pubblicasse le sue massime, e il piano delle sperienze, che si è proposto. La novità impegnerebbe i Fisiologi a ulteriori ricerche, e la Fisica Animale non mancherebbe di fare un passo avanti.

(a) In alcune Donne cangia il desiderio dei cibi nel momento stesso in cui restano incinte. Si è cambiata certamente la secrezione dei sughi gastrici, e conseguentemente i loro rapporti.

Offerviamo qualche cosa di analogo negli ammalati. I loro appetiti non sono diretti dal cieco istinto, ma bensì dall' azione che eccitano e nel ventricolo, e negl' intestini alcuni determinati mestrui. Obbedendo a queste voci si ottiene bene spesso quello, che non si è ottenuto dai rimedj. Il rimedio sembra che in tai casi si fabbrichi nelle prime vie.

trezione . Giova sapere al Pratico , che tali malattie non sono coltivate sempre dalla presenza di un acro . Per mancanza di questi lumi si commettevano sbagli grossolani dai Medici Piemontesi nella medicatura delle diarree , e delle dissenterie , che dominavano Cuneo gl' anni 1787 , 88 ; nel tempo medesimo , che era costà popolare una febbre periodica . Trattavano le diarree co' purganti , e le dissenterie cogl' astringenti , e con l' emissione di sangue : onde quelle si convertivano in flussi sanguigni , e queste diventavano croniche , o troncate aprivano la via all' anasarca , all' ascite , alla morte .

La febbre , e le dejezioni non erano che un morbo solo : era sempre nei nervi la sede della malattia . Se questi facevano impeto verso il cuore e il sistema arterioso , si accendeva la febbre ; se contro gl' intestini nascevano le diarree ec. Nello Spedale di Chablays un Cacciatore della Compagnia Magny ebbe per cinque volte la diarrea , ed altrettante la febbre lo abbandonò . Si davano luogo l' una all' altra , nè sapevano stare ambedue insieme . *Gilbert* , mio buon amico , attaccato dalla malattia regnante prese l' emetico con tanto sollievo , che dopo il terzo accesso si credè guarito . Di fatto non aveva più febbre , ma al suo posto era subentrata la diarrea . In capo a una settimana riprese il quartiere ; e le dejezioni , le quali continuavano , non erano ad esso , che d' incomodo lieve . Io lo vedeva tutti i giorni e m' informava esattamente del

suo stato. Avvenne più di una volta, che la diarrea si quietò. Tornava allora a risvegliarsi la piressia, che di nuovo era fugata come in un baleno alla venuta della diarrea. Durò questo circolo vizioso più di due mesi; e alla fine trionfando la febbre fu costretto a rimettersi allo Spedale. Da un flusso di ventre fu sospesa la terzana in tre soldati, e in un Giovine Fiorentino *Porta Montelatici*, anch' esso al servizio di S. M. Sarda, notavo che l' evacuazione era molto più abbondante nei giorni, nei quali avrebbe dovuto cadere l' accesso febbrile. Desso era quartanario.

La corteccia peruviana sarebbe stata rimedio della diarrea, e della dissenteria, come lo era della febbre. Così l' emissione di sangue curava le diarree popolari a Londra gli anni 1662, 68, 69, essendo che ritenevano il genio della febbre, la quale era preceduta a quelle, e che esigeva egualmente i salassi (a).

Erano necessarie le particolarità, a cui son disceso, non tanto per avvalorare le mie idee, che per rendere avvertiti i meno esperti. Continuo tuttavia a raccogliere dei fatti.

Un Medico, e Anatomico insigne fu sorpreso da un flusso di ventre, e tale che dentro dodici ore

(a) SYDENHAM *Const. Epid. partim ann. 1669*
& integr. 70 71 72.

aveva evacuate almeno sedici libbre di acqua quasi-
chè limpida . Provava leggeri dolori : le evacuazioni
non erano frequenti , ma copiose , e grandi : sen-
tendo insieme della nausea bevette dell' acqua tepi-
da per secondare così le viste della Natura . Vomi-
tò . Rigettato per questa via un corpicciuolo ver-
dastro non dissimile ad una picciola foglia cotta ,
cessarono tosto interamente e la nausea , e il flusso .
MORGAGNI , che fa di se stesso questo racconto ,
non conosce altra causa della malattia che l' irrita-
zione prodotta nel ventricolo (a) . *Nec dubito* , egli
aggiunge , *quin possit ab irritamento ventriculorum*
afficiente motus , & irritatio , unde seri expressio
est ad intestina propagari . In tale occasione ci ri-
corda la Storia di RIOLANO , che si legge pure
nella sezione decima del Sepolcreto , ed è la se-
guente .

Una Matrona aveva dejezioni di materie bian-
che , chilose , e liquide in tanta copia , che ad ogni
mossa riempiva un gran bacino . Nel giro di quat-

(a) *A Nausea or disagreeable sensation in the sto-
mach makes the pulse quicker and smaller ,
raises a sweat , and sometimes greatly increases
the secretion of the saliva or urine* = WHYTE
= Nell' opera di questo bravo Inglese , ove
tratta delle malattie dei nervi , s' incontrano
varie osservazioni di simil natura , che danno
risalto alle massime da me abbracciate .

tordici ore questa Donna morì. Apertone il cadavere si vide ulcerato il ventricolo nel suo fondo (a).

Leggo la Storia di un Medico, il quale, essendo ancor giovine, aveva dovuto far uso lungo tratto d'un elettuario, per cui ebbe dappoi tanta avversione, che l'odore stesso era bastante a produrre in lui replicatamente gli effetti di emetico e di purga (b). Fecero alcuna volta uno scherzo simile l'odore del tabacco (c), e quello delle rose bianche (d). L'azione delle particelle volatili odorose fatta sui nervi olfattorj, e comunicata per un certo consenso (e) ai nervi, che hanno impero sul ventricolo, e gl'intestini, opera questo fenomeno bizzarro. ILDANO ha conosciuto una Matrona,

(a) MORGAGNI *Hist. Anat.* XXXI. art. 9.

(b) BOYLE *de insigni efficac. efflu.* Pars VI.
WHYTE *Sympathy of the nerves.*

(c) PECHLIN.

(d) *Hist. de l'Acad.* a. 1699.

(e) Vi è consenso anche tra i nervi, che non sono uniti per anastomosi, e che mancano di gangli. Qui l'istrumento di comunicazione è il sensorio comune. Tale è l'idea di WHYTE. Forse i nervi stessi anastomizzati non ricevono direttamente le affezioni dai loro vicini, ma gli vengono sempre comunicate dal cervello. Quest'organo, al quale tutte si portano le impressioni, le rimanda con quella forza medesima, con cui le ha ricevute. Nella sua reazione son messi in giuoco i fili nervosi or questo or quello secondo i rapporti di ognuno.

la quale alle più piccole alterazioni dell' animo , particolarmente dietro allo sdegno , era purgata con tal violenza , come se avesse bevuto il farmaco più potente (a). Trovasi nelle Memorie de' Curiosi della Natura l' osservazione singolare di un Maestro di Scuola , che era obbligato di andare a scaricarsi ogni volta che i suoi scolari lo facevano andare in collera (b). WHYTE ha veduto la salivazione in un' ammalata di dolori uterini , e di un flusso bianco (c). La salivazione è frequente nelle gravide , come lo ha detto SAUVAGES (d). Il fiato la traspirazione di una Donna Piemontese , di cui avevo l' amicizia , e la confidenza , divenivano nauseanti , allorchè l' utero era in orgasmo per la difficile uscita del sangue mestruo . Ho conosciuto un bambino , che nel momento della dentizione tramandava sudori puzzolentissimi . In tali circostanze hanno i piccoli figli con molto di frequenza delle diarree pessime , che dalle Madri lattanti , e dalle Balie sono considerate come il segnale del nasimento dei denti .

Per vizio della matrice nota SENNERTO , che nasce l' idrofobia (e). Si forma cioè un veleno , che le glandole salivali particolarmente , o

(a) *Cent. I. Obs. XVIII. Annot.*

(b) *TISSOT Malat. dei nerv.*

(c) *Diseases of the nerves.*

(d) *Nosol. Method.*

(e) *Praxis lib. 4.*

piuttosto elleno sole fabbricano , e lavorano . La rabbia si è sviluppata ancora nell' epilessia , e nei parossismi delle compiacenze amorose . Un certo *Cristianopoli* , che conobbi all' Isola di Metelino , l' anno 1785 mi assicurava di aver veduto morire idrofobo un cagnolino , che aveva leccate le labbra della sua Padrona , mentre ella era affetta da febbre maligna , ond' era delirante . Aveva costui avversione ai cibi , e in particolar modo alle bevande . Quest' avversione cessò in essa nel decimo settimo coll' emorragia dalle narici , che giudicò il male felicemente . Non prestai allora gran fede a quel racconto : in oggi lo trovo verisimile conoscendo la potenza infinita dei nervi e dello stimolo . Un cane divenne rabbioso furiosamente pel tormento arrecatogli da un verme in uno dei piedi . Siccome alla parte risaltava un tumore , che il cane si mordeva incessantemente , dando quindi segni d' ira maggiore , così il Padrone fece l' apertura del tumore , e ne trasse fuori un verme ancor vivente . Il cane guarì . Non guarì un povero ragazzo da esso morsi- ficato , ma perdè miseramente la vita con indizj di rabbia non equivoci . MORGAGNI (a) .

Si potrebbe forse a nostro talento far nascere negl' animali l' idrofobia sottoponendoli a qualche sorta di tormento . Lo credo , sebbene non mi sia

(a) *Epist. Anat. Med.*

riuscito in due gatti, che io martirizzai con questa veduta. Irritavo il primo di essi ora con le semplici minacce, ora lo battevo aspramente con una frusta, ed ora gli gettavo sulla pelle acqua bollente: mentre la bestia fremea di rabbia gli lanciai un piccolo cagnoletto. Egli peraltro non l'offese, quasi intendesse che non era quello l'autore de' suoi mali. Mi ritirai lasciandolo in pace: in capo a un' ora volli vederlo di nuovo, e lo trovai morto a terra, il collo strettamente avvolto alla catena, che lo teneva legato e fermo. Gli si vedea la bocca spumosa. In questa spuma inzuppai del cotone, e fatta in seguito una leggiera ferita nella coscia di un cagnolino la bagnai di quella saliva. Nei primi giorni non dava segni di dolore: nel nono si lagnò moltissimo: dalla ferita gemevano poche materie ma di cattiva indole. Il cane cominciò a mostrar disgusto pei cibi: andando avanti non mangiava nulla, beveva bensì volentieri, anzi tanto bevve in dieci giorni che seppe domare il veleno della sua piaga, e ne guarì. Il corso del male fu di due mesi e mezzo in circa. L'altro gatto, cruciato in maniera egualmente dura e crudele che il primo, morì in otto giorni senza mai volerli cibare, e il cadavere passò rapidamente alla corruzione, ancorchè fossimo allora in mezzo al crudo inverno. Avrei voluto aver saliva anche di questo gatto, ma gli trovai la bocca quasi incrostata e di un colore non dissimile al carbone. E' mio pensiero di ripetere tali esperienze

nella stagione del caldo, che è la più favorevole all' idrofobia.

Del resto la saliva del mio primo gatto aveva in se qualche cosa di velenoso. Di già i Medici avevano osservato da lungo, che velenosi sono i morsi dati dagl' animali e dall' uomo stesso nell' impeto e nel furore dell' ira. Pel tratto di moltissimi anni un certo che fu morficato da un cane non rabbioso ma mosso a collera, soffrì dolori crudeli in ogni parte del corpo e specialmente al pene (a). Per una cagione simile si trovò a cattivo partito lo Studente, di cui ci parla ALBRECHT nelle Efemeridi di Germania (b). Dai morsi di una gatta nacque l' ansietà, la smania, la febbre, e finalmente una malattia nervosa recorrente a intervalli con ordine periodico (c). SCHENKIO racconta, che un giovine di ventinove anni di temperamento ideo divenne idrofobo per essersi morso uno dei propri diti con rabbioso sdegno (d). So la storia di una

(a) MARTIN. LISTER. *Exerc. de hydrophob.*

(b) *Dec. III. A. 9. 10.*

(c) MORGAGNI *Epist. Anat. Med. 61. art. 14.*

(d) *Obs. Med.*

Tra gl' effetti della collera uno è quello (scrive TISSOT nell' egregio suo libro de' mali dei nervi) di alterare notabilmente gl' umori. Veggonfi i fanciulli, e le donne delicate rendere una bile assolutamente verde: ed un bambino fu così avvelenato dalla sua balia, la quale aveva avuto

Donna, che animata dall' amara e crudel gelosia contro suo marito gli afferrò coi denti il pollice della mano, e tanto l' offese, che più d' una volta si credè necessario di passare al taglio: se ne ottenne la guarigione a grandissimo stento, e con perdita del muoto della parte lesa. Sembra che quella Donna avesse gettato nella ferita tutto il veleno che le attossicava l' anima. Hanno esempi di tale specie PANAROLA e ILDANO.

Questa passione lo sdegno imbeve di veleno gli altri sughi animali egualmente che la saliva. La stessa materia traspirabile è soggetta a ricevere le qualità più maligne. Alcuni Popoli, se vogliamo credere a ROSEO e ad ALBERTO Magno, hanno avuto in uso di avvelenare i coltelli, e le saette col sudore dei cavalli irati. Il Serpente Caudisono esala un odore veemente tutte le volte, che vuole incantare qualche animale, e farne preda. BOERAVE soleva raccontare ai suoi Scolari, che alcuni rospi, e vipere infuriate per lo strepito delle bacchette, con le quali percuotevano il tamburo ove erano rinchiusi, esalarono dal loro

una violenta collera, che rese del sangue pella bocca, pegl' occhi, pelle narici, per gl' orecchi, e per l' ano. Verificate osservazioni dimostrano, che la saliva degli animali irritati diviene estremamente pericolosa, ed opera come un veleno. Tom. 2. part. 1. Traduzione dal Francese del Fiorati. Ediz. di Venezia 1782.

corpo un'aura che estinse a guisa dell'aria mofetica il fuoco della vita, e diè la morte (a).

Dopo questo quadro di osservazioni, che si potrebbe ingrandire d'affai, sarete convinti che gl'ordigni destinati alle secrezioni possono fabbricare in istato morboso acrimonie e veleni della loro specie. Ecco come si genera a senso mio la rachitide, le scrofole e molte tifi, come nasce l'artritide e la podagra, e come nascono una gran parte delle malattie cutanee.

La Rachitide (b) si sviluppa il più delle volte allorquando i denti spuntano con asprezza e dolorosamente. In questa circostanza il genere nervoso è nel maggior tumulto. L'affezione di sì delicate molle si comunica a tutto intero il sistema, ed in specie alle minute arteriuzze penetranti gl'ossi, sicchè disposte sono in modo da separare un non so che capace di scomporre la tessitura degl'ossi stessi, e di ridurli in molle pasta. Qualunque causa, fuori di quella che accenniamo, crea la rachitide subito-

(a) HALLER = *Comment. ad praelect. BOERH. T. IV.*

(b) La rachitide si fece vedere in Inghilterra circa il 1620. Scorse tutte quasi le parti Australi, e Occidentali. Al Settentrione si conosceva appena. I Medici la riguardarono come una malattia nuova, e tale era forse per quelle Regioni. Comparve, e si propagò a guisa dell'epidemie.

chè aumenta soverchiamente la mobilità dei nervi. LORRY ha conosciuto dei fanciulli fatti rachitici dopo la frattura e la lussazione delle gambe. Niente è più facile che di vederli divenire tali dopo qualche morbo che li gettò nell' atonia, e li rese di soverchio sensibili.

Il rachitico suol avere (a) uno spirito superiore alla sua età, un' aria seriosa, e quasi d' uom che pensa profondamente. Intanto egli è amico del riposo, tardo, inerte, difficile ai muoti volontarj. Direste che il loro cervello si trova in due stati opposti, l' uno di eccitamento, l' altro di concidenza. Tutti i Medici hanno avvertito questo fenomeno, ma niuno vi ha fissata, come ben dovea, la sua attenzione. Siccome le accennate condizioni del sensorio comune vanno sempre congiunte, anzi precedono lo sviluppo della rachitide, così le riguardo come essenziali alla malattia. Tutte le cause remote riunite insieme non saranno atte a sviluppar la rachitide se non vi si combini cotesto stato particolare del cervello. Senza divenir rachitici molti figli mal impastati vivono lunghi giorni una languida vita e malaticcia.

Non credo facile neppure dietro all' inspezioni anatomiche determinar qual sia la condizione morbosa

(a) Ve ne ha ancor di quelli, che sono tardi d' ingegno, melensi, e stupidi.

bosa del cervello nel caso che si ricerca. Le più volte si è trovato foscio più del costume: in alcuni altro non vi era che stravasato di fero: il rachitico d'ILDANO presentò un vizio di conformazione nell'osso etimoide. GLISSON in diversi non ha scoperto in questo viscere danno alcuno: è però da crederfi che esistesse. Quello che non scopre il coltello e l'occhio dell'Anatomico, l'osservazione Medica lo scopre. I sintomi della rachitide sono tali da non lasciare il menomo dubbio sul cangiamento, qualunque siasi, del sensorio comune. I nervi che servono alle percezioni, sembrano godere di questo stato, mentre quelli da cui dipende la vitalità delle parti, se ne risentono estremamente. Di qui il talento prematuro; di qui la fosciezza delle carni, e la languente e sorda irritabilità della fibra muscolare: di qui l'alterata secrezione della linfa nutriente le ossa. Ciò che si separa, il ripeto ancora una volta, è il solvente delle ossa medesime. Diffatto la sostanza loro più ferma e solida la si trova raccolta quando nelle glandole linfatiche, e quando nel parenchima dei visceri. S'incammina forse talora per le vie dell'orina, come accader vediamo in altre circostanze.

Lo sviluppo della rachitide succede dai nove mesi fino a due anni. Vederla nascere dopo questo periodo della vita è cosa ben rara.

Negli adulti medesimi le ossa perdono qualche volta la loro solidità, si fanno molli e pieghevoli.

Questi mali sono preceduti comunemente da' dolori artritici reumatici venerei secondo l'osservazione del GAGLIARDI. Dai dolori si comunica lo spasmo, o per dir meglio un' affezione particolare ai vasetti che portano il nutrimento alle ossa, quindi separano un umore, che non è più quello di prima.

Ciò che ammolisce le ossa nella macchina animale vivente, è un fluido non conosciuto fin qui. Forse egli è un acido. Gli acidi tolgono alle ossa quella sostanza onde ricevono la loro solidità. Alcune volte si è scoperto sensibilmente quest' acido nei soggetti attaccati dalla malattia in quistione (a). Esso sale separato dai vasi che vanno per entro le ossa, acquista probabilmente nuovi caratteri, sicchè tornato alla circolazione non è più combinabile nè con gli alkali, nè con le sostanze oleose: si trova perciò sviluppato e libero.

Fuori degli acidi vi debbono essere altri principj capaci di attaccare, e viziare più o meno l' interna fabbrica delle ossa. Me lo fa credere la storia delle malattie loro. Qual sia l' indole, e le qualità intrinseche di codesti principj non lo so. Si potrebbe sperare qualche lume dalle replicate analisi delle orine. Le orine nella circostanza nostra com-

(a) NAVIER *sur l' amolissém. des os.* ZELLER, *de struct. gland. praeternat.*

pariscono cariche di una materia, che forse è la base degli offi combinata col suo dissolvente (a).

Un difetto di nutrizione (b) non spiega somiglianti malattie, come è sembrato ad alcuni. Nelle

b 2

(a) Ne spiega di più un vizio della materia nutriente. In *VALSALVAE* muliere ossa erant in superficie quidem spongiosa, & ad medullium quibusdam tantum locis cariosa: sed locis ceteris ad medullium, & tota parte inter hoc & superficiem interjecta sine carie erant: itaque non frangebantur: sed flectebantur, sicque non exesas multo maxime ex parte fibras sed emollitas esse ostendebant. Unde autem haec emollitio? Nam si carnea & pultacea essent, facta non deessent, quos sequereris, ingeniosissimi viri, conjicientes in locum ossearum particularum, quas vel in sanis deteri, atque abradi ab ossibus credunt novas eiusdem, ut par erat, generis non fuisse suffectas, sed longe alias nunquam in duritiem osseam coituras: igitur si tibi quoque lubeat conjecturis indulgere, excogitandus hic humor est, qui in ossa illatus ipsa possit amollire. *MORGAGNI Epist. Anat. Med. 58. art. 7.*

(b) La materia, che costituisce le lame solide degli offi, non è una terra, ma un vero sal neutro composto di acido fosforico, e di calce. *FOURCROY Elemens d'Hist. Naturel., & de Chimie T. IV. Chap. XIII.*

I Medici, e in particolare *HERISSANT*, e *MORAND* hanno osservato, che quando le ossa si alterano, o si rammolliscono, i malati rendono un'orina, che depone molta di questa materia. *Ivi.*

tabi, nel marasmo, nell' atrofia le ossa rimangono inalterate e salde. FRANK descrive la Storia di una rachitide, ove le vertebre del collo, e la stessa spina si piegarono improvvisamente in conseguenza di un' affezione anginosa (a). Questa subitanea metamorfosi non si spiega col difetto di nutrizione, poichè le ossa si conservano anche lungo tempo senza esser risarcite.

(a) Delect. Opusc. Med. Vol. V. *Quidquid vero fuerit mira certe est morbi ossium a praegressa angina tam subitanea evolutio: atque tam diu vitiosam quam a matre in haereditatem acquisiverat dispositionem rachiticam in puellari corpore fuisse sepultam.* Discursus de Rach. acut., & adult. = Ivi =

IPPOCRATE osservò un' Epidemia d' affezioni anginose, in cui nacque la lussazione delle vertebre del collo, e VAN-SWIETEN l' ha veduta manifestarsi dopo un insulto nervoso assai fiero. E' con tali osservazioni, che FRANK fa il parallelo della sua Storia. Sembra, che per lui lussazione di vertebre, e rachitide sia un morbo stesso, o che almeno sieno due morbi, i quali molto si ravvicinano fra loro. L' idea è nuova. Vi piacerà tanto più quando riflettiate, che Egli considera la lussazione delle vertebre occorsa nell' Epidemia del Medico di Coe, la considera, dico, come causa dell' angina, mentre nel caso suo ha riguardato l' angina come causa dello sviluppo della rachitide. Se io ragionassi così, mi si direbbe: voi non siete conseguente.

Le scrofole si contano come la rachitide tra le malattie dei fanciulli. Hanno per sede le glandole del collo, o quelle del mesenterio, o le une, e le altre insieme. Compariscono ancora, ma assai più di rado, alle mammelle, alle glandole subascellari, agl'inguini, alle giunture ec. La labe scrofolosa venerea artritica trasmessa dai genitori ai figli, o succhiata col latte dal seno delle nutrici, l'aria umida e bassa, l'immondezza, la vita oziosa, un vitto mal sano, ed altre somiglianti cagioni fomentano questa razza di mali.

L'aria è una delle più comuni. Ma ove regnano le scrofole, regna altresì la rachitide, la tise, l'artritide, la gotta, i reumatismi, le effusioni. Sarebbe stravagante l'immaginare, che nell'aria nuotassero i seminj di questi differenti malori. L'uomo medesimo ne è l'artefice, e il fabro. La differente organizzazione degl'individui spiega abbastanza, come le sostanze inutili, che assorbe da tale atmosfera, sieno convertite ora in uno ed ora in un altro veleno. Per la varia struttura e intima disposizione delle parti traggono le piante e i fiori sughi diversi da uno stesso terreno.

Non basta la presenza di un umore straniero al sangue, acciò nascano le scrofole e le altre nominate malattie. E' necessario che certe macchinette, organi, e visceri si trovino in uno stato particolare: anzi quest'ultima sola condizione serve senza il concorso di altre cause.

Del rimanente nel caso, di cui si tratta, le glandole, che sono tanti piccioli elaboratorj, lasciano di fabbricare una linfa innocente e salubre, e in questa vece preparano un umore, che ha dalle qualità sue proprie.

Cotale umore o riman fisso, ovvero si muove, e cangia di sede. Così dal mesenterio passa alle glandole del collo, alle subascellari, a quelle degli inguini ec. o seguendo un ordine inverso va dalle glandole esterne alle interne del mesenterio.

Nè questo è l'unico giro che faccia, nè queste le sole parti, che scelga per sua regione. Scorre, circola da per tutto, ed ora si depone alla pelle, e produce le croste lattee, gl'acori, o sia l'erpete capillata dello **SVIETENIO**, ora investe gl'occhi, ed ecco l'ottalmie, od altro male serio, ora sono le glandole salivari, che attacca, ora la trachea, ora i polmoni (a), ora il piloro, ora le

(a) Le glandole linfatiche dei polmoni non sono tutte affette indistintamente. Quelle dei bronchj rimangono per l'ordinario illese, mentre le altre, che occupano le vesciche e la sostanza polmonale, soffrono il maggior guasto. **PORTAL** *Mem. de l'Acad. Royal. des Sciences* a. 1781. Nel modo stesso osserviamo, che il celtico invade volentieri le glandole inguinali, e rispetta, allorchè vien riassorbito, tutte quelle, che gli danno libero il passo per giungere fino alla corrente del sangue.

Non si conoscono ancor bene i mali dei linfatici.

ossa, ora la vagina nelle Donne, o l' uretra nell' Uomo, ec. (a); quindi provengono i tumori sotto la lingua, dei polipi al naso, ulceri nella pituitaria, la tosse, l' emottisi, la tabe, i vomiti rebelli, la spina ventosa, il mal vertebrale, la gonorrea, ec. (b).

Il morbo, che descriviamo, può esser veduto in lontananza grande, io dico molto innanzi che abbia spiegato palesamente il suo carattere. Dif-

A proporzione che si faranno dei passi in questa carriera, si scoprirà una differenza di rapporti tra glandola e glandola con le acrimonie, e i veleni.

(a) Siccome in questi morbi si trovano qua e là e nelle glandole, e nel parenchima dei visceri, e nel canal toragico degl' ammassi di sal fosforico, così è supponibile, che l' acre scrofoloso abbia presa sulle ossa, e li decomponga più o meno. BAUMES ha detto, che i linfatici prendono avidamente la sostanza ossea, e questa disposizione ve l' aveva pur riconosciuta GIOVANNI HUNTER; ma forse non fanno che pompare le parti già disciolte e fuse.

(b) Chi amasse vedere l' intero quadro delle affezioni scrofolose, consulti l' opera di BAUMES relativa a questo soggetto. Ella mi è capitata nelle mani dopo aver terminato il travaglio, che ora offro al Pubblico. Io vi ho trovato delle cose, che non sapevo, e di alcune me ne sono approfittato. BAUMES non spiega la malattia presa in esame come io la spiego, voglio dire non ha la stessa dottrina. Pure il suo lavoro mi piace infinitamente, lo gusto, e vorrei fosse il mio.

fatto quei fanciulli, che sono predisposti alle scrofole, ne portano scolpiti in fronte tutti i segnali. La loro costituzione è molle e floscia, sono di capigliatura tirante al biondo, hanno occhi azzurri, la pelle fina morbida, le guance rosseggianti, tumido e fesso il labbro superiore, ed hanno in ultimo quell' abito di corpo, che ai rachitici è proprio: **CULLEN**, da cui ho preso questa pittura, osserva pure „ che in una famiglia, in cui vi abbiano molti figli, allorchè l' uno dei genitori sia già stato scrofoloso, l' altro nò : siccome d' ordinario alcuni dei figliuoli rassomigliano esattamente per la costituzione loro al padre ed altri alla madre, così avviene in genere, che quei figliuoli, i quali più rassomigliano a quello de' due genitori, che fu già scrofoloso, saranno affetti dalle scrofole, mentre gli altri figliuoli rassomiglianti all' altro, che non è stato mai scrofoloso, saranno immuni da questo morbo (a) „. Un morbo che dipende da una fabbrica particolare degl' individui, un morbo che è ereditario per que' figli soltanto, i quali sono la copia e l' immagine del genitore, che è infetto, un morbo di tal fatta non ha certamente nessuna dipendenza da occulto vizio, o come dicono acrimonia degl' umori, ma bensì da una costituzione specifica delle

(a) Medicina pratica Vol. IV. l. III. Traduz. Italiana Ediz. di Venezia 1788.

glandole linfatiche, talchè esse preparano un umore della sua indole.

Nell'età pubere, epoca, in cui le scrofole vanno d'ordinario a terminare (a), è ben raro il vedere simile malattia svilupparsi, e sorgere per la prima volta. Non è però difficile, che si riproducano in coloro, cui furonvi soggetti negl'anni dell'infanzia (b). In luogo delle scrofole nascono sovente dei tumori alle articolazioni. E' da supporfi, che le glandole una volta affette sieno quelle, che somministrano essa materia (c). Mi ricordo

(a) Alle scrofole succedono talora altri malori, che non hanno l'aspetto della prima malattia, e son facili per questa ragione ad imporre. *Il est vrai que la puberté est quelque fois le terme de la disparition des tumeurs scrofuleuses du cou, mais il est vrai aussi qu'à cette disparition succèdent souvent des maux qu'on n'impute pas toujours au vice scrofuleux.* BAUMES *sur le vice scrofuleux*.

(b) PETIT ha veduto delle Donne curate dalle scrofole nell'età giovanile, le quali nella prima gravidanza, o poco dopo erano riprese dalla malattia (*Malad. des os*). Si è pur notato, che verso i cinquant'anni la cute si ricopre di esantemi nei soggetti in questione, esantemi ostinati, e ribelli. GRANT *Recherches sur les fiebres* T. II.

(c) Alle volte si vedono scoppiare ulceri, o altri malori scrofolosi, senza che le glandole linfatiche sieno state infarcite. Il Sig. PALETTA osservatore giudiziosissimo, e che ha l'occhio vera-

d'aver veduto molto ingrossate le glandole del mesenterio nel cadavere di un Contadino, che aveva un tumore alla flessura del ginocchio, per cui finì di vivere. E' attualmente in S. M. Nuova di Firenze una Contadinella di dolce fisionomia e interessante, che da molti mesi è ricorsa allo Spedale per un simil tumore alla gamba sinistra. Da piccola ragazza ebbe, ella dice, poche scrofole al collo: ne guarì con facilità. Nel punto, in cui avrebbe dovuto vedere i suoi corsi, cominciò a perdere l'appetito, a illanguidirsi, a tingere le gote di pallore. Provava di tratto in tratto dolori al basso ventre, che in seguito divenuti sono più frequenti, e più acuti. La decadenza di sua salute fu foriera della malattia, che adesso la tiene in letto, nè senza minaccia di qualche rovina. Si è fatto

mente medico, mi fece vedere ultimamente nello Spedale di Milano un Giovine con ulcera scrofolosa alla gamba, Giovine che giammai aveva sofferto malattie di tale specie, che era figlio di genitori sani, e vigorosi, e nativo di un paese, ove le scrofole erano un morbo non conosciuto, e straniero. L'aria della città, e la vita sedentaria lo avevano gettato in codesta malattia. Ma come si formò in esso lui il veleno? Le glandole conglobate lo avranno fabbricato, e quindi condotto dai linfatici nella gran massa potè deporsi alla pelle. Forse ancora si separò al luogo stesso in grazia dei nervi, o d'una particolar condizione di tutto il sistema.

all' utero uno stimolo dipendentemente dall' ostacolo, che il sangue ha trovato al suo passaggio. Tutta la macchina se ne è risentita, e specialmente il sistema glandulare linfatico, che per gl' antichi danni sofferti era il più debole, e il più facile a disordinarsi. Ciò che mi conferma in questo sentimento, è l' osservazione, che vengo a dirvi: la figlia di un Armeno Smyrniotto nel ventunesimo anno perdè senza cagioni note i ritorni mensuali. Bambina aveva avuti varj tumori al collo, e ne portava marche insigni: in questa occasione si riapri alcuna delle vecchie cicatrici. Fu pensato dal dotto Sig. ZIMMERMAN, che presiedeva alla cura, di far uso dei marziali, coll' oggetto di richiamare le sospese purgazioni. L' ottenne. Quasi contemporaneamente le ulceri lasciarono di gettar materie, e si chiusero di bel nuovo.

I scrofolosi sono pur facili a incontrare la tise (a). Non dubito, che le glandule meseraiche non sieno il fonte della malattia. A dir vero non vi è segno diagnostico, che scopra con più sicurezza la tise scrofolosa, quanto l' esistenza dei tumori glandolosi all' abito esterno del corpo e alla cavità del ventre (b). Oltre la tise s' incontrano nei polmoni

(a) MEAD *Monit. & praecep. Med.* MORTON *Phtisiolog. l. III. Act. N. C. T. I. Obs.* 106.
MORGAGNI *Epist. Anat. Med.* XXII. art. 19.
(b) MORTON *l. 6.*

degl' indurimenri . VIGAROUX ha notato , che la suppurazione della midolla rancida , come ella è , combinata col vizio scrofoloso gode la proprietà di render dure scirrosc le parti attraverso le quali si filtra (a) . Tali indurimenti sono dunque il prodotto di siffatta affociazione (b) .

Esempi di tumori scrofolosi per sospensione dei mestruai , o venuti in conseguenza di una sensazione dolorosa nella loro uscita si trovano appena negli scritti dei Medici . I Medici hanno parlato di tumori delle mammelle , che non riconoscevano altre cause fuori di quelle or nominate da noi . Nella Veneziana di MORGAGNI nasceva un tumore alla mammella sinistra , allorquando il sangue mestruo ritardava per qualche giorno il suo corso : alla comparsa del sangue si risolveva con celerità e spontaneamente , non lasciando di se alcun vestigio . Dice SANDIFORT , che una Donna avente uno di questi tumori dolentissimo provava pena maggiore nell' atto della mestruazione , e che la mam-

(a) *Obs. sur la Verole.*

(b) Lo stesso fenomeno può essere prodotto dall'unione del grasso col veleno scrofoloso . Il Sig. BRIEUDE ha osservato , che il grasso unito al principio scrofoloso diviene una sostanza solida . Perciò hanno gli scrofolosi un' *emboinpoint* , che lo stesso BRIEUDE chiama *polysarchia scrofolosa* . *Mem. de la Soc. Roy. de Med. T. V.*

mella si ricopriva in allora di una rugiada mefitica (a).

Quando all' evacuazione uterina precede , o viene insieme uno stimolo molesto e penoso , in questo caso ancora vengono al petto dei tumori , che duri sono e ineguali . Inaspriti da nuovi dolori sembrano avvicinarsi alla natura di cancro (b) ; anzi tali si fanno in effetto (c) .

L' utero nell' età , in cui le voci del dolce istinto si fanno sentire forti e imperiose , l' utero in questa età è qualche volta in orgasmo tale da creare dei tumori e dei cancri alle mammelle , benchè la mestruazione sia , qual esser deve , facile e bene ordinata . *Experientia satis attestante in mulierum mammis ob uteri exorbitantias generari persaepe canculosos tumores quales in monialibus magis quam in ceteris mulieribus observatur , non ob menstruorum defectus , sed potius ut reor ob caelibem vitam : mihi enim saepius observare contigit vestales virgines bene coloratas , menstruis purgationibus rite fluentibus , sed salaci natura praeditis & horrendis mammarum cancris misere obisse : quoniam in Italia*

(a) JACOB. ANEMACT *de mirab. , quae mamm. inter uterumque intercedit sympat.* Lug. Bat. &c. 1784.

(b) *Comm. Litt. a.* 1742. hebdom. 52. n. 2.

(c) BOERHAAV. *Aph.* 485. MERCATI *Act. Hoffn.* Vol. II. p. 195. DIONIS *Cours de Chirurg. Demonstrat.* 9.

quaelibet civitas complures habet religiosos virginum coetus perraro fit, ut monasterium aliquod extet, quod tam diram pestem intus non alat (a).

I polmoni non sono esenti da tali mali. Essi pure hanno a soffrire qualche affezione dall' impeto che il sangue esercita contro la matrice, per cui vuolsi aprire la via. Incontrando quivi resistenze troppo forti e insuperabili si aprono scene luttuosissime. Nascono in questa forma molte tifi, e tifi polmonali specialmente. *Quibusdam mulieribus quum bimestres menses copiosi in uteris extiterint, ubi intercepti fuerint ad pulmonem feruntur: his omnia contingunt, quae in tabe dicta sunt, neque superesse possunt (b).* Ma il sangue mestruo è un sangue simile a quello delle vittime, è un sangue innocente, un sangue, che non ha in verun conto i caratteri, quali suppone l' Umorista nell' acrimonia tifica. Prova evidente, che si danno tifi senza preesistenza di segreto vizio negl' umori. Il sangue, che si trova nella gran massa contro le leggi, che la Natura fissò all' economia animale, voltandosi verso i polmoni urta, rompe, lacera i vasi di questo viscere, e quivi forma una piaga. Ciò peraltro non avviene con frequenza. Le più volte angustia, op-

(a) RAMAZZINI *de morb. Nutric. cap. XX.*

(b) *De morb. Mulie. l. I. Miscell. Curios. A. 1672. Dec. 1. a 3. Obs. CXIX. BENED. BENET. Theat. Tabid. OTTHO HEURN. Obs. VIII.*

prime i polmoni medesimi o per consenso dell' utero (a), o direttamente: li pone in orgasmo (b), e in una certa tensione, per cui si dà luogo a dei

(a) Anche le affezioni del ventricolo sono sentite dai polmoni, e di là può nascere benissimo la tise. Ho sentito parlare di un'Opera, che ha per titolo: *De Phthisi icterica*. Io non la conosco. Son però convinto, che la bile sia una tra le tante cause della tise. Molte pleuritidi, e peripneumonie provengono dalla stessa sorgente. Leggo nel Commentatore d'IPPOCRATE il caso di un Uomo, che sputava della materia quasi bile sciolta, non acre però, che diveniva di giorno in giorno più copiosa. Nata poscia la febbre, e febbre leggiera, si emaciava rendendo intanto sputi purulenti. Passati quattro mesi rigettò con del pus poco sangue, e finalmente fatta maggiore la febbre, e le forze languide e manche morì a guisa dei tabidi. GALENO per altro non dice che il suo ammalato fosse itterico. L'umore bilioso si separava negli stessi polmoni. Almeno io lo credo, e credo altresì che nelle tisi, cui hanno dato il nome d'itteriche, non sia la bile portata al circolo quella, che crei la malattia, ma bensì lo stimolo propagato dal ventricolo ne' polmoni. Noterò in ultimo, che leggendo non mi sono incontrato mai in Storie d'itterizie, che sieno terminate in tisi polmonali. L'itterizia dà sovente luogo all'idropisia, e alla cachessia: e qualche volta lascia la salute illesa. Vedi VAN-SWIET. *Comment. in Aph.* BOERHAAVE §. 950.

(b) Non per altra ragione l'asma, e il catarro sono causa di tise. CULLEN *Medic. prat.*

ristagni, i quali sono il primo getto dei tubercoli e degli ascessi (a). Nello Spedale di Modena fu aperto dal Sig. BOCCABADATO, mio buon amico, il cadavere di una Donna di circa 35 anni, i di cui polmoni erano seminati di corpicciuoli somiglianti le glandule, alcuni dei quali contenevano del pus. Era colei oppilata, e si trovava da due mesi addietro allo Spedale. Aveva una tosse secca, i polsi non lontani gran fatto dallo stato naturale. Una febbre acuta maligna contratta per contagio la rapì in mezzo alla cura. Senza questo accidente avrebbe vissuti più lunghi giorni, ma sarebbe stata vittima della tise. *Geltrude* mia Sorella, cara a me tanto per le qualità eccellenti del suo cuore, dopo qualche colpo di nemica fortuna più non godè di quella sanità, che ridente le fioriva in viso. Cadde nel massimo languore: divenne clerotica: si fece del color di morte: un fuoco febbrile la consummava lentamente: era inquietata da un dolore fisso alla regio-

(a) Qualche volta sembra farsi nei polmoni una copiosa secrezione, senzachè si formi una piaga, o dei tubercoli. *Nota mihi Matrona quaedam nobilis, quae singulis mensibus semel puris sputo laborat, adeo ut saepissime ad tres libras puris foetidissimi rejiciat: bene interim se habet, & formosa est, neque etiam tussi vexatur, nisi quando periodicum hoc imminet sanguinis sputum: menses tamen parce fluunt* Obs. Pathol. HERMAN CUM. XCIV. Miscell. Curios. A. 1.

regione dello stomaco, e una tosse perpetua non le permetteva di chiudere gl'occhi al sonno. Quando la Natura era già stanca, e fatta direi quasi insensibile per il lungo soffrire, veniva la calma ed il riposo a sollevare per brevi momenti quell'infelice: frattanto andava emaciandosi: il vigore le mancava di giorno in giorno, non però il coraggio, nè la speranza, questa dolce consolatrice degl'Uomini. Inaspettatamente venne sorpresa da un fiero parossismo: uscì fuori di se stessa: nel terzo giorno parlò con senno: i polsi suoi erano celeri, bassi, piccoli: in quella notte medesima placidamente spirò. Pel tutto il corso della malattia, che fu intorno a quindici mesi, non spurgò mai sangue, nè mai furono purulenti i sputi, che rigettava. Anche in mia Sorella i polmoni dovevano essere imbarazzati.

Quanto ho detto rapporto al sangue mestruo considerato come causa di tifi polmonali, lo potrei dire con egual ragione del sangue emorroidale (a), e di quello che divien superfluo, allorquando si è fatta l'amputazione di una gamba, di un braccio (b), o si è trascurato un salaffo abituale (c).

c

-
- (a) HIPPOCR. *Aph. XII. sect. VI.* VAN-SWIET. *Comm. in Aph. BOERHAAV. §. 1198.*
 (b) CULLEN *Med. pratiq. l. IV.*
 (c) BOERHAAV. §. 1198.

Dove meno può cadere sospetto di un vizio inerente negli umori, è in quei molti casi, nei quali nasce la tise per lo sforzo, e lo stato di violenza, in cui son tenuti i polmoni. *Zosimo* il liberto, il caro liberto di **PLINIO**, vomitò sangue per aver letto e recitato con troppo di veemenza. Tornato dal viaggio d'Egitto, e facendo le prove solite della sua voce gli si risvegliò una tosse, che scopriva manifestamente gl'imbarazzi del petto (a). I polmoni del *Musico* veduto dal **VALSALVA** erano pieni di tubercoli (b); e quelli di *Giovanni Herzog*, *Musico* esso ancora, furono putrefatti in modo, che leggermente premuti con la mano si risolvevano in materia purulenta (c). Lascio quei fatti, che mi verrebbero somministrati dalla Storia delle malattie degl'Artefici, poichè ho detto assai onde provare la non influenza della predicata acrimonia nei morbi, intorno ai quali ci occupiamo.

Sono tante cagioni di tise quelle, che ci avete esposte, ma desse non escludono la nostra, mi dice l'Umorista. Nasce la tise, senzachè incolpar si possa l'urto, la violenza, lo stimolo. Replico a questi Signori, che le tisi, ove non hanno parte le cause da me poste in campo, queste tisi sono la

(a) **PLIN.** l. V. *Epist.* 19.

(b) **MORGAG.** *Epist. Anat. Med.* XXII. art. 14.

(c) *Ephem. N. C. Dec.* III. A. 4. *Obs.* 109.

conseguenza di una labe ereditaria , o acquisita , o di una cattiva organizzazione . Le tifi scrofolose e veneree ci danno un esempio del primo genere (a) : delle altre , che sono dipendenti da vizio di fabbrica , ce ne presentano un' immagine coloro , che hanno sottile e lungo il collo , le scapole elevate , la cassa del petto piatta e angusta , la carnagione delicata e floscia , ed il colore roseo , allegro , circoscritto alle gote . Queste marche esteriori sono il gran segnale della conformazione difettosa dei polmoni . Costoro così montati , e con tali impronte erano detti *φθινώδεις* dal Medico di Pergamo .

Nei cadaveri dei tifici si trovano i polmoni tubercolosi . I tubercoli sono come la radice della malattia . La materia, onde son formati , non è la medesima in tutti i polmonarij : che perciò ora è minore , ora maggiore la malignità del pus , che è lo stesso che dire ora minore , ora maggiore la gravità del morbo . Su questo soggetto sonosi osservati

c 2

(a) „ Vi ha un' altra specie di labe , che si può
 „ considerare come produttrice de' tubercoli pol-
 „ monali , e in conseguenza della tise , ed è
 „ l'acrimonia esantematica . Egli è infatti no-
 „ tissimo , che qualche volta il vajuolo , e più
 „ frequentemente i morbilli sono seguiti in pro-
 „ gresso dalla tise polmonale . Sarebbe forse
 „ egualmente probabile , che gli altri esantemi
 „ producessero lo stesso effetto “ . CULLEN
Med. prat. l. IV.

fenomeni singolari. Fu fatta la sezione del cadavere di un Ortolano morto di tise, e di una tise di molti anni. Il di lui corpo non era macilento, ma piuttosto costituito naturalmente, mentre una bastante copia di pinguedine riempiva da per tutto gl' interstizj dei muscoli. I polmoni erano affatto ostrutti ed esulcerati (a). BARTOLINO ha parlato di un Giovine che aveva una febbre, la quale esacerbavasi dopo il pranzo e la cena, che sputava marce puzzolentissime, e che a fronte di questi non leggieri sconcerti andava ingrassando di giorno in giorno (b). In Mortara, paese del Re di Sardegna nella Lomellina, è malattia endemia la tise. Comincia dagli sgorgi di sangue: in breve succedono gli spurghi purulenti e fetidi, ai quali va unita una febbre lenta: non ostante gli ammalati si conservano abbastanza forti per qualche anno, nè manca loro quella pienezza e solidità nelle carni, che distingue la sanità. All' opposto nel Sig. *Duyo* del Mondovì vidi oltre una sensibile emaciazione cadergli fino dal primo sviluppo della tise tutti quasi i capelli: sintoma che si osserva unicamente a tabe avanzata, anzi nei periodi estremi di questo morbo. In un certo *Stros* l' esulcerazione, e il corrompimento dei polmoni fu precipitoso, sebbene

(a) *Act. N. C. T. 2. a. 1730. Obs. 8.*

(b) *Obs. XIV. Vedi lo stesso Cap. 2. Hist. 14.*

egli non avesse costituzione e tempra da tifico (a).
 Tai differenze dipendono dai caratteri varj della
 materia, onde son formati i tubercoli, cui gli
 sono stati impressi nel momento della secrezione.

Nei polmoni di uno stesso individuo possono
 farsi diverse secrezioni per lo stato diverso, in cui
 si trovano in qualche circostanza i vasi secretorj:
 di qui avviene, che talora i tubercoli d'un medesi-
 mo polmonario contengono umori di varia specie e
 natura (b).

Passo a discorrere dell'artritide, e della poda-
 gra. Queste due affezioni sono due morbi distinti,
 non come se lo persuadono alcuni un morbo solo,
 e di uno stesso genio. L'artritide venuta una volta
 con impeto sommo non ripete un secondo colpo
 nel corso della vita, mentre la podagra ha i suoi
 ritorni, e accompagna fino alla tomba quegli indi-
 vidui, che ebbero la sventura d'esserne attaccati.
 Questo solo carattere basterebbe a distinguere tra
 di loro le due malattie, ma voi le riconoscerete an-
 cora, e saprete assai bene distinguerle l'una dall'al-
 tra e negli accessi, e nel corso, e nell'esito, non
 meno che nell'apparato dei sintomi, che vennero
 avanti l'insulto, e che ne furono come i precu-
 ratori.

(a) *Eph. N. C. a. 1695-96. Dec. III. A. III. Obs. 6.*

(b) BONET *Med. pract. lib. 3. sect. 8.* MOR-
 GAGNI *Epist. Anat. Med. XXII. art. 20.*

sori. L'artritide, ed ecco una nuova differenza, è malattia anche dell'uomo laborioso e del plebeo, mentre la podagra è il partagio degli oziosi, degli opulenti, e di coloro, i quali vivono immersi nelle delizie. L'artritide finalmente cede a dei rimedj, ai quali la podagra non cede.

E' proprio di questi due morbi il non investire giammai di primo impeto alcuna parte, senza prima aver visitato la rispettiva loro regione. Qui pertanto, dico io, si prepara il fomite morboso: che se preesistesse nella massa sanguigna, niente sarebbe più facile che il vederlo urtare contro il cervello, i polmoni, il ventricolo, o contro qualche altro viscere o parte. Nè mi si può replicare, che la sensibilità del cervello, dei polmoni, del ventricolo ec. è tale da non risvegliarsi al contatto della materia artritica e podagrica, poichè vediamo, che riafforbita affale furiosamente cotesti organi, e suscita delle burrasche spaventevoli.

Quanto sono più violenti gl'insulti e nell'artritide, e nella podagra, altrettanto è più tardo il ritorno del nuovo parossismo. Questo vuol dire, che le parti, le quali sono sede della malattia, rimangono dopo una gagliarda impressione in positura tale da non essere atte a preparare quel determinato umore. Il Sig. *Wisseng* (a) ebbe un attacco

(a) E' quel medesimo, che ho nominato nella mia Memoria sulla Peste di Smyrne.

di gotta dei più dolorosi . A questo prezzo gli fu accordato dalla sua malattia la tregua di molti mesi . Peraltro in quest' intervallo di quiete provò per ben due volte la crudezza di ventricolo , i flati , l' assopimento , la pesantezza , segni che solevano avvertirlo del futuro vicino accesso . I nervi , i quali hanno parte nella podagra , erano preparati ad eccitarla , mancava però nel sito , ove essa podagra risiede , quella disposizione , che è necessaria pel lavoro della materia gottosa , quindi la malattia non scoppiò .

Il Sig. BERTHOLLET ha riscontrato per via di chimiche analisi , che l' orina dei podagrici contiene meno di acido fosforico che quella delle persone in sanità , e che nell' accesso della podagra esso fluido è ancor meno acido dell' ordinario . Egli congettura di qui , che l' acido fosforico , quale dovrebbe evacuarfi per le orine , nei gottosi si getti alle articolazioni , e vi ecciti l' irritazione il dolore (a) .

E' da rifletterfi , che quest' acido non si trova separato nel sangue , onde bisogna supporre , che se ne faccia la secrezione al luogo ove si fissa . La cosa è naturale .

c 4

(a) FOURCROY *Elemens d' Hist. Nat. & de Chimie* T. IV. Chap. VIII.

All' osservazione del Chimico Francese, favorevole molto al mio sistema, unitevi quella fatta dai Medici sui cattivi effetti dei cibi, e delle bevande acide nei gottosi. Nelle Efemeridi di Germania abbiamo la Storia di un Patrizio, che avendo mangiato delle cigliege acide, il giorno appresso cominciò ad esser cruciato da pene le più atroci di podagra. Cotesto Signore era amico della sobrietà, non aveva passioni, e il sistema della sua vita era montato in modo da tener lontana quella crudele affezione, di cui avea provato altra volta gl' insulti, e li temea. Con rimedj appropriati i dolori si dileguarono totalmente. Accadde, che dopo due anni volle mangiare del medesimo frutto, e i dolori rincrudelirono con fierezza somma (a). LANZONI prescrisse l' astinenza dal vino a un Sacerdote malmenato da continui dolori artritici: il Sacerdote si diede all' uso dell' acqua, e ne guarì (b).

L' unione degl' acidi co' principj, con i quali ha rapporto, è tanto più debole, quanto la ragione di quelli eccede la ragione di questi. Dato un tal disequilibrio è facile, che si rompa la ridetta unione, e che una parte di acidi, quella non strettamente combinata, venga a precipitarsi, e resti in libertà (c).

(a) *A.* 1695-96. *Obs.* 45.

(b) *Eph. N. C. a.* 1695-96 *Dec. III. Obs.* 25.

(c) L' esalazione dei ragazzi è spesso acida, e acide

„ MACQUER ha veduto l' orina di alcune
 „ Persone, nelle quali la digestione era stentata e
 „ dolorosa, che questa orina aveva un carattere
 „ abituale di acidezza, e tingeva costantemente in
 „ rosso lo sciroppo di viole, e la carta turchina,
 „ quando era di fresco resa, e soprattutto quando
 „ avevano mangiato delle frutta e degl' ortaggi, e
 „ bevuto del vino, quantunque in picciolissima
 „ quantità (a).

Non bisogna credere, che l' acido esistesse sviluppato nel sangue, giacchè tale non si trova giammai in questo fluido, fino a tanto che è in moto, e circola.

La materia della podagra, e dell' artritide è ella dunque un acido (b)? Sarà. Non entro io in simili quistioni. A me basta di far vedere, che si separa qualche cosa, un principio qualunque, che diventa causa della malattia.

sono le croste lattee (PECHLIN) in una febbre, che regnò in Batavia, i sudori erano acidi (GRAINGER *de febre Batava*). Tali sono stati osservati nella porpora da ROSEN, da LUDWIG, e da altri Pratici. In tutti i casi enunciati i vasi, e le glandole della cute hanno separato l' acido, o si è sprigionato per una decomposizione eseguita dall' aria.

(a) Dizionario di Chimica artic. *Orina*. Edizione di Napoli 1786.

(b) COLBATCH dice alcalino il principio della malattia, e CLOPTON HAVERS lo chiama acido.

Nei tofi quelle concrezioni, che si trovano negli articoli dei podagrici, altri hanno scoperto molto acido, altri molto alkali (a). *Eoque etiam fit*, scrivono gli Accademici di Bologna, *ut pulvis oculorum cancrorum cum mucilagine unius podagrici commixtus fermentationem excitet obscuram illam quidem, sed tamen aliquam, nullam cum alterius: atque ut ipse TACCONUS observavit syrupus violarum colorem subrubrum trahat, si aliorum podagricorum mucilagini affundatur: si aliorum subviridem: quae sane ostendunt non unam esse mucilaginum istarum rationem, sed in aliis acidam, in aliis alkalicam dominari naturam* (b). E' presumibile, che nè gli acidi, nè gli alkali soli sieno cagione della podagra, e dell' artritide, e che si trovino insieme a qualche altro principio. Ma affrettiamoci ad esaminare le affezioni cutanee.

LORRY ha scritto un' Opera voluminosa su tale articolo (c). LORRY è tutto Umorista. Ogni eruzione, al dir dell' Autore, ha la sua acrimonia singolare. Era desiderabile, che lo avesse dimostrato. Non è che il Medico Francese abbia om-

(a) La calce podagrica si discioglie interamente nei liquori acidi, e sottoposta alla distillazione somministra dello spirito volatile alkalino. *Philosoph. Transact. N. 403. p. 491. ABRIG T. III.*

(b) *Comment. de Bonon. Scient. AST Inst. T. I. de Arthritide.*

(c) *De morbis cutaneis.*

meſſo di riportare di tratto in tratto delle offervazioni, ma queſte offervazioni ſteſſe ſono contro di lui. Mi piace di riportarne alcuna con le medefime ſue parole: *Nulla ratione melius intelligitur, quomodo a ciborum etiam vitio poſſit cutis deturpari, quam ſi animadvertamus rem quotidiana deprehenſam experientia. Scilicet multi ſunt homines, qui ſi mytulos ſumpſerint etiam recentes & optimos illico, & quaſi (ſi noti) oculi uno ictu pruritus enormes ad cutim experiuntur, quos ſubito excipiunt grandes incute papulae ipſae quidem albae, ſed circulo circumdatae fortiter eriſipelatoſo. Novi hominem, cui & aqua calcis, & chelae cancrorum puriſſimae idem efficerent. At tanta eſt in ventriculi ſenſibilitate, & ad cutim ſympatheia efficacia, & diverſitas, ut foeminam noverim nobilem, cui idem contingit, quoties oryzam quacumque ratione conditam vorare voluerit, quae tamen ceteris mortalibus dulciſſimum praebet edulium = . Erumpentibus ultimis molaribus dentibus, quos ſapientiae vulgus appellat, non raro in delicatula muliercularum maxilla herpes erumpunt. Idem vidi in abſceſſu alveoli a dente carioſo factò = . Non rarum eſt in juvenibus, vel in ipſo ſequiori ſexu, cum omnia turgere incipiunt organa, & quaſi orgasmo concuti faciem, naſum, ſimilibus turgere puſtulis = . Semen retentum quiſquiliae uterinae &c. &c. idem efficiunt = (a).*

(a) Loc. cit.

Tai fenomeni dovevano essere per LORRY tanti raggi di luce. Dovea avvedersi, che non vi era bisogno, che di un semplice stimolo ai vasi estremi, perchè si eccitasse il prurito, perchè la cute si ricoprissi di pustole, di erisipele, di erpeti. Abbiamo da IPPOCRATE, che in una pregnante solevano affacciarsi degli esantemi, i quali avevano fine con la gravidanza (a). In un' altra posta nella medesima situazione nacque una pustola alla radice del naso, cui svanì nel puerperio: riapparve nella nuova gravidanza, e tanto crebbe, che fu necessità l' estirpare con il tumore anche l' occhio, ripullulando nientedimeno il tumore alla gota (b). Due vescichette, dalle quali gemeva un fiero acro, erano i precursori dei mestruai, nel di cui corso esse secavano, e tornavano poscia di nuovo ad annunziare il futuro ritorno dell' evacuazione (c). Una Donna piena di sensibilità al primo apparire dell' evacuazione comune al suo sesso si ricopre di pustole il viso, e il seno. Godevo al Mondovì l' amicizia di un Giovine Avvocato, ricolmo di sapere, e di talenti, il Sig. Lanza, che da qualche anno era soggetto a simili eruzioni. I momenti più crudeli

(a) BALLON. *lib. I. Epid.*

(b) VEPFE. *Obs.* 173.

(c) PETERSEL MICHELL *in Sylloge select. Opusc. de mirab. Sympath. quae part. int. divers. corp. intercedit. Edita cura* CHRIST. TRAUG. SCHLEGEL. *Lips. a.* 1787.

per me, mi diceva un giorno, sono quelli dell' indigestione. Il Sig. Trona mi ripeteva lo stesso, parlandomi del tempo, in cui era maltrattato da questo incomodo, cioè negl' anni della gioventù, e dell' età virile. La vecchiaja ha portato a questo buonissimo uomo una salute migliore. In moltissimi ho veduto, che le affezioni della cute hanno dipendenza dalle prime strade. BAGLIVI vuole, che l' erisipile stesse dependino dal ventricolo, e si appoggia all' utilità che prestano i catartici (a). Il Medico della Grecia faceva derivare dalle perturbazioni del ventre gli esantemi della faccia (b). Un paese, ove sono molto famigliari le affezioni, di cui si fa parola, è il Piemonte. Sono conosciuti dai Naturali del paese sotto il nome di sali. Questi sali in alcuni ricorrono annualmente in Primavera, o in Autunno; in altri sono permanenti, e continui. Non amano più un temperamento che l' altro, ma sono comuni a tutti. Nell' età pubere, e negl' anni della virilità fanno maggior fracasso che nella fredda vecchiaja. La faccia, che presentano, non è una sola, nè sempre la stessa. Ora hanno l' apparenza di un erpete o di semplici pustole, ora di un' erisipela, quando compariscono a guisa di macchie rosse volanti, e quando nulla si mostra

(a) DIDERI VEEGENS *Dissert. Med. inaugural. de Sympathia inter vent. & cap.*

(b) *Lib. 2. de Dieta.*

alla cute palesandosi solamente un prurito inquieto e tormentoso. Nel Sig. *Trona* una volta scoppiò in forma di rogna, che non fu peraltro contagiosa, come anche nel Conte *Perlasco*. Un bevitor generoso, e insieme gran mangiatore aveva una vera gotta rosacea, che gli rifioriva periodicamente in certi tempi dell'anno. La loro durata è più o meno lunga, e la loro fuga, sebbene improvvisa, non è seguita dal menomo disordine.

Esaminando questa specie di esantemi, allorchè mi trattenevo in Piemonte, mi accorgeva, che la macchina dei Nazionali vi era come preparata, e disposta per una special fabbrica del tessuto glandoloso della pelle, o degl'ultimi vasi cutanei. Così l'azione dei nervi impiegata su queste parti, dovunque ella provenisse, faceva nascere la malattia: che però tutti gli stimoli o fossero del ventricolo (a), o degl'intestini, o dell'utero, o altro

(a) *Si vitia, quae in cutem decumbunt praecipua paullum examinamus, facile erit intelligere a ventriculi regione mali fontem scaturire, vicissimque primae regionis affectiones, & humorum vitia in cute pingi, atque sobolescere. JUSTI ANERMANN Commentat. de Aphtis. Introduct. Perturbato alvo, utut pauca subducantur, delentur faciei exanthemata, & experientiae res est exanthemata totum corpus obsidentia una emesi feliciter sublata esse, cuius historiam valde memorabilem DIKSON tradidit. Ivi.*

qualunque, produceva lo stesso effetto. Comunicai questi miei pensieri ai Signori Dottor MARINO, ROVERE, JEMINA, Medici Piemontesi di vaglia e di nome, i quali mi diedero il loro voto, e segretamente me ne compiacqui. Il Medico volgare crede, e giura, che sono il prodotto di un' acrimonia umorale.

Ma un' acrimonia preesistente nella massa dei fluidi non può essere cagione delle affezioni della pelle? Certamente lo può. Ho veduto aprirsi spontanea un' ulcera alla gamba di un Giovine di quindici anni, la di cui medicatura difficile, penosa, e la recidiva successa poco dopo la cicatrizzazione mostravano bastantemente la presenza di una materia acre in circolo, che andava a depositarsi a quel determinato posto. Alla guarigione di un' ulcera anche di fresca data succedevano mali seri e minacciosi. Vi sono degli scolatoj nel corpo umano, i quali destinati furono dalla sagace Natura a raccogliere, a evacuare sostanze non utili, e che trattenute cogl' umori diverrebbero sorgente di malattie: ma questi scolatoj non sembrano adat-

ANERMANN non parla che delle afte, e pare a lui, che nel sangue esista una certa diatesi, o fomite particolare atto a procurare gli esantemi, che uscito dagl' intestini tenda alla cute. Noi diciamo, che lo stimolo solo fatto sulle fibrille nervee del ventricolo, e degl' intestini comunicato a' vasi cutanei è causa delle eruzioni.

tati a ricevere le acrimonie e i veleni . Ci serva di prova per tutti il miasma celtico . BELL non ha inteso come ad un' ulcera si debba scaricare ciò , che havvi di cattivo nel sangue (a) . *Fût il même prouvé que les différentes espèces de matière existassent réellement dans le sang , & même qu'elles y fussent complètement formées , comment est il possible que ce soit principalement ces fluides morbifiques qui s' évacuent par les ulcères , & qu' il n' y ait que les humeurs douces & incapables de nuire que restent en arriere (b)* . Questa non parmi una difficoltà . E' legge dell' animale economia quella di non ritenere nel seno degl' umori i principj , che a lei sarebbero di danno . Non è cosa straordinaria il vedere ne' mali acuti febbrili aprirsi un' ulcera dal getto della materia morbosa (c) . BAGLIVI ha osservato per due volte , che retrocessa la dissenteria sono venute delle ulceri alle mani , e alle tibie (d) . La storia Medica è ricca di questi fatti .

Tuttochè BELL non abbia voluto , che le ulcere procedino dall' acrimonia del sangue , e neghi ,
che

(a) Eppure ha detto , che il veleno celtico , e lo scrofoloso si depositano alla cute . *Obs. sur les Ulceres* .

(b) L. c.

(c) HIPP. *de morb. acut.* FANTONI *Obs.* 27.

(d) *De morb. success.*

che ancora esistendo tale acrimonia si determini alla parte malata, pure egli è convinto, che non si ottenga una cura felice delle ulcere stesse, se non viene aperto contemporaneamente un cauterio. Il cauterio, non vi ha dubbio, fa le veci dell'ulcera. Il cauterio stimolando attrae, prende ciò, che formava l'ulcera, o la coltivava. Non è questa una semplice speculazione. I fonticoli aperti in tempo opportuno curano le ottalmie, le flussioni polmonali, l'asma; ritardano i progressi della tise, sospendono certe malattie cutanee, migliorano la costituzione dei cachettici, dei malsani, in una parola fanno dei beni, che non si saprebbero attribuire alla sola irritazione locale. Non concepite come lo stimolo richiami a se le particelle morbose piuttostochè gl'umori innocenti: neppure io lo concepisco. Il fenomeno non è men vero per questo. I Medici di tutti i tempi hanno parlato di revulsione di richiamo, e in tutti i tempi si è conosciuto il potere di alcuni rimedj impiegati a tale effetto. La revulsione e il richiamo sono il risultato di uno stimolo. Avevano tumide di latte le mammelle due puerpere, cosicchè non potevano prender riposo nella notte, nè muovere le braccia senza dolore. ALBERTINO, che ne aveva la cura, prescrisse loro un clistere per richiamare agl'intestini la materia del latte. Vennero le deiezioni, il latte sparve, nè vi fu duopo di verun altro soccorso. Quello, che più importa sapere,

fi è, che in una delle puerpere osservate le fecce furono interamente simili al latte (a).

E' evidente la forza dello stimolo negl' effetti dei rimedj (b), e lo è del pari nel passaggio di alcune materie morbifiche da un luogo all' altro. Si vedono per esempio gli ascessi delle gambe nati in seguito della polmonia gettarsi, se retrocedono al luogo, donde eranfi partiti = . *A pulmone ad crura*, ha scritto DURETO, *ab his ad pulmones facilis refluxus* = (c). *Ab omni transitu, & progressu facilis fit ad eas partes recursus, atque reversus, unde morbifica vis primum manavit, si quidem in illis partibus impressa manent veteris mali vestigia* = (d). E come mai la materia, la quale è riassorbita, va come per elezione a deporfi sulle parti, che erano innanzi offese? Converrà dire, che vi ha luogo lo stimolo, o che è facile a risvegliarvisi al contatto di una sostanza straniera. In ogni secrezione è necessario, che sia eccitata la

(a) MORG. *Epist. Anat.* 50. art. 38.

(b) Con i catartici somministrati nei vajolosi, e nei morbillosi, dopochè la malattia ha già compiuto il suo corso, chiamiamo agl' intestini l' avanzo della materia venefica, che lasciata in seno degli umori ecciterebbe costantemente mali nojosi, o immedicabili.

(c) *Fol.* 242.

(d) *Fol.* 54. V. anche BALLONIO *L. I. Eph.*
& *Epid.* 85. 225.

sensibilità dell' organo , che l' eseguisce . Una parte già affetta è più a portata di sentire l' impressione di una materia acre , e stimolante . Qui dunque deve arrestarsi : l' azione degli stitici nelle emorragie la spiego con lo stesso principio . Si è negata la potenza degli stitici , perchè sembrava assurdo , che un rimedio portato alla corrente del sangue , condotto per tante strade , e andirivieni , dovesse depositarsi precisamente sulle parti malate . Si è negata in faccia all' esperienza . La digressione divien viziosa . Ritorno al mio proposito . Le affezioni cutanee sono qualche volta conseguenza di un vizio umorale , e questo vizio non è del sangue , ma lo riceve altronde , ed egli non è , che il conduttore . Tale sarebbe il miasma venereo , lo scrofoloso , lo scorbutico , e quello , che si prepara in qualche viscere e dai linfatici , e dalle glandole . Noi parleremo dell' ultimo dopo aver ricercati altri fonti de' mali , che sono attualmente in esame .

Le evacuazioni sopresse sono uno di questi fonti . La Signora N. N. , giovine e di buona costituzione , mancante de' suoi ritorni da cinque mesi , era piena negl' ultimi tempi di bolle somiglianti la rogna . La trattavano co' dolcificanti , e si pensava dal Medico della cura di passare alle unzioni ordinarie : in questo frattempo si affacciò l' emorragia dalle narici , che fu seguita da una copiosa mestruazione . La rogna sparì in un subito , e lasciò appena segnali di se . L' eruzione turpissima sì della

faccia, che delle altre parti cessava affatto in una Donna al libero e copioso flusso dei mestruai (a). In un' altra nascevano dei tubercoli nella faccia, pe' quali si purgava, e terminato il flusso sanguigno sparivano (b). Assai più singolare è il caso, di cui vado a farvi la Storia. La figlia di *Pasquale*, e *Margarita Cappello* del Mondovì fino dall' età di nove mesi ebbe i suoi mestruai. Pel corso di due anni e mezzo si mantennero regolari e ben ordinati. A quest' epoca le purghe cessarono. Fu allora che il capo della bambina comparve tutto ricoperto di bolle. In pochi giorni seccavano, cadevano, e tornavano poi a rinascere a tutte le lune con legge costante. Al nuovo corso de' mestruai, vale a dire un anno e mezzo dopo le bolle, non si fecero vedere altrimenti. Nell' Aprile dell' anno scaduto aveva tuttora le purghe, irregolari però e scarse. La sanità di quella bambina non può essere molto stabile. Un fatto analogo al mio lo racconta il Sig. FRIBE in questi termini: „ Non lungi dalla mia patria la Fridlandia nel 1657 si arrestò in una Serva il sangue mestruale: dal quale arresto nacque un tumore, di poi l' infiammazione dell' una e l' altra mammella, che finalmente si

(a) MERCURIAL. *Consil.* 34.

(b) CASENAVE nel Diario di VANDER MONDE. JANI PETERSEN MICHELL *de Lymphath. inter cap. & part. genit.*

convertì in ulcere: in seguito diveniva scabbiosa nel tempo consueto dei mesi, e questa scabbia, passati i giorni del flusso, cadeva, e spariva per se stessa senza ajuto de' medicamenti. Fu tormentata mensualmente da quel molesto, e turpe esantema fino all'anno 1658, in cui si diè alla mia cura (a), „.

Le ulceri delle gambe non sono tanto frequenti nelle Donne non mestruate come le efflorescenze. Si danno però ancor quelle, ed io ne ho vedute alcune nello Spedale di Turino, e di Firenze. MORGAGNI parla di una Donna, cui dopo l'arresto del sangue mestruo nacque alla gamba sinistra un' ulcera cutanea contumace, ove si fece dappoi un ascesso. Sebbene questo fosse copiosamente ripurgato, e sembrasse avvicinarsi allo stato di cicatrice, nientedimeno nel punto, in cui avrebbero dovuto ricorrere i mestruui, si esacerbava, cresceva, e mandava fuori della materia icorosa più del consueto (b). Lo stesso MORGAGNI ci dà la Storia di una Vergine, che da molti anni priva de' suoi corsi fu cruciata da ulceri nella tibia (c). Merita di essere avvertito, che nella prima la mole della milza era cresciuta enormemente. Una Fan-

d 3

(a) *Miscell. Curios. a. 1672. Dec. 1. A. 3. Obs. 62.*

(b) *Epist. Anat. Med. 36. art. 17.*

(c) *Epist. 47. art. 4.*

ciulla Contadina robusta sana, di quindici anni, si storse per un accidente il piede destro, e ne guarì. Quattro anni dopo incontrò la stessa disgrazia, in sequela di che ne venne un' ulcera sordida alla parte, da cui fu risanata nello spazio di tre settimane. Non molto appresso cominciò a illanguidire: vennero i mestruai nel vigesimo anno, i quali erano assai scarfi. Continuando nello stato di languore le fu fatta un' emissione di sangue dal piede destro. In breve si aprì un' ulcera al malleolo corrispondente, che durò per cinque anni, e dalla ulcera sortì una porzione considerabile dell' osso del calce. Dallo stesso scaturiva in ogni mese per due o tre giorni quella copia di sangue solita a evacuarfi per le vie dell' utero. Qualche giorno avanti l' evacuazione soffriva un dolore molto sensibile al luogo dell' ulcera, che scemava al comparire della consueta emorragia. Finalmente separati gli ossi corrotti l' ulcera cominciò a chiudersi. La macchina si risarcì, divenne più vigorosa. Allora il sangue mestruo riprese le strade ordinarie, e l' ammalata visse sana dappoi (a). Non si lasci di osservare, che l' ulcera era venuta in seguito del danno, che aveva sofferto il piede una e due volte, piuttosto che dalla soppressione dei mesi. Il sangue invece di portarsi all' utero precipitava

(a) *Medic. Essais end Obs. T. III. n. 29.*

all' ulcera, ove lo stimolo era maggiore di quello fosse all' utero medesimo. Ognuno vede al primo colpo d' occhio l' importanza di determinare, se le ulceri sieno effetto o causa della mancanza dei mestrui. Vorrei, che i Medici, e i Chirurghi facessero attenzione a simili differenze.

Il ritardo la soppressione delle emorroidi è seguita ancor essa da malattie cutanee, e con molta frequenza, come l' osserva LORRY (a). Io conosceva certo Zoccolante ben pasciuto e in vigore, che aveva nella coscie un erpete, contro cui erano inutili tutti i soccorsi, e il flusso emorroidale lo guariva con sicurezza. A' mali di tale specie sono soggetti ancora quelli, che trascurano un salasso, a cui eranfi abituati. L' uso diventa una legge, e codiffatta legge non può violarsi senza pericolo.

In tutte le indicate circostanze, e in altre di simil genere il sangue non pecca che nella quantità. Nasce una pletora universale o parziale. Uno sforzo fa la Natura per riporre le cose in bilancia, e dar loro il giusto il necessario equilibrio. In mezzo a questa azione, a questo suo travaglio si accresce sovente l' afflusso degl' umori a tutta la periferia, o parzialmente a qualche data parte del nostro corpo, ove poi ricevono una modificazione corri-

d 4

(a) *De morb. cutan.*

spondente allo stato dei vasi escretorj. Essi vasi, qualora ricevino uno stimolo dai nervi, possono separare un umore, tuttochè ad essi non si determini copia maggiore di fluidi.

Ho detto, che qualche viscere e i linfatici e le glandole, suppongo sempre in istato non naturale, separano, e lavorano una materia, che portata alla pelle vi fa nascere ulceri, ed esantemi. A questo luogo anderò men rapido del mio solito, giacchè tratto un soggetto poco esaminato dai Medici, e quasi sconosciuto ai Chirurghi.

Dei visceri la sola milza è quella, che fornisce al sangue una materia d' indole speciale, che gettata alle tibie vi apre ulceri eterne (a). Sembra quel medesimo umore, che si separa (b) negli ani-

(a) *Lienes tumidi si illis non veniant sanguinis eruptiones, & oris graveolentia desinunt in ulcera prava tibiæ, & nigras cicatrices* HIPPOCR. 2. prædict. n. 42.

IPPOCRATE ha detto ancora, che nell' Autunno le milze gonfiano, e soprabbondano di umori. BALLONIO osservò appunto in questo tempo dell' anno un' Epidemia, di cui la milza sembrava esserne il fonte. Gli ammalati si lagnavano dell' ippocondrio sinistro, e particolarmente gli splenici, e i melanconici. Vi furono molti esantemi. *L. II. Eph. & Epid.*

(b) Si è detto, che la milza non è un organo glandoloso, che non ha dutto escretorio, e che in conseguenza non separa. FALCONER sostiene il contrario.

mali sani, e che dona agl' umori, co' quali si mischia, un grado maggiore di fluidità. Nel caso no-

There are cells in the spleen but not of the kind commonly supposed to have demonstrated in spleens prepared as there described: but although we deny the existence of such large cells (which are no other than what may be called the skeleton of a spleen made by destroying its minute structure) yet we assert that there are innumerable cells dispersed throughout the whole substance of the spleen, but they so very small as to be discovered only by the aid of a microscope.

The size and shape of these cells so nearly resemble those we have before described in the lymphatic glands that a tolerably accurate idea of them may be obtained by referring to plate The ultimate branches of the arteries and veins are so distributed as to form a most beautiful network of blood vessels upon each particular cell, and we shall render it probable, that the extreme branches of the arteries form a secretion into these cells.

HEWSON in the beginning of his inquiries after the excretory duct of the spleen was not more successful than his predecessors have been, but having observed that the lymphatic vessels of the thymus performed the office of an excretory duct to that gland, he was led from this circumstance to conjecture, that the great number of lymphatic vessels found in the spleen might possibly be intended to return the secreted fluid from it, and thereby became in effect its excretory duct. Il Sig. FALCONER ha fatto in seguito degli sperimenti, co' quali crede dimo-

stro è alterata viziata la sua natura. I caratteri, cui ritiene, sono molto vicini ai caratteri del ve-

strare, che la congettura di HEWSON è ben fondata. HEWSON *of the Lymphatic. T. III.*

Uno dei primi Anatomici del secolo è anch'esso di opinione, che la milza abbia una fabbrica glandolosa, come lo credette un tempo MALPIGHI, e come molti in seguito lo hanno creduto. „ Resta a sapersi, egli scrive, se questo viscere contiene effettivamente una sostanza polposa, e follicolare destinata a qualche secrezione indipendentemente dai vasi, che vi si distribuiscono, e dal tessuto cellulare che vi è sparso, ovvero se queste parti polpose non sono che l'unione delle ultime ramificazioni dei vasi. Il primo sentimento è di MALPIGHI, ed il secondo è di RUISCHIO. Il Sig. DE LA SONE, che ha dato nel 1754 all'Accademia Reale delle Scienze una Memoria sopra la milza, la quale è piena di ricerche, e di esperienze fatte colla maggiore sagacità, si dichiara del partito di MALPIGHI, e pensa, che si debba ammettere nella milza una sostanza polposa, e glandulare. Il solo mezzo, che ha trovato per renderla sensibile, è la macerazione. Gli altri processi non hanno dato risultati molto costanti. Non si può obiettare, che la macerazione possa alterare le parti fino al punto di farle comparire sotto un'altra forma, poichè ciò non è che una iniezione moltissimo lenta, capace di far vedere un'infinità di piccioli organi, che sarebbero assolutamente invisibili senza il suo soccorso “.

„ Ma cosa rispondere a RUISCHIO, che presen-

leno scorbutico. Come questo attacca l'irritabilità la vita delle parti, e il mostrano chiaro le emor-

tava delle milze iniettate secondo il suo metodo, nelle quali non vedevasi, che un maraviglioso tessuto di vasi ramificati in una maniera prodigiosa? La vista può essere una guida infedele in tal fatto, e può sparger dei dubbj sopra fatti, che sembrano tanto palpabili, come quelli, che presentava quest'Anatomico per appoggiare la sua opinione? Malgrado ciò il Sig. DE LA SONE crede, che RUISCHIO siasi ingannato. Travedeva ancora ciò, che poteva avergli fatto illusione. Con qualunque arte, che l'iniezione sia spinta nei vasi per non isforzarli, è più probabile, che il diametro di questi vasi siasi insensibilmente accresciuto. L'iniezione d'altronde non penetra nella parte polposa. Questa si distrugge per intiero, se si fa passare molte volte nell'acqua un pezzo di milza iniettato. Non è dunque da maravigliarsi, che i vasi resi solidi dall'iniezione dileguino, per così dire, e facciano svanire la parte polposa, che abbracciano, e che comprimano da tutti i lati. E come mai l'iniezione non produrrebbe questo effetto, poichè fa svanire in certi casi le fibre dei muscoli iniettati, le quali sono molto più solide dei globi in quistione „?

„ Il Sig. DE LA SONE si è convinto con un'esperienza decisiva, che l'iniezione non penetra in alcuna maniera la parte polposa della milza: dopo averne liberata una dal sangue, che conteneva, la iniettò coll'inchioostro. Questo liquore più fluido dell'iniezione di RUISCHIO doveva penetrare almeno avanti quanto quest'ultima,

ragie, e la corruttela delle gengive comuni agli

e marcare di più la sua strada col colore nero. La lasciò qualche tempo in questo stato, ed avendola dopo spremuta, esaminò la milza così iniettata, e non trovò alcuna traccia nella sostanza polposa della penetrazione dell'inchioostro. Una seconda sperienza fatta dal medesimo può ancora confermare questa prima. Fece levare la milza ad una pecora viva dopo aver legati esattamente i suoi vasi, per impedire l'uscita del sangue, e l'ha fatta dopo passare nell'acqua bollente per coagulare i liquori rimasti; poi l'ha incisa con attenzione. Si è assicurato, che questa milza avea tutti i suoi vasi nello stato naturale, e tutto quello, che il Sig. DE LA SONE vi ha osservato, è stato un colore un poco più carico, ma i vasi non apparivano nè tanto sensibili, nè nella medesima quantità, che in quelle iniettate alla maniera di RUISCHIO, ed i medesimi organi polposi si facevano vedere „.

„ Da tutto ciò, che abbiamo detto, ne segue, che l'iniezione di RUISCHIO tanto ammirabile per seguire fino nelle sue estremità il sistema dei vasi della milza diventa un mezzo infedele per iscoprire la sua parte polposa, perchè riempie i vasi molto più del sangue in tempo di vita, e sforzando il diametro dei vasi, pe' quali passa, fa svanire la parte polposa, che non penetra. Per conseguenza indipendentemente dai vasi, e dalle loro ramificazioni esistono nella milza dei granì follicolari, e glandolosi, ed una sostanza molle, e polputa „. SABATIER *Trattato d' Anat.* Tradotto dal Francese T. IV. ediz. di Venezia 1787.

splenici . *Girolamo Lydi* Padovano ebbe un flusso di

Id saltem clare patet (scrisse ALLERO parlando della milza) *eam hic esse partium structuram ; quae ubique in corpore ubique secretio perficitur adest , adeoque & illam hic certo fieri : nullum tamen hic commune vas emissarium ex splene prodit .* Comment. in Praelect. BOERHAAV.

Siccome però oggi giorno è opinione universalmente ricevuta , che la fabbrica della milza non sia glandolosa , io pure ne converrò . Ma che per questo la milza non potrà separare ? Non vi son forse nel corpo animale secrezioni senza il mezzo , ed il concorso delle glandole ? Vi sono , nè si può mettere in dubbio . Tale sarà anche quella della milza . Le minime arterie , che si aprono nelle cellulose di questo viscere , esse sole ponno eseguire cotesta opra . Sono le arterie ultime , che somministrano il materiale per ogni secrezione . Tutto dipende da questo primo getto .

Il sangue venoso della milza è sempre fluido , e di una fluidità non comune al sangue degli altri vasi . MEKEL *Mem. de l' Acad. de Berlin. a. 1748 .* SENAC *de corte .* ROLOF *de liene .*

ROLOF ha fatto altresì l'analisi del sangue della milza , e lo ha paragonato col sangue delle altre vene . Trova , che ha più di acqua qualche cosa di più di sal volatile , e meno di olio empireumatico .

Questa diversità scopre palesemente una secrezione . E' confermata dalla copia dei nervi , che in questo viscere è maggiore assai di quello non abbisogni per la sua esistenza (VALTER) . E' confermata dalla copia dei linfatici , che seb-

sangue dall' ombelico (a): *Bernardino Bonfilj* lo ebbe dallo scroto, senza che scoprirsi potessero le bocche dei vasi, onde scaturiva (b). Ambedue avevano gran milza, e perirono. Un Monaco Carmelitano, che da lunga stagione era incomodato da un tumore dello stesso viscere, tutto ad un tratto rigettò per vomito copioso sangue e crasso, e feccioso. Quindi ne rese per secesso, e nel giorno seguente per le vie dell' orina. Intanto non lagnandosi di alcun dolore versò l' anima col sangue (c). Queste emorragie spiegano un difetto d' irritabilità nei vasi arteriosi indottavi dall' umore, che dicemmo elaborato nella milza. Se tale umore non è soverchio, se non agisce con troppo di potenza, le perdite del sangue non danno a temere, che invece sono di sollievo, e spesso apportatrici di salute. Era stata vantaggiosa in *Niccolò Gherarducci*, pure il pessimo genere di vita lo gettò di nuovo nel pelago. Vomiti, e scarichi sanguigni curarono interamente *Cizzoli*: *Lienosus vir hic erat: incidit in sanguinis fluxum per anum, & vom-*

bene l' Anatomico non gli abbia scoperti numerosi, pure tali appajono nella loro sortita. E' confermata in ultimo dalle malattie, che ai lienosi son proprie.

(a) HERCUL. SAXON. *Obs. Cl. V.*

(b) Ivi.

(c) MARCELL. DONAT. *Hist. Med. mirab.*
l. 4. c. 9.

tum, detumuit lien, sanatus est (a). Evacuato copiosamente del sangue, la milza in virtù della propria vitalità raccorcia le fibre del suo corpo, lo rimpiccolisce, il riduce alla mole naturale, e gli fa riprendere l'esercizio delle funzioni utili. Si è pensato di spiegare i vomiti, le orine, e i secessi sanguigni coll'anatomia alla mano.

Nella milza tumida, e di mole il diametro delle arterie, e delle vene si aumenta. Conseguentemente la sua capacità in contenere del sangue divien maggiore: meno perciò ne riceveranno in loro porzione le arterie del ventricolo, dei reni, degli intestini, o almeno ne avranno la loro quota e niente più. Ecco escluso per questa parte il sospetto delle emorragie.

Quello, che può succedere, è la pressione della milza sul vase breve, e quindi rimanere impedito il ritorno del sangue dal ventricolo. Allora regurgiterà, verserà in questo vuoto, e poscia sgorgnerà per la bocca. Peraltro tali emorragie non saranno mai nè molto abbondanti, nè di gran pericolo.

(a) BONET *Sepulch. sect. VI. in Schol. Obs. 13. 14.* Vedi anche MORGAGNI *Epist. XXXVI. Ephem. N. C. Cent. 9. 10.*

Non sempre dopo il vomito sanguigno decresce il volume della milza. Nel Giovane di VALSALVA esso viscere aumentò di mole a fronte di codesta evacuazione, e ciò, diceva MORGAGNI, per l'atonìa di tutto il sistema. *Ivi artic. 13.*

Tutte le altre evacuazioni non si saprebbero spiegare con egual felicità, non avendovi luogo nè la pressione, nè la vicinanza dei vasi. Vi sovvenga, che il sangue alcuna volta si è fatto strada per l'ombelico, e lo scroto. Nella Contessa *Fustenberg* stillava dalle narici quasi giornalmente (a).

La tenuità, e il discioglimento, che presenta il sangue negli splenici, allorquando scaturisce da' minimi vasellini, è dovuto non tanto alla reazione languida dei solidi, quanto anche forse alla combinazione di quella linfa, che vien somministrata dalla milza.

Sarebbe bene, che questa linfa nemica cotanto alla costituzione, e sorgente di mali diuturni e funesti avesse il suo esito appena ella entra in circolo. La Medica Natura si dà alcuna volta questo pensiero, e lo conduce a fine vittoriosamente. BARTOLINO scrive, che in sua Moglie dopo una quartana era cresciuta la milza grandemente. Egli ne viveva inquieto e sopraggiungendo l'itterizia credè l'affare perduto: ma fuori di ogni speranza insorte larghe evacuazioni di fiero bilioso per vomito, per secesso, e per orina in breve fu sana, cosicchè non vi rimase ombra di milza. Nel fratello del medesimo BARTOLINO più di una volta

(a) THOM. BARTHOL. *Cent. 4. Epist. 13.*

ta la milza intumidì, e col favore di un vomito copiosissimo di fieno riprese il suo volume (a). *Biante* risana con un profluvio di orine (b). La stessa evacuazione continuata per cinque, o sei giorni restituì la sanità ad un Religioso (c).

L' emula della Natura l' Arte ha tentato di fare anch' ella lo stesso, e da lei riconoscono molti il prezioso dono della salute e della vita.

Che se la Natura rimane inoperosa per vizio di quelle molle, di cui si vale nell' esecuzione de' suoi piani: se l' Arte vien chiamata in soccorso, quando l' ora è già tarda, quando già passò il momento l' occasione di agire, allora vedete la materia linfatica morbosa depositata in una o più parti, e quivi indurre la corruttela, il guasto. Le gengive gemono sangue, e si corrompono, i denti si cariano, il fiato è puzzolente, e nelle tibie compariscono ulceri maligne, e cicatrici turpi e nere. Di questi cattivi segnali, quando se ne incontra uno, quando più, e quando tutti insieme come nell' Ammalato di FORESTO (d).

Ridotto l' affare a questo punto la Medicina non sa far nulla. Gli evacuanti, e i tonici, da' quali

e

(a) *Cent. 4. Epist. 14.*

(b) *HIPP. 2. Epidem.*

(c) *HOLLER. cap. 49.*

(d) *L. XX. de Lienis affect.*

si trae partito in altre circostanze, sono presentemente deboli infruttuosi ripari. Ciò deriva dall' atonia estrema della milza, ond' è, che non può riacquistare la natural sua mole. Dico dall' atonia, giacchè esso viscere, nel caso che esaminiamo, non soffre altri essenziali danneggiamenti. E ciò è sì vero, che dopo le emorragie, ed altre evacuazioni opportunamente insorte il tumore dell' ippocondrio sinistro, abbenchè insigne, si dissipa spontaneamente, nè più si scopre traccia e vestigio di lui (a). Una conferma luminosa la ricaviamo dalle sezioni dei Cadaveri. Nel Giovine del VALSALVA la milza superava di mole il fegato, e avea un peso di quattro libbre e mezzo. Non era peraltro più duro del giusto, se non che nella faccia convessa nascondeva altamente in uno, o due luoghi una sostanza più solida della grandezza di una noce (b). Un Contadino della Campagna Bolognese di cattivo abito, che passava i sessanta anni, avea da molto tempo delle ulceri sordide alle gambe, da cui ardentemente bramava liberarsi. Un Chirurgo troppo officioso condusse la faccenda tant' oltre, che dopo il terzo mese le ulceri già risanavano. Non era peranche formata la cicatrice, quando incominciò a lagnarsi di un' imbecillità somma di capo. Colui

(a) BART. HOLLER. al luogo citato.

(b) MORGAGNI *Epist.* 36. *art.* II.

morì. Nella sezione del Cadavere fu trovato il fegato un poco più grande, la milza grandissima, e di brutto aspetto, con grandi macchie e nere quasi nate dall' infiammazione. Queste cose si vedevano esternamente, nell' interno non appariva alcun danno (a). Nel Cadavere della *Fuftenberg* si trovò la sostanza interna della milza come pece intensamente nera: all' esterno mostrava un colore men cupo. Toccata sembrava dura (b), perchè ricoperta di una tunica crassa, abrasa la quale compariva fungosa, e di mollezza maggiore. Solamente dal lato, che guarda lo stomaco era infiammata, e putrida, sconcerto che dovette nascere negl' ultimi periodi del male. Lavato con replicate abluzioni il sangue, che anneriva il parenchima di questo viscere, le sue fibre rimasero bianche e robuste (c).

Vedo con dispiacere, che in molti casi, nei quali la milza aveva un volume tre o quattro volte maggiore (d) del naturale, non sia stata esa-

e 2

(a) MORGAGNI *Epist. Anat.* 4. art. 30.

(b) La forte resistenza, che la milza oppone talvolta al tatto, conduce i Medici non osservatori a credere scirroso cotesto viscere, quando altro non è, che ingrossamento della tunica superiore, la quale riguarda i muscoli dell' addome. HIP-POLIT. BOSE *de Facult. Anat. sect.* 2.

(c) THOM. BART. *Cent.* 4. *Epist.* 13.

(d) MORGAGNI *Epist.* 20. art. 2. 30. *Epist.* 31. art. 2.

minata l' interior sua fabbrica . Lo avrei desiderato allora specialmente , che non comparvero nè evacuazioni , nè ulceri alle tibie , nè gli altri descritti malori . Può essere , che molte volte vi sia un' evacuazione , ma che rimanga non avvertita . Il Cherico , di cui ha parlato MORGAGNI alla vigesima epistola articolo 30 , il quale non ebbe ulceri , nè emorragie , rendeva le orine sempre rosse . Un altro Giovine era molto soggetto alle dejezioni sanguigne (a) . Orine cariche , e facili a guastarsi io faceva tutti i giorni dopo una febbre di dieci mesi , la quale avevami lasciato una milza enorme .

Cagioni remote dell' ingrandimento della milza sono le febbri intermittenti , le sinoche (b) , le acque crude , l' aria palustre , e carica di vapori . L' atonia di quest' organo ne è la causa prossima . Se all' atonia si unisce l' ostruzione degl' ultimi vasi sanguigni , e dei linfatici , siccome manca allora quell' umore , a cui io faccio giuocare tutte le scene , così la malattia si rende appena sensibile (c) .

(a) MORG. *Epist.* 31. *art.* 2.

(b) *Eph. N. C. Dec.* III. *a.* 9. 10. *Obs.* 165. *Comm. Litt. a.* 1745. *hebd.* 24. *n.* 1. fino a 7. MORGAGNI *Epist.* 4. *art.* 30. *Epist.* 12. *art.* 21. HALVIG *Obs.* 48.

(c) *Non omnibus lienosis foedus inest faciei color , quibusdam enim lien valde durus est , & magnus , nec tamen vultus decolor : tales extra periculum constituti sunt , quod exiguum sit vitium in parte non adeo nobili . Si vero accedit vitiosus*

Una Donna aveva la milza sì grande, che occupava tutto lo spazio dell' addome, e nulla di manco partorì più figli ben conformati (a). Un certo *Neruzzi* di Ponsacco in Toscana, detto con altro nome la *Cechina*, solito a frequentare le maremme Pisane vi contrasse molti anni addietro le febbri del paese. Le portò lunghissimo tempo, e gli lasciarono in retaggio una milza, che si estendeva fino alla regione del fegato. Superate le febbri mangiava di buon appetito, digeriva felicemente, ed era forte e robusto. Vive anche oggidì senza incomodi a dispetto della sua gran milza.

La milza non fa che ricevere il sangue, e rimandarlo qual lo riceve: nulla separa da questo fluido, e nulla gli ridona: per conseguenza non lo imbratta. Non saprei concepire, e spiegar la cosa in altro modo.

In una Dissertazione, che pubblicai l' anno della mia Laurea, dissi, che i tubercoli e gli ascessi dei visceri erano spesso le segrete cagioni de' mali cutanei, e delle ulceri, ma dissi male. I vizj dei visceri non hanno niente che fare con le malattie di tale specie. In una vecchia, la quale per lunghi

e 3

color, indicio est redundare excrementa, quae in reliqua viscera, & in totum corpus deferantur.

BONET *Anat. pract. L. III. sect. XVI.*

(a) Ivi.

anni fu malmenata dalle affezioni melanconiche, la milza fu interamente corrotta e devastata. Un Giovine di diciotto anni dopo una febbre quartana contumacissima divien cachettico. Muore. Nell'apertura del cadavere si scopre una milza mostruosa, che racchiudeva incirca trenta libbre di marcia (a). *Adriano Leonino* di Leida morì di marasmo per uno scirro nella milza. In principio del male si palesarono alcune macchie alle gambe (b). In principio si faceva forse nella milza quella secrezione, che far non si poteva a malattia inoltrata. Nella Donna, di cui ci ha parlato **BARTOLINO**, la milza fu di tanta durezza, che appena cedeva al coltello calcato con gran forza. Non si conosceva in lei altra malattia, che l'ostruzione dei visceri. Nel cadavere d'un idropico si trovò una milza piccola, parte ossea, parte esulcerata. **VALSALVA** scrive la Storia di una Donna, che lunga stagione fu molestata da una durezza nella parte destra dell'addome. Dopo il pasto se le suscitavano dolori al ventricolo, e respirava con angustia. In ultimo le sopraggiunse un vomito enorme, i dolori si accrebbero, e l'ammalata cedette al suo fato. Apertala fece vedere un fegato, che si estendeva

(a) Negl' Atti di Parigi in **LIEUTAUD** nelle Storie Medico-Anatomiche. *Laesiones ventris*.

(b) **FORESTO**.

fino al fondo del ventre con qualche danneggiamento nella sua sostanza. FONTANA trovò un fegato, che occupava tutto l'epigastrio. Sintomi della malattia erano stati il *languore perpetuo di stomaco*, *impotenza a cibarsi*, quindi l'*estenuazione*, finalmente il vomito d' un umore atro, a cui sopraggiunse la *febbre* (a). La marcia raccolta entro il fegato alcune volte è discesa, si è frapposta negl' intervalli dei muscoli delle estremità inferiori, ha eccitati degli spasmi atroci intollerabili, e resistenti agli sforzi dell' arte, senza che alla cute sienfi presentate pustole, od ulceri (b).

I vomiti, i dolori, l' asma, e i suoi varj gradi, l' edema, le idropisie, gl' enfisemi, l' itterizia, le eruzioni di sangue, le dissenterie, le febbri lente, la cachessia, la tabe, le affezioni ippocondriache, le convulsioni, l' epilessia ec. Ecco i mali, a cui danno ansa, e pascolo i visceri guasti, e mal affetti (c). Io mi son contentato di riportare poche offer-

e 4

(a) In LIEUTAUD *Opera cit.*

(b) JACOT. *Comm. ad coac. HIPPOCR.* p. 349. CASP. BAUH. *de Obs. prop.*

(c) Alla stessa tise polmonale la più terribile di tutte sono stranieri, diciamolo pure, gli esantemi, e le ulceri. Ma non solamente la pelle, i visceri stessi dell' addome rimangono per lo più illesi dall' acrimonia tifica, il che è ben singolare. Presenterò in un discorso a parte un quadro di questi fatti.

vazioni al nostro proposito . Ho prescelto quelle , che riguardano i vizj della milza , e del fegato , perchè sono i più incolpati nelle affezioni cutanee , e per farvi nascere nella mente una riflessione , che sembra favorire le mie idee relativamente ai mali degli splenici . La milza indurita , scirroso , corrotta non produce le affezioni , che sono proprie a questo viscere ingrandito , e non danneggiato nell' interna sostanza . Neppure il fegato le produce , o desso sia voluminoso di soverchio , o altrimenti cangiato e leso . Se è necessaria la costituzione intatta della milza per risvegliare i morbi degli splenici , bisogna ben dire , che è necessaria per la fabbrica d' un qualche umore . Ed è forza il dirlo , poichè l' accresciuta mole della milza stessa non rende conto nessuno del fenomeno .

Non crediate , che io abbia scelti con malizia i fatti , quai mi giovano , all' oggetto di far risplendere il mio sistema . Non lo crediate . Io non cerco lo splendore di un giorno . Tra tutte le Storie di ulceri delle tibie , e di esantemi riferite da MORGAGNI , non ve ne ha neppure una , cui dato abbino origine gl' ascessi della milza o del fegato . Non ne trovo niente più tra le osservazioni , le quali LIEUTAUD ha raccolte riccamente nel prezioso libro delle osservazioni Medico-Anatomiche . Tra le Storie , che spettano alle lesioni del fegato (a) ,

(a) Dall' osservazione 574. fino a 896.

due ve ne leggo, in una delle quali si rammenta l'emorragia dalle gengive, e nell'altra si parla di ulceri turpi, e cancrose ai femori, e alle tibie. Il primo ammalato era un Uomo melanconico. Soffriva di stitichezza: rendeva orine rosse saturate o biliose: gli sputi suoi furono per lungo tratto di tempo sanguigni in conseguenza dell'erosione delle gengive. Nel Cadavere fu trovato il fegato duro, e tubercoloso: peraltro la milza era maggiore del naturale, e sana. *Lien occurrit triplo major, quam secundum naturam esse solet: alias optime sanus.* Obs. 665.

Nel secondo Cadavere il fegato era indurato, calloso, tubercolare: ma la milza egualmente era ingrandita, e non viziata. *Lien etsi sanus triplo major annotatur.* Obs. 684.

Un Giovine Medico, che stimo infinitamente, mi dice di aver veduto delle ulceri alle tibie con ascessi al fegato, o alla milza. In questi incontri è sempre da sospettarsi, che vi sia complicazione di altri malori, o che le ulceri sieno venute dietro a qualche percossa, o frattura. Il fegato, e la milza chiamati in consenso possono divenire eglino stessi i fabbricatori del loro male. *Quidam post levem, uti videbatur, tibiae contusionem dolorem acutissimum patitur, qui tamen congruis topicis brevi fugatur, nulla remanente ecchymosi. Decimo circiter die a contusione febre corripitur, qua intra quinque dies e medio tollitur.*

Señto Cadavere invenitur abscessus pure sincero repletus in substantia hepatis. Ex Act. Chir. Paris. LIEUTAUD Obs. 756.

Si vede chiaro dalle cose esposte, che la pelle non ha rapporti con le materie purulenti, e che esse non l'attaccano in verun conto.

La pelle ha stretta connessione con le malattie dei linfatici. Questo mi fa dubitare, che oltre le malattie note ne ecciti ancora molte altre attribuite fin qui a non so quale acrimonia del sangue. I linfatici sono di una irritabilità sorprendente (a),

(a) „ La potenza, che hanno i linfatici di promuovere il moto della linfa, dipende dalla natura irritabile dei medesimi, non dall'elasticità, la quale non è messa in giuoco che dalle forze meccaniche „.

„ La struttura della fibra non è la medesima da per tutto: ma ancorchè molto differisca nell'esterna apparenza, e configurazione, pure possiede la medesima natura, le medesime proprietà. Varia è nei muscoli, che sono aderenti alle ossa, varia nel ventricolo, negl'intestini, nella vescica ec. Nessuno pertanto saprà dire tutti i diversi modi di esistere di questa fibra, tanto più che è insigne la di lei tenuità, e confusa con altre parti. Che se la Natura è stata così bizzarra nella costruzione della fibra, è troppo severo chi nega l'irritabilità ai linfatici, perchè non vi scopre la fabbrica muscolare „.

„ CRUIKSHANK, EISTERO, SHELDON hanno vedute delle fibre nel dutto toragico „.

„ ALLERO, PECHLIN, CARLO LE NOBLE,

facili per questo a sentire le più leggiere impressioni. Non si altera il loro sistema, che insieme non

DARWIN fecero esperimenti, che provano l'irritabilità dei linfatici „.

„ HUNTER, CRUIKSHANK, SHELDON osservarono, che i linfatici cervicali dei cani, da cui per allontanare ogni pressione laterale disgiunsero i muscoli, e i vasi, osservarono contraersi con tanta forza, che si serrò affatto la loro cavità „.

Tutte queste ragioni in favore dell'irritabilità dei linfatici sono del Sig. GOTTLÖB SCHREGER. Ad esse egli aggiunge i suoi propri esperimenti, e quelli comunicatigli da un suo amico. Eccone il risultato.

La linfa ha qualche volta un moto retrogrado. = Il lume dei linfatici si perde affatto o spontaneamente, o in forza di qualche stimolo meccanico, o chimico. = Premuta col dito la parte inferiore del duto toragico, e impedito per mezzo della legatura nuovo afflusso di umori, il luogo rimase coartato. = Negl'animali morti il medesimo stimolo non fa lo stesso effetto che nei vivi: il che dovrebbe accadere, se la costrizione dei linfatici dependesse dalla forza meccanica, e corrugante le fibre. = Tolto il liquido, che distendeva di troppo il duto toragico, questo in virtù dell'elasticità ristrinse il suo diametro, quanto era stato dilatato, non si chiuse. = In un vitello il duto chilifero reciso era sì contratto, che appena rimaneva vestigio del suo lume. Introdottovi uno stile senza forza, e poscia ritiratolo, il duto tornò a ristringersi, ma non in uno spazio tanto angusto come in avanti. Se all'elasticità era dovuta la diminu-

si alterino gl' umori , che essi attraggono per condurli fino alle glandole (a), e di lì nell' alveo sanguigno per le vie, che voi conoscete . Si ha adesso in circolo una linfa eterogenea , la quale essendo vincolata con gl' altri componenti del sangue , nè facendo parte di essa , precipita depositandosi per lo più alla pelle . La Cameriera di un Marchese Fiorentino , nel tempo che stava lavandosi in Arno , sdruciolò nell' arena , e s'immerse tutta nelle acque . Aveva seco una compagna , che le diede soccorso , e la trasse dal pericolo . Passati alcuni mesi le vennero delle bolle alla cute , le quali suppuravano copiosamente . Dopo un anno ne fu libera , e godeva di una salute eccellente . In questo stato le comparisce un tumore alla parte superiore , ed esterna del femore , che passato alla suppurazione con carie dell' osso la tiene per molti mesi in letto . S' avvanza la guarigione , ma intanto la paziente tosse , spurga materie puriformi , ed è minacciata da una tise . Ella si trova nello

zione di diametro , l' elasticità lo avrebbe restituito allo stato primiero . = Dove gli stimoli fanno contrarre i linfatici , e dove nò . Fenomeno che si osserva in tutti gli altri organi veramente irritabili . *De irritabilitate Lymphatic.*

- (a) Sono le glandole , che elaborano la linfa in istato di salute col mezzo di un mestruo ivi separato , e gettato da arterie minime . Quando la loro costituzione è alterata , quando il mestruo non è , qual esser deve , codesto lavoro si altera , si turba , si vizia .

Spedale di S. M. Nuova di Firenze sotto la cura d'un valente e dotto Professore il Sig. FRANCESCO VALLI. Un Muratore, caduto dall'alto di una casa, si riempì di pustole pruriginose. In progresso di tempo svanito l'esantema ebbe un tumore sotto l'ascella, che si risolvè con estrema pigrizia: attualmente ha un'ulcera alla tibia. Trattavo una Signorina ben amabile, cui il terrore aveva affoggettata alle eruzioni cutanee, mentre per l'innanzi era il ritratto della salute (a).

In questa successiva riproduzione di mali egli è forza di ammettere un fondo, che somministri al sangue delle materie poco o troppo animalizzate, o diciam piuttosto nocive. Questo fondo è nel sistema linfatico. Potrebbe cadere il dubbio, che nello spasmo universale nato nel momento del terrore, sospese le secrezioni, e le escrezioni, il sangue si fosse caricato di parti non omogenee, e che desse fossero in causa delle affezioni, che formano il nostro soggetto. Se così passasse la faccenda, gli effetti sarebbero più pronti, nè gli esantemi rinascerebbero perennemente, e dopo replicate pause.

(a) Le eruzioni sono talvolta una malattia nervosa periodica. Tale è il caso riferito da BALLO-
NIO (l. II. *Epid.*).

Nella nostra Signorina non potrebbe essere egualmente malattia dei nervi, piuttosto che dei linfatici? Non lo credo. L'eruzione non è periodica, non cede alla china, il sudore le giova, le giovano i blandi catartici, e i diuretici.

Si scorrino gl' annali della Medicina, si fermi la nostra attenzione a quei morbi cronici, cui le passioni d' animo, la tristezza, il terrore, lo sdegno diedero l' origine prima. Le evacuazioni sopresse, o accresciute, e accelerate, le quartane, le convulsioni, le epilessie sono i mali, che in folla si presentano davanti a noi. Questi mali sono tutti dei solidi. L' urto fatto sui principali motori della macchina animale i nervi o si propaga al sistema vascolare sanguigno, o si ferma, se è lecito esprimersi di tal maniera, sui nervi stessi. Ma i nervi hanno eziandio potere, ed esteso potere sui linfatici, dunque contro di essi ancora scaglieranno i lor colpi. Posta questa verità eterna è innegabile, che debba cambiarsi e la positura dei linfatici medesimi, e le operazioni, a cui sono addetti. Vi sono due Storie in MORGAGNI, l' una di una Vergine, e l' altra di un Giovine, in ambedue le quali si scopre attaccata la provincia dei linfatici in modo straordinario. La prima per lo spavento cade in una febbre lenta: le gonfiano le parotidi, e quasi tutte le glandole del collo: muore: si apre il cadavere, e apparisce carico di corpicciuoli glandolosi il mesenterio, il peritoneo, la superficie degl' intestini, dell' utero, della vescica fellea e urinaria, e se ne scoprono altresì nel polmone sinistro (a).

(a) *Epist. XXII. art. 18.*

Il Giovine, che era per natura pensieroso, cupo, e di sensibilità, sgridato duramente s' intimorì, e stette per tre giorni quasi stupido. Nel termine di tre mesi gli gonfiarono le glandole del collo, dopo di che la malattia s' inoltrò con passo veloce. Si vide allora, oltre il tumore delle salivali e ascellari, il petto, il dorso, le clavicole, l' addome occupati da corpi simili alle strume. Nella cavità stessa del ventre si scopriva col tatto un egual imbarazzo. Questo ancora pagò il gran debito alla Natura. Nella sezione anatomica fu notato principalmente, che l' omento abbondava di quei tumori veduti all' esterno. Convien dire, che in que' due sgraziati i linfatici e le glandole avessero ricevuto uno scatto dei più terribili.

Chi conosce la complicata struttura del corpo umano, la connessione, i rapporti, il consenso, la simpatia tra parte e parte, vedrà, che fuori delle passioni cento altre forze sono capaci di smontare il sistema linfatico. Non mi arresto a simili ricerche, poichè mi condurrebbero troppo lontano, e fuor di strada.

Nei linfatici vi è di singolare, che ogni regione ha il suo proprio dipartimento, e un governo separato. Ecco come può trovarsi in uno stesso individuo viziata la fabbrica delle glandole di un lato, mentre dalla sede opposta tutto mantienfi nell' ordine naturale. La moglie di *Le Prestre* sentiva qualche dolore alla mammella sinistra, dalla

cui papilla scaturiva del fiero eccitante il prurito. Qualche tempo appresso nel ginocchio della stessa regione si formò un tumore accompagnato da durezza, e intanto nulla trasudava dalla mammella. Il tumore svanì all' improvviso, quindi la mammella tornò a gettare come in avanti (a). Una Dama aveva un erpete alla gamba sinistra. Le riuscì per mezzo d' un empiastro disseccante il metterlo in fuga. Svanito appena le comparvero delle afte nell' interno della bocca, ed in specie alla sinistra, e insieme si vide ricoperta la superficie del di lei corpo di un' eruzione miliare, la quale pure si teneva limitata al lato sinistro. Vedo tutti i giorni, scrive il Sig. COURMETTE, vedo una Signorina, che ha al piede, e alla mano sinistra dei sudori considerabili, e di una mordacità sensibilissima al tatto. Tutte le volte, che questi sudori vengono a sopprimerli per qualche accidente, come per un freddo rigoroso, ella è soggetta a uno scolo d' una fierosità assai acre per la narice sinistra. E' rimarcabile, che nulla geme dalla destra narice (b). In un Cadavere le glandole linfatiche erano nella regione sinistra tutte ostrutte e guaste, erano sane sanissime dall' op-

(a) BALLONIO l. II. Eph.

(b) *Observations sur la division du corps de l' homme en deux grandes parties laterales*. Journal de Med. de Paris a. 1790. T. 85.

dall' opposto lato . Osservazione , che mi venne comunicata da un Giovine Medico Piemontese di somma aspettazione il Sig. GHEZZI . Gonfiavano in una Donna le glandole subascellari del braccio sinistro: se vi si applicava qualche repercuziente valido , sparivano , ma poco dopo cominciavano a gemere dei fieri dall' estremità inferiore , e immancabilmente dalla stessa parte (a) .

Nelle Donne lo sgravio dei fieri mordaci dalla cute delle gambe è uno dei maggiori indizj dell' esistenza di qualche tumore follicolato negli ovaj . Bisogna pertanto andar guardinghi nel pronunziare il nostro giudizio sulla natura degli esantemi , essendo che sono il prodotto di cagioni diverse (b) .

Puellus matre genitus valetudinaria acoribus primum , dein scabie affectus cum pustulae non maderent amplius febris correptus est . His cum iterum pustulae ichore scaterent abeuntibus gravius saevire scabias coepit , infansque macrescere , denique multis interjectis diebus , siccatis rursus pustulis alvi fluxu , & convulsivis motibus crebro intra octiduum vexatus circa mensis octavi finem , cum incisores dentes su-

f

(a) Non voglio dissimulare , che cosiffatti trasporti si fanno qualche volta per mezzo della tela cellulosa . Di questa opinione è il Sig. COURMETTE , ma mi sembra , che Egli la generalizzi un poco troppo .

(b) TARGIONI di un tumore follicolato .

periores iam essent erupturi vivere desuit. Ventris sana erant omnia viscera Cerebri autem ipsius posterior pars non rotundata ad cubicam potius formam videbatur accedere Figuram autem externam cerebri, quae cranii formam sequi solet, posse cum naturalis non est indicare aliquid in structura quoque interna quod ab naturae instituto pariter abhorreat, & pronius illud ad morbos faciat non videtur omnino negandum (a). Vedete in questa osservazione, la quale è bellissima, l'esempio di una malattia della pelle, che aveva l'intera sua dipendenza dal cervello. BORSIERI ci ha lasciato la Storia di un certo Signore, il quale morì d'una gangrena alla gamba, insorta senza cause note. Desso accusava degl'incomodi al capo: frattanto però eseguiva lodevolmente tutte le funzioni della vita. Dal capo probabilmente ebbe origine la gangrena. Chi sa, che questo non sia il fonte di molte affezioni della pelle (b).

(a) *Epist. X. art. 9.*

(b) *Extremum pedem aliquando repente sphacelatum vidimus sine causa externa sine tumore ac rubore conspicuo. Oborto primum dolore immensissimo mox sensim in eo ac motum periisse, partem totam livore contabuisse exulcerationem foedam insequentem, quae acerrima causticaque medicamenta sine sensu admitteret. FERNELIO de abdit. rer. caus. l. II.* Questi mali non sono certamente il prodotto di un'acrimonia umorale, ma è al

Per stabilire la diagnosi delle malattie cutanee le scorte migliori e più fide sono gli accidenti, che vennero innanzi l'eruzione, l'andamento del male e il corteggio dei sintomi, che l'accompagnano. Ho detto, che il semplice stimolo, la disposizione dei vasi cutanei, le evacuazioni sospese, l'ingrandimento della milza sono cause di efflorescenze, e di ulceri. Ove tali cause mancano, si ha tutto il diritto di accusare i linfatici, tanto più quando sono preceduti patemi di animo, quando l'esantema è irregolare, e quando esternamente appare un qualche tumore glandoloso (a).

f 2

cervello o ai nervi, che se ne deve l'origine.

Tutta la colpa è loro.

PECHLIN racconta, che una Donna soggetta agli insulti epilettici provava costantemente qualche tempo avanti l'accesso e stupore, e freddo in tutta la regione sinistra, rimanendo al suo stato naturale il lato opposto.

Il Sig. MARTHI vide un cavallo morto per una morficatura velenosa, che aveva le parti sinistre interamente sane, mentre dalla destra scoprì varie alterazioni, e danneggiamenti. COURMETTE *l. c.* Se non ricorriamo ai nervi, non si capisce niente affatto.

(a) Io qui escludo i tumori scrofolosi, di cui ho già discorso.

„ Fu osservato, dice un Medico, che le tumefazioni delle glandole precedono d'ordinario le malattie croniche della pelle, come per esempio la rogna, ovvero sottentrano al dileguamento

Qui termina l'esame delle malattie, le quali mi era proposto di spiegare col mio sistema.

Il mio sistema ha per appoggio l'analogia, e dei fatti molti e grandi. O bisogna negare l'esistenza delle acrimonie, o volendole ammettere è forza il considerarle meco come tante secrezioni morbose, come il lavoro il prodotto di ordigni e vasi, che più non sono in istato naturale. Riconoscere il fonte nella massa sanguigna è questo il maggiore assurdo, che possa immaginarsi dallo spirito umano. Il sangue non è suscettibile di acrimonie. Il moto, che lo muove, che lo agita, che gli cambia perpetuamente posizione e contatti, non

di simili malattie. Per la qual cosa egli è chiaro, che il riferito andamento significa una connessione fra tali morbi, e dimostra esistere una specie di analogia fra gli esantemi cutanei, e le affezioni occupanti le glandole conglobate „.

CULLEN *Vol. 4. §. 1740. Annotazione.*

La sede dei tumori linfatici non scrofolosi è sovente la cellulare; lo sono anche le articolazioni. Il pus loro è di miglior qualità del pus scrofoloso, e l'ulcera non suol lasciare cicatrice grande, nè turpe. Se posa sulle articolazioni, rimansi per lungo tempo indolente, e a differenza dei tumori scrofolosi lascia le ossa illese. Nella suppurazione rimangono distrutti i ligamenti. Tai tumori non vanno confusi con quelli, de' quali BELL ha discorso, e che chiama *tumori bianchi di specie reumatica*. I nostri non sono preceduti da affezioni reumatiche, e s'incontrano spesso in età, in cui questo sospetto, non ha luogo.

gli dà luogo a degenerare . Inoltre la varietà grande de' suoi componenti snerva le forze di reciproca attrazione necessarie , tanto perchè ne risulti una combinazione particolare un tutto nuovo . Ma lasciamo le ipotesi vaghe : quello che prova moltissimo , che gli umori non concepiscono vizj nelle loro qualità , fino a tanto che si trovano in attuale movimento , quello che lo prova , io dico , è la gagliarda resistenza , che oppongono alle nemiche e ree sostanze , le quali si confondono , e vanno in giro con loro . Esaurito il fonte di esse materie la macchina animale riprende tosto e vigore , e tono , si risarcisce delle sue perdite , ed a' momenti torna nel suo punto di floridezza (a) . L'innocente natura , che conservano i fluidi anche nella circostanza , in cui non vengono rinfrescati da nuovi alimenti , è un'altra fortissima prova in nostro favore . Riportai nel mio Opuscolo sopra il sangue alcune sperienze relative a quanto vado dicendo . Poche altre ne soggiungo adesso , che a me sembrano significanti , e degne della vostra considerazione .

Avevo immaginato di far contrarre la rabbia agl' animali , onde assicurarmi , se il sangue degli idrofobi innestato sia atto a comunicare la malattia . Con questo pensiero nutrivo un Cane con formaggio ,

f 3

(a) V. Il mio Discorso sopra il sangue .

e carne salata . Nei primi quattro giorni nulla osservai di rimarcabile . Nel quinto il mio Cane era rauco a segno , che volendo abbajare faceva sentire un suono sordo , e acuto , che rassomigliava a quello di un braccio , che ghiattisce in molta distanza . Nel sesto giorno fui obbligato restituirlo a quello stesso , che me lo aveva venduto , avendo egli incontrato qualche impegno col legittimo proprietario . Gli diedi dunque la libertà . Camminando barcollava , qualchè lo avreste creduto avvelenato . Dissi , che gli daffero da bere , essendo questo solo il suo bisogno : lo fecero , e la povera bestia sorbiva l'acqua con avidità insaziabile . Mi fu riferito , che in quella notte non fece che bere . Lo vidi due giorni dopo traftullarsi con altri Cani in mezzo ad una Piazza . So che in seguito non ebbe alcun male , nè dimagrì . Un Gatto , che io teneva allo stesso trattamento del Cane , non volle per due giorni tastare un boccone : nel terzo mangiò due tocchetti di formaggio salato , ma ne fu subito sazio : nel quarto non prese nulla : nel quinto , e nel sesto mangiò della pappa carica di sale : nel settimo la ricusava : nell'ottavo gli portai da bere , e bevve molto , e con precipizio , sebbene l'acqua contenesse del sale : nel decimo lo lasciai senza cibo , e senza bevanda : l'indimani gli aprii la camera , ed esso approfittando del comodo se ne fuggì . Il Gatto non era mio . Tornò alla casa del Padrone , come io già mi era figurato , e la prima visita la fece alla cucin-

na, ove roficchiò quel poco, che potè trovare per terra. Siccome era un bravissimo ladro, così fino dallo stesso giorno fece dei danni ad uno del vicinato. In capo a un mese lo riebbi per la seconda volta dal suo Padrone, stanco dei furti, che gli faceva continuamente e in casa, e fuori. Era più grasso di quello non fosse, quando mi capitò nelle mani la prima volta. Lo serrai in un sacco con un'apertura capace di ricevere il suo capo. La fame era il genere di morte, che gli destinavo, poichè non voleva adattarsi ai cibi salati. Ma dopo quattordici giorni di stento fatto sottile e smunto potè sortire per il foro del sacco, e darsi alla fuga, saltando da una finestra ben alta. Mi sorprese di non averlo ritrovato nel sacco, e più di sentire, che tornato a casa mangiava assai di buona voglia. Due giorni dopo fece qualche male in cucina, per cui la Serva gli diede rabbiosamente uno, o due colpi sulla testa, e lo uccise. Senza questo non vi è dubbio, che sarebbe vissuto e ingrassato di nuovo a dispetto dei sofferti martirj. Così credei allora, e maggiormente il credo oggi, che l'esperienza mi ha fornito qualche dato di più. Ho tenuto un Cane in un digiuno intero per dodici giorni: era languente, e appena si sosteneva in piedi: alla mia vista moveva la coda, e mugolava in suono lamentevole, e tristo, facendomi conoscere in questo modo i suoi bisogni. Gli portai due once di latte in una tazza, che terminò in men che non lo

dico. Dopo mezz'ora gli diedi altrettanto di brodo. Per quel giorno non ebbe altro alimento: l'indimani mangiò in tre riprese circa mezza libbra di minestra fatta sul grasso: bevve ancora due volte e in copia. Crebbi gradatamente nei giorni successivi la dose dei cibi, e il Cane andò riprendendo forza, brio, agilità con prestezza incredibile.

Avevo nel tempo medesimo nelle forze un Gatto, a cui feci prolungare il digiuno fino a due settimane. Non mostrava di esserne alterato gran fatto, sennonchè aveva perduto la natural fierezza. Diffatto nei primi giorni vedendomi saltava soffiando ferocemente: ora mi guardava quieto con gli occhi fissi, o gnaulava con voce languida, e bassa: e se mi ponevo a sedere trattenendomi a leggere, raccoglieva il suo corpo, e dormiva un sonno leggero. All'epoca che dissi, lo ristorai con poche onces di pane inzuppato nel brodo di carne. Mangiò adagio, ma finì tutto. Nella sera ebbe per suo pasto tre, o quattro cucchiariate di minestra di riso, e bevette molt'acqua. In seguito continuò a mangiare con buon gusto, nè sentì il più piccolo male da sì lunga dieta.

Ho ripetuto simili prove in tre altri Gatti, i quali dovettero tollerare la fame per diciotto giorni. A questo termine gli davo poco latte, successivamente delle minestre, e in ultimo della carne, e del pane. Due non sentirono niente affatto gl'incomodi del digiuno, anzi essendo dappoi ben trat-

tati divennero più pingui . Il terzo mangiava ; ma andò sempre dimagrandosi : sicchè annojato di tenerlo dopo due mesi lo uccisi . Apertolo gli trovai tutti i visceri del basso ventre sani , flaccidi però , e cresciuti di mole . Aveva sano anche il mesenterio : Nella cavità del petto eravi poco siero stravasato : del resto il polmone non mostrava alcun danno .

Sebbene i fatti , che io vi riporto sieno nuovi , pure nuovi non sono gli esempi di lunga inedia , ove la costituzione fisica degl' animali non ha niente sofferto (a) . L' Uomo stesso vi resiste potentemente . Di due cento settanta Uomini , i quali per tema di naufragio si erano per quattordici giorni astenuti dal prender cibo , non ne perì alcuno (b) . E' famosa la Storia di *Francesco Pelusio* , il quale visse impunemente sotterrato per sette giorni , non avendo per nutrimento che la propria orina . Si parla di lui nel seguente graziosissimo Epigramma .

Vivus humum subiit qui foderat ante sepulchrum

Ipse sibi ingenti mole superposita .

Vivus & ad manes descendit ut Amphiaraus

Hicque horas centum & septuaginta fuit .

Horas quas potuit tantum numerare dies non ,

Nullum namque vident infera regna diem .

(a) HALLER *Physiolog.* l. XIX. sect. II.

(b) *Act. Apost.* cap. 27.

Hebdomadam duravit agens tellure sub alta
Lucis somni expers aeris atque cibi .
Ergo quid interea fecit ? bibit & bibit undam
Quae refluebat eo fluxerat unde prius .
At postquam superis iam lux octava refulxit
Ac egesta cavo chasmate terra fuit .
Crediderat quem pridem homines periisse repente .
Alter ut Alcides ad superos rediit
Viribus integris sensuque sermone valente .
Sanus ad extremos vixit & inde dies .
Quid mirum infernis potuit si excedere regnis
Ut jubet infera lex ederat ore nihil .
Quam nisi dicta esset violasse Proserpina legem
Ad superos salva lege reversa foret .
Porro ne quis & hoc fictum putet esse ego vidi
Scriptor : quid visu certior esse potest ?
Planius & gestam quivis intelligat ut rem
Citra figmentum sic habet historia .

Senza danno digiunano i devoti fanatici (a)
 per otto , o nove giorni . I melanconici , le donne
 isteriche , gli stupidi , i pazzi , alcuni ammalati
 hanno vissuto settimane , mesi , anni nell' intera
 privazione di ogni nutrimento (b) . Moltissimi tra

(a) Questa pratica di male intesa religione è ella presso alcune Nazioni barbare .

(b) MARCELL. DONAT. *lib. 10.* SCHURIG. *Chylolog.* , FABER , FRYE . V. HALLER al luogo citato .

questi hanno ripreso l'uso dei cibi: moltissimi hanno continuato a vivere. In costoro, dice ALLERO, l'anima non sentì gli stimoli dell'istinto, poichè gl'organi sordi erano, ed insensibili. L'insensibilità del vivo solido è certamente una delle ragioni, che meglio spiega questi fenomeni portentosi (a). In tale stato le forze insite si mantengono più a lungo, non essendo, dirò così, consuete nel lavoro, e nell'operazione. E' questa una vita del suo genere. Quanto le fibre manterranno le forze insite, tanto la vita avrà di durata. Se fosse nell'ordine di natura, che i solidi le riteneffero un seguito di secoli, altrettanto lunghi sarebbero i giorni dell'animale, e dell'Uomo, poichè i circolanti umori per se medesimi rimarrebbero eternamente incorrotti e blandi. Se si alterano, si alterano dai solidi, come in addietro lo abbiain dimostrato.

Ecco quali sono le mie massime. Mi compiacio di vedere, che esse vadino d'accordo con la pratica di tutti i buoni Clinici. In effetto le loro mire ad altro non sono rivolte nella cura dei mali esaminati da me, che a cambiare lo stato morboso dei solidi, e a indurre in tutta quanta la macchina

(a) E non potrebbe anche essere, che la secrezione del principio nerveo, il quale dà vita alle parti, non fosse più doviziosa, e ricca, e compensasse in questo modo il difetto di nutrizione?

una più felice disposizione (a). Sebbene sieno conosciuti i mezzi, che essi impiegano per riuscirvi, pure mi sia permesso di scendere a questo esame quasi corona del mio lavoro.

Nell'intraprendere la cura di tutti i morbi il primo passo a farsi è l'indagine delle cause remote. Esse cause sono moltissime nelle malattie, che costituiscono il nostro soggetto. Noi le dobbiamo ricercare singolarmente nei genitori, nelle balie, nell'aria.

E' affidato alla nostra cura un bambino rachitico. Egli è figlio di un padre debosciato infetto di quella lue, che una Venere vagante e laida mischia insieme col piacere. E' figlio di un padre scrofoloso o artritico. Conosciuto il genere del veleno, che si associa con quello della malattia primaria, l'indicazione si offre da se stessa. Un esempio solo. E' manifesta in un rachitico la labe celtica. Si ricorre allo specifico della labe il mercurio, e in un medesimo tempo si attacca direttamente la malattia delle ossa.

(a) *In chronicorum quamplurimis morbis nemo sanus existimaverit leviculam aliquam, & momentaneam alterationem sanguini, atque humoribus a quolibet sive remedii, sive victus genere super inductam curationis scopum attingere posse: at vero corporis habitus omnis alio traducendus est, atque homo integer deinceps quasi nova incude refingendus. SYDENHAM de Podagra.*

Tra gli enunciati veleni , e quello , che è causa prossima del morbo , si forma un' intima lega , e così stretta , che non si può rompere , se non attaccando e l' uno , e l' altro insieme . Così col solo mercurio non curiamo una rachitide , ove abbia parte il celtico , nè la curiamo co' soli antirachitici : cede peraltro vinta dalle forze combinate d' ambi i rimedj . L' osservazione è di STOLL (a) , io nomino un Medico grande .

Del rimanente o i germi morbosi vengano trasmessi nei rachitici dai genitori , o dalle lattanti , la cura è sempre la stessa , se non che nell' ultimo caso bisogna darfi il pensiero di procurare al picciolo ammalato un latte migliore .

Se l' aria è bassa umida , e perciò favorisce la rachitide , si cerchi un Cielo più sereno più puro . Il passaggio di uno in altro Clima fu utile in una famiglia rachitica , ancorchè avesse deteriorato nella parte dell' aria . Siccome la rachitide dipende affatto da una condizione specifica dei solidi , e questa si muta dalle forze tanto meccaniche che fisiche di una nuova Atmosfera , così ella diventa un rimedio dei più valorosi .

Quando non sia possibile far godere agl' ammalati di questo vantaggio , e che eglino sieno costretti a respirar quell' aria , che pur gli nuoce ,

(a) *In morbos chronicos .*

gli si apra un cauterio, e di tempo in tempo ancora si purghino blandamente, onde alleggerirli dal peso dei soverchi umori.

I rimedj, i quali vanno a combattere di fronte la malattia, e che son chiamati antirachitici, a parlar con rigore noi non gli abbiamo. Dirò di più, che non è forse possibile di averli. Non si tratta di un veleno nato nella massa del sangue, di un veleno, che sia natante co' fluidi, e capace in conseguenza di unirsi amalgamarsi con altre sostanze. E' un veleno della parte invasa, il quale sviluppa i suoi effetti nel momento della secrezione. L'unica cosa, che può farsi dai Medici, è quella d'impedire somigliante secrezione. Dai tonici vi è da sperare questo bene. Col bagno freddo (a), con le preparazioni marziali, con la corteccia peruviana sonosi sovente arrestati i progressi della rachitide, e non di rado si è ottenuta col loro favore una guarigione intera. Dei vantaggi sommi ricava pur la medesima dalle leggieri, e ripetute scosse date ai rachitici con quel moto, che è adattabile alla tenera età loro: scosse, che eccitano, ed aumentano l'energia di tutto il sistema, onde viene a scemarsi l'irritabilità nervosa fomentatrice della nostra malattia.

(a) FLOYER *the history of cold Bathings*.
CULLEN *Med. pract.*

Il vitto contribuisce quanto i medicamenti alla salute dei rachitici. Un pane buono, carni arrostiti, tenere e di facil digestione, vini puri vecchi, e non fabbricati sono gli alimenti, che convengono. Ove l'età troppo tenera non permetta l'uso delle carni, si sostituiscano minestre di riso di gran farro, e il latte.

Il Medico sensibile vede tante volte con dolore esser vane, e senza profitto le risorse tutte dell'arte. Questa difficoltà di guarire la malattia, allorchè ella è nata, lo dovrebbe impegnare a prevenirne da lontano l'arrivo.

Nella Scozia è pratica comunissima tra le persone di rango quella d'immergere ogni mattina i loro bambini nell'acqua fredda, pervenuti che sieno all'età di un mese (a). In queste classi non vi sono rachitici. Perchè tra noi non si riceve quest'uso, o almeno perchè non si riceve in quei paesi, ove la rachitide è endemia? In luogo del bagno le frizioni glaciali mi parrebbero molto appropriate in quegli individui specialmente dotati di soverchia irritabilità, e nei temperamenti languidi inerti, e la cui fisionomia è rachitica. Il moto, i marziali,

(a) CULLEN *Med. pract.*

Grande Apologista del bagno freddo è stato GIO.
FLOYER *History of cold Bathings.*

un buon regime soddisfano ancor essi egregiamente alle nostre vedute .

Nei ragazzi , cui nella dentizione dolorosa minaccia di svilupparfi la rachitide , si cedino le tempeste nervose con gl' oppiati , e gli antispasmodici , o l' azione dei nervi si rivolti agl' intestini , dando dei clisteri , e qualche leggier lassativo . Il maggior bene per altro lo dobbiamo aspettare da un empiastro vescicatorio applicato tra le due spalle , e dal salasso .

La china china è indicata , quando una febbre diuturna lascia della disposizione alla malattia . Siccome non è facile farne prendere quella dose , che promette dei vantaggi , così crederei ben fatto ricorrere al magistero della stessa corteccia . Se poi il ventre dei bambini è tumido e duro , se hanno tosse , e altri sintomi proprj dei tabidi , invece della china useremo i catartici col metodo praticato da SYDENHAM .

Con tali misure non tutti , ma molti sicuramente sarebbero preservati dalla rachitide . Voi , che nel farvi i depositarj , e i custodi della vita degli Uomini , e della loro salute avete contratto con la Società l' impegno il più grande , il più sacro , Medici non trascurate un oggetto di tanta importanza !

La flessibilità delle ossa negli adulti succede come il dicemmo a' dolori atroci . Tolta la cagione , che li risveglia , o placata la ferocia loro , si passa
senza

senza indugio ai tonici. Il bagno freddo merita tra tutti la preferenza (a).

Dalla cura della rachitide non differisce almeno nella parte più essenziale quella del morbo scrofoloso (b). Qui ancora bisogna rilevare le cause remote, e prenderle di vista nel trattamento Medico. Qui ancora i tonici sono il rimedio più possente (c).

g

- (a) Suppongo, che non vi sia carie di osso.
- (b) I Medici hanno riconosciuta, e scoperta una stretta relazione tra la rachitide, e le scrofole, anzi non pochi le considerano come una malattia dello stesso carattere sotto forma diversa.
- (c) Il migliore dei tonici è assolutamente il bagno freddo. BORDEU ha veduto un giovanotto, i di cui fratelli erano tutti scrofolosi, garantirsi, dalla malattia, bagnandosi spesso nell' acqua fredda, e rompendo qualche volta il diaccio, come è costume in alcuni paesi del Nord. BAUMES.

Un altro tonico attivo molto, e che ha operato sovente, quello, che non si era potuto ottenere da tutti i predicati antiscrofolosi, questo tonico è la china china. Si appoggia la mia asserzione sull' autorità, e sull' esperienza di tutti i buoni Clinici.

II Sig. FOTHERGILL, il cui nome è glorioso in Medicina, parla di questa corteccia col più gran vantaggio: ne parla così dopo una serie di osservazioni, le quali si leggono nel secondo Volume delle sue opere. Dirò le parole dell' Autore: *I shall conclude this narrative with remarking that I have given the bark in cases*

L'azione dei tonici si rende più sicura con gl' evacuanti, allora in specie che lo scrofoloso soprabbona di umori. La scelta deve cadere su quelli, che prestano l' effetto, che si ricerca senza infievolire, e abbattere le forze. Gode molto credito l' acqua di mare. Ella agisce come catartico, e purga dolcemente, purchè la quantità, che se ne beve, sia misurata con prudenza. Che abbia altre virtù fuori di quella di purgare, egli è incontestabile, poichè fa quello, che gl' altri catartici non fanno. Non la dirò per questo il mestrui delle scrofole, il loro specifico, ma la chiamerò un rimedio eccellente (a). E' dovuto uno stesso, e forse

similar to those above described to children of different ages to adults of both sexes and in various conditions of life, and have found, that it may not only be given with great safety but to manifest advantage in many serophulous complaints: inveterate opthalmies generally yield to it: incipient glandular tumours are very frequently resolved, and their farther progress stopped: swelled lips, cutaneous blotches arising from the like cause are healed and the tendency to a strumous habit corrected by a proper use of the cortex peruvianus. = Use of the cortex peruvianus in scroph. disord. = Ivi.

(a) HALLER, parlando dell' acqua di mare come rimedio delle scrofole, così si esprime: *Nunc in Anglia ad serophulosos tumores, ut puto merito laudantur: certe enim vidi, & saepe strumosos*

maggiore elogio al bagno delle medesime acque. Gl' Inglese vi contano moltissimo, ed io dietro a sì fedeli scorte, a questi sagaci e giudiziosi artisti (a) me ne varrei con sicura fiducia. Medici di vaglia dicono, che l' acqua di mare non fa nulla di bene; ma vorrei mi dicessero, se eglino hanno abbastanza persistito nell' uso di quella: vorrei mi confessassero ingenuamente, se ebbero l' avvertenza d' affrontare, e distruggere quei veleni, che non di rado allo scrofoloso si associano: vorrei sapere, se la somma de' loro sperimenti è grande: in ultimo vorrei, che mi gettassero a terra le altrui osservazioni con altre arme, che quella debolissima dei fatti negativi. Diciamo per esser più giusti nei nostri giudizj, che l' acqua di mare è un ottimo rimedio, ma che ella non lo è costantemente.

Nei paesi molto distanti dal mare non vi è altro compenso, che quello di fabbricare un' acqua salsa artificiale. Con questa il Sig. PERONA, Chirurgo di S. A. R. il Principe di Carignano, ha eseguite belle cure e felici. Io stesso ho visto con gl' occhi miei, con quanto profitto l' abbia egli

g 2

homines Massilia sanatos rediisse, ut etiam aeris marini adflatus thyreoideam glandulam resolvat.
Physiolog. L. XIX. sect. III.

(a) RICCARDO RUSSEL *de tabe glandulari, sive de usu aquae marinae in morbis glandularum.*

adoprata nell' unica sua figlia, figlia di un' indole dolcissima, e la delizia più cara di lui, non meno che della buona genitrice.

Sonovi alcuni, ne' quali l' acqua marina internamente presa risveglia delle nausee, turba, e sconvolge. In questi tali il Medico prescriverà un' altra purga piacevole però, essendo pericolosa di troppo una medicina, che sia violenta. La migliore, e più sicura via, che non lasceremo giammai di aprire, onde evacuare le superfluità fierose, è la via dei fonticoli.

Rispetto ai rimedj topici non se ne ha alcuno di sperimentata sicurezza. Anzi è da sospettarsi, che l' applicazione loro, lungi dal procurare lo scioglimento dei tumori, ne solleciti più spesso la suppurazione (a).

(a) Sebbene sia una massima prudenziale, quella di tener lontana la suppurazione dei tumori, pure se dal colore della pelle si scopra, che vogliono passare a questo stato, dobbiamo prestargli una mano, e favorirli per cotesto passaggio. Allora la suppurazione sarà minore, e minori i pericoli. Nei deboli giova aprire i tumori suppurati, e meglio, come BAUMES lo nota, di votare gl' ascessi per mezzo d' un setaceo. E' poi sentimento di VIGAROUX il doverfi far l' apertura di buon' ora, ove il tumore posi sopra le ossa, od occupi le articolazioni, affine di scantar la carie.

In vece dei topici useremo come risolventi la cicuta, il mercurio, e le sue preparazioni. L' unzione mercuriale non va fatta sopra le glandole ammalate, ma ove i linfatici sono a portata di assorbire, e pompare il nostro solvente, e direttamente condurlo, dove la malattia ha fissato la sua sede. BAUMES, che sembra molto amico dei mercuriali insegna, che in principio si adoprinò le preparazioni insolubili del mercurio col fine di eccitare il solido (a). Eccitato deve darfi luogo alle

g 3

(a) BORDEU aveva osservato, che la febbre era un eccellente rimedio per le scrofole, e quindi propose d' eccitarla con arte. Nei moti febbrili effettivamente l' azione del vivo solido è aumentata, circostanza, che favorisce non poco lo scioglimento delle scrofole. Con tale idea il Sig. THILENIUS ha unito l' olio di sassafrasso ai rimedj antiscrofolosi, e l' evento ha corrisposto alla sua aspettazione. Ei raccomanda in singolar maniera un composto di sapone antimoniale, d' assa fetida, di mercurio dolce, d' estratto di cicuta, e l' olio di sassafrasso. *Medicinische und Chirurgische bemerkungen &c. Journ. de Méd. de Paris a. 1791. T. 86. p. 283.*

Quando convenga accender la febbre, giacchè non sempre conviene, bisogna aver giudizio, e criterio nella scelta dei mezzi. Su di ciò merita d' esser consultata la Memoria del Sig. DUMAS *sur la question proposée par la Société Royale de Médecine de Paris. = Déterminer dans quelles espèces, & dans quel temps des maladies chro-*

unzioni mercuriali specialmente combinate co' bagni di mare, o di acque termali, e sulfuree: che se il solido pecca d' atonia, o vi è da temere, che passi a questo stato, se vi sono ulceri e carie, allora bisognerà ricorrere al sublimato corrosivo. Quando veglia l' infiammazione, quando gl' umori hanno troppo sofferto, quando l' infermo è di soverchia irritabilità, i mercuriali sono controindicati. In questi casi propone le combinazioni del ferro col mercurio, col kermes minerale, con la canfora. BAUMES ha pure della fiducia in altri rimedj. Il tartaro emetico è uno di questi. Lo rammento in preferenza degl' altri, sembrandomi di efficacia

niques la fièvre peut être utile ou dangereuse, & avec quelle précaution on doit l' exciter ou la modérer dans leur traitement? Montpellier a. 1787. L' opera fu coronata dalla Società Reale di Medicina.

Le scosse elettriche non potrebbero essere utili per eccitare il sistema?

Il possono sicuramente, nè mancano in Medicina osservazioni favorevoli a questa pratica. Dopo la scoperta del Sig. GALVANI sull' elettricità animale, scoperta luminosa, e che fa epoca, l' elettricismo può proporsi con più coraggio e fiducia. Non ostante credo, che ancor qui sia necessario molto di prudenza, e che prima di determinarsi importi il mettere a calcolo tutte le circostanze, e riconoscer quelle, ove cotesto medico soccorso ha luogo, e quelle, ove non conviene, ed è nocivo.

grande, sì perchè eccita le forze, sì perchè aumenta l'afforzione del sistema linfatico. Gl' emetici reiterati sono nella cura dei tumori scrofolosi il segreto di WIAT, e SMYTH (a).

Non bisogna scordarsi, che il vizio scrofoloso si trova come il rachitico collegato molte volte con altri veleni, per cui diviene o più terribile, o più mite. Cotali alleanze fanno variare le indicazioni, e le misure dell' artista. Importa però sommamente il conoscerle, ed è per questo, che getto per un istante l'occhio sopra di loro. La prima associazione, che mi si presenta, è quella della lue celtica ereditaria. Ecco come la si scopre.

— La pelle è lungo tempo sfigurata da pustole, da efflorescenze, da lividure. Queste eruzioni si fanno comunemente in tempo di notte: il loro colore prende più d'intensità durante questo intervallo, e lo stato dell' ammalato, se si paragonino con attenzione il giorno e la notte, offre delle differenze rimarcabili: le pustole si accumulano

(a) Il Sig. HUFFELAND ha ritrovate nel muriato di barita delle virtù molte e varie. Tra queste una gliene accorda contro le malattie scrofolose. L'esperienza, a cui dobbiamo appellarci in tali circostanze, deciderà del suo valore. V. il Giornale Medico-Fisico del Sig. BRUGNATELLI dell'anno 1792. Primo Quaderno.

sopra il fronte, e sopra le ali del naso: ne compariscono altresì intorno ai capezzoli, e alle parti genitali: la pelle è secca, e come *chagrinee* sparsa d'una specie di erpeti farinose, soggetta a crepolare nelle piaghe formate dalla disposizione dei muscoli, e dalla forma dei membri = .

= Se l'attività del veleno venereo prepondera, allora gli sforzi del male si portano sopra le ossa: le iperostosi si moltiplicano, suppurano per l'ordinario più di quelle, che sono veneree semplicemente, e la specie di carie, che vi succede, è sempre fastidiosissima. In generale gl'ossi lunghi sono affetti vigorosamente, e per lo più nel mezzo e nella parte loro interna. Quando poi prevale il veleno scrofoloso, le glandole conglobate esterne s'ingorgano rapidamente, mentre le linfatiche interne vengono rispettate. E' pure un fatto, che le glandole inguinali sono più soggette a infarcirsi, e a suppurare. Almeno i diversi stati, pe' quali esse glandole passano, hanno un corso molto più precipitoso, e rimarcabile = .

= Trovandosi insieme allo scrofoloso il veleno scorbutico, le glandole del collo s'ingorgano, ma il colore della pelle è nei principj un poco alterato. Gli ossi in preferenza attaccati sono gli spongiosi, e segnatamente il calcagno: l'indolenza è estrema. I malati sono tristi e lassi anche nel mattino dopo il sonno apparentemente placido e profondo. Inoltre i denti si guastano da una carie su-

perficiale, e sono d'ordinario gl' incisivi ed anche i canini, che ne sentono il danno: le gengive sono gonfie e flaccide: la parte che ricopre la corona del dente è biancastra, distaccata in qualche luogo, e somministra una sierosità sanguinolenta, e fetida: in ultimo le lividure, e le macchie, che si mostrano ora più presto, ora più tardi sulla superficie del corpo, scoprono meglio, e terminano di confermare il carattere complicato della malattia. Ancora qui i sintomi variano secondo il predominio del veleno = .

= L' acrimonia erpetica può anch' ella trovarsi col vizio scrofoloso. I suoi effetti corrispondono alle proporzioni, e allo stato, in cui vi si trova. E' da temersi, quando sia considerabile al punto d' imbrattare una gran massa di umori, e quando non fissi alla cute la propria sede = .

= Una volta che l' acrimonia erpetica abbandona il sangue per gettarsi alla pelle, le scrofole hanno pena a svilupparsi, e compariscono di rado sotto quella forma, che le rende riconoscibili. Si distinguono le eruzioni erpetico-scrofolose da' bottoni confluentissimi numerosissimi, i quali compariscano senza prurito sopra una pelle rimarcabile per la sua bianchezza. Alcuna volta cotesti bottoni trasudano un umore viscoso, che forma delle croste più o meno spesse, e gl' ammalati lungi dal lagnarsi di pizzicore assicurano di sentir diminuita la sensibilità della parte = .

= Uno però degli effetti dei due veleni riuniti, l' erpetico, e lo scrofoloso, che non bisogna confondere con quelli del veleno scorbutico, uno di questi effetti, io diceva, propriissimo a disvelare la loro azione combinata, è di portarsi sulla mascella inferiore, e di affettare con forza i denti e le gengive. Le gengive diventano pallide e dolorose, i denti sono mal fermi, si formano delle afte sulle gengive, alla lingua, e al di dentro delle guancie. Si dichiara di più una salivazione pressò che continua, e gli alveoli rendono un umor purulento, soprattutto allorquando si premono le gengive. Allora i denti sono smontati, gl' incisivi singolarmente e i canini, e la loro caduta è certa, se la malattia insorge avanti la prima dentizione, e che l' acre erpetico ha forze superiori allo scrofoloso (a) = .

Non dico una parola della complicazione del morbo scrofoloso col rachitico, perchè è facile a scoprirsi, e perchè i due morbi vogliono quasi che la stessa medicatura.

E' conosciuto il trattamento, che convienfa alla nostra malattia, nel caso che la s' incontri unita ai nominati veleni, onde su questo articolo ancora io tengo un alto silenzio.

(a) BAUMES *sur le vice scrofuleux*.

L'acrimonia erpetica, come quella che in certe circostanze è freno delle scrofole, potrebbe mai inoculandosi diventare l'antidoto di esse scrofole? Qui giova raccogliere il voto dell'esperienza. Crederei, che si potessero portare i nostri tentativi anche sopra altri generi di miasmi, sul vajoloso singolarmente, e quello dei morbilli (a).

Del restante quello, che non si ottiene dai tonici, e dagl' altri medici soccorsi, si ottiene quasi sempre dalla pubertà (b). Le rivoluzioni, che suc-

(a) Questi due veleni domano il vizio scrofoloso tutte le volte, che esso non ha avanzato di troppo i suoi passi. BAUMES *l. c.* Eppure i medesimi veleni in altre circostanze rivestono la linfa di caratteri analoghi allo scrofoloso. Diffatto nascono in seguito al vajolo, e alla rosalia non depuratorie, e dove sian negligenti i necessarj evacuanti, nascono tumori e al collo, e agl'inguini, e perfino le ossa sono attaccate dalla carie. Queste affezioni a differenza delle vere scrofole si lasciano vincere con facilità. La china ne è il gran rimedio. Il cauterio attuale solo operò la guarigione di una spina ventosa venuta in seguito del vajolo. BAUMES

(b) Il Popolo Inglese si persuade, che il loro Re abbia il potere di dileguare col tocco della mano sacra i tumori scrofolosi. E' da crederfi, che questo prodigio succeda, allora quando gl'ammalati s' avvicinano, o toccano la pubertà. Qualche altra volta farà molto, anzi farà tutto quella revulsione, che deve far nascere negl'ammalati stessi la presenza così vicina della Persona Reale.

cedono in quest' epoca della vita, in cui quasi direi, che l' Uomo si rinnovella, che diviene un altro essere altamente contrassegnato sì nel fisico, che nel morale da marche, e da caratteri singolari e nuovi, queste rivoluzioni non ponno a meno di estinguere i morbi, che proprj erano di quella specifica temperatura.

Che l' unione dei due sessi sia stata medicamento delle scrofole (a), non son lontano dal crederlo. Si accresce nelle scosse del piacere l' azione di tutte le molle, ed in specie l' attività dei linfatici, per cui è messo in movimento il pigro umore, il quale infarciva le glandole: talchè esse riprendono e il loro volume, e i loro officj.

Prima ancora dell' epoca accennata le scrofole si dileguano speffamente per gli sforzi del meccanismo animale. Le più volte però questa non è che una tregua, cui viene rotta, subitochè la Natura riceve dei colpi, che la sconcertano, e l' abbattono. Allora il nemico si presenta di nuovo in campo aperto più terribile di prima. Per affrontarlo, per arrestare i suoi passi si riunisce tutto il nerbo delle nostre forze, ma il più spesso la vit-

(a) WARTON *Adenographia* c. 27.

La révolution du tempérament, la mutation de l' âge puérile, & même la révolution que procure le mariage, font des effets surprenans sur les écrouleux. BORDEU.

toria è sua . Non bisogna pertanto esser pigri nelle mosse : non bisogna lasciarci vergognosamente sorprendere .

Lo scrofoloso , ancorchè risanato sia o dalla Natura , o dall' Arte , pure ha sempre necessità della nostra opera . Egli è facile a riprendere quella disposizione , che lo assoggetta agl' insulti del morbo , il quale in altro tempo lo investì , e il maltrattò . Tener lontana da lui questa disposizione è ciò , che incombe a noi . Potremo riuscirvi col rimontare la sua macchina a forza di esercizio di moto , di scosse , e con una gelosa condotta nel sistema della vita : col riparare con prontezza ai danneggiamenti , che risultar poteessero da una malattia accidentale , e dall' arresto di qualche evacuazione : col medicare le passioni queste tiranne dell' Uomo , se mai insorgessero a far guerra : col prescrivere la soddisfazione di alcuna , ove la Natura lo domandi con smania : coll' accorrere in somma ai bisogni , che di mano in mano si presentano , e provvedervi come meglio convienfi . Noi scemeremo così il numero degli sventurati , daremo degli Uomini alla Società , ai Padroni del Mondo , e avremo la compiacenza la dolce compiacenza di essere stati utili Cittadini .

Qualora il Medico sia stato indolente , o stato sieno poco solleciti della salute loro i particolari individui , la malattia si riprodurrà . Meno male sarebbe , se fissasse la sua residenza nella provincia

dei linfatici, di quelli cioè che sono la prima sede di lei: ma le piace cambiar di posto, e di posarsi su regioni, le quali sono interessanti e nobili. Ecco l'origine di mali crudeli, di mali bene spesso immedicabili. Tali sono i tumori delle grandi articolazioni, le tifi polmonali, e i diversi guasti dei visceri addominali.

E' importante per la pratica, che simili tumori sieno conosciuti per i loro segni, affine di non confonderli con le altre specie di tumori freddi. BELL ha tutti raccolti cotesti sintomi nel paragrafo, che quivi annetto. *La douleur est beaucoup plus aiguë dans cette espèce de tumeurs (cioè scrofolosi) que dans l'autre (intende il reumatico): au lieu d'être répandue dans toute l'articulation elle paroît plutôt concentrée dans un point, & le plus ordinairement vers le milieu de l'articulation. J'ai entendu dire quelquefois aux malades, qui ils couvriraient l'endroit douloureux avec un écu blanc, ou avec un corps d'une surface moins étendue.*

Le gonflement est d'abord peu considérable: de manière que dans quelques circonstances lors même que la douleur a été violente on remarque peu de différence entre le volume de l'articulation malade, & celui de l'articulation correspondante de l'autre côté.

Le moindre mouvement est dans cette espèce de tumeurs comme dans l'autre suivi d'une vive douleur: de manière que dans ce cas, comme dans l'autre les

tendons fléchisseurs deviennent extrêmement rigides en raison de la flexion dans la quelle les malades tiennent le membre affecté.

A mesure que la maladie fait des progrès, la douleur devient plus violente, & le gonflement plus considérable : les extrémités des os qui composent l'articulation se gonflent aussi.

La tumeur acquiert à l'aide du temps de l'élasticité, elle se couvre de veines variqueuses, & on remarque dans quelques endroits des amas de pus. Ces abcès soit qu'ils s'ouvrent d'eux-mêmes, soit qu'on vienne à les ouvrir, fournissent une grande quantité de matière, qui a quelquefois l'apparence du pus, mais qu'est le plus fréquemment une sanie tenue, & fétide. Si on introduit une sonde jusques dans le fond de la plaie, on trouve les os cariés, & il s'en présente souvent des pièces à l'ouverture extérieure.

La constitution se trouve altérée par la durée de la maladie dans cette espèce de tumeurs comme dans l'autre, & la diarrhée s'emparant du malade ainsi que les sueurs nocturnes le réduisent bientôt par l'amaigrissement dans lequel elles le font tomber au plus grand état de faiblesse, quoiqu'il fût peut-être avant dans un grand embonpoint. --- *Essais Chirurg.* Trois. p. Obs. sur les tumeurs blanches des artic. §. V.

Nella dissezione delle articolazioni, che erano occupate da' tumori scrofolosi, si trova, che le parti molli sono poco lese, e che il guasto mag-

giore è nell' epifisi, o sia estremità delle ossa. BELL non propone alcun metodo curativo per i rumori di questa natura, poichè ei non ne conosce alcuno, il quale sia efficace (a). Si dovrà dunque rimanere inoperosi, e abbandonare a sè quegli sgraziati senza recar loro un sollievo? No. L' affare non è forse sempre disperato: forse nei primi istanti della malattia ci sapremo valere utilmente delle risorse dell' arte.

La lentezza, con cui il veleno scrofoloso agisce sulle ossa, è indizio di sua poca attività: che però è da crederfi, che le carie prodotta da questa causa racchiuda in se meno rischio che altra qualunque. La macchina animale sa tante volte distruggerla con le forze proprie (b). Così non bisogna

(a) *Lorsque les petites articulations sont affectées & que les parties des os qui sont cariées se détachent des parties saines on peut accélérer la cure en aidant les efforts de la nature; mais lorsque le siège de la maladie est situé dans l'articulation de la cuisse avec les os de la jambe, ou celle de la jambe avec le pied, il n'y a point d'autres ressources dans ce cas que l'amputation rarement produit elle des effets durables: car quand il existe dans le système une disposition aux scrophules la maladie reparoit dans d'autres parties du corps. Ivi.*

(b) BAUMES sur le vice scrofuleux.

sogna decidersi per l' amputazione con troppo precipizio . Questo è un compenso crudele , e sovente inutile o dannoso .

Se alla Natura riesce di troncare il corso a un male sì grande , la Medicina anch' ella potrà in mille circostanze operare altrettanto . L' artista deve coltivare in seno cotale speranza , e non lasciare cosa alcuna intentata . Egli ne conosce i mezzi . Sono quei medesimi , che vengono messi in opra nel trattamento generale delle scrofole . Nel tempo che si occupa a emendare il vizioso umore , che rode , e guasta le ossa , non si scordi di ricorrere ai leggeri lassativi , onde richiamare agl' intestini la materia della malattia , che d' ordinario si fabbrica nelle glandole del mesenterio . Qualora il morbo sia nascente , il superarlo costerà men fatica .

Dicevamo , che l' umore scrofoloso , gettandosi ai polmoni , divien causa di tise . Questa tise , la quale si riconosce dai tumori delle glandole conglobate , che o la precederono , o la seguono attualmente , come pure dall' ottalmia , dalla scabbia spesso ricorrenti , e da altre affezioni scrofolose ; questa tise , io dico , è di tutte la più facile a vincerli . Si vince col metodo antiscrofoloso . Il vomitorio somministrato come tonico è in questo caso un rimedio trionfante . REID dà in tutti i giorni , ed anche due volte al giorno una dose moderata d' ipecacuana . La dieta lattea non le conviene come alle altre tifi , nè molto le giovano i petto-

rali, e gl' oppiati (a). Peraltro il latte di capra, che siasi pascolata di cicuta, deve essere in questa specie di tabe medicamentoso, ed io ardirei proporlo. Il Sig. CLERC ha parecchi fatti, da' quali consta, che il latte preparato con medicamenti è nel morbo tifico di singolare virtù.

Fino al dì d' oggi non si ha lo specifico della malattia, che trattiamo, se pure non lo è la Navigazione.

Mi scordava di dire, che fa di mestiere, ove appajano segni d' infiammazione, il tenerla addietro con generosi salassi e spesso ripetuti, a norma delle circostanze. Con la stessa intenzione daremo degli oppiati tutte le volte che la tosse inferisca malamente (b).

Il regolamento proposto fin qui può quadrare alle affezioni scrofolose degl' altri visceri. Il criterio del Medico vi porterà quelle modificazioni, che domandano i varj accidenti, il grado, la sede, la complicazione della malattia.

Le altre tifi sono universalmente riguardate come incurabili, e tali le mostrò agl' occhi dei più una lunga e fatale esperienza. Oso dire però, che

(a) MORTON.

(b) I salassi, e gl' oppiati convengono egualmente nei tumori scrofolosi, ove abbino compagni l' infiammazione, e il dolore.

non lo sarebbero, se il Medico fosse più ardito più attivo; se medicasse non palliasse il morbo. Taccio quelle cautele, per mezzo di cui trattener potrebbe gli sviluppi della malattia, soffocandola, dirò così, nel primo giorno del suo nascimento. Taccio questo. La suppongo già nata, e quasi adulta. Non ha egli la Medicina delle forze grandi da opporle? Le ha senza dubbio. Consultiamo quei, che i primi ci hanno dettati i dogmi dell'Arte salutare i Medici dell'Antichità, cui l'esperienza, e l'osservazione erano di guida, e calcando la via, che Eglino ci hanno segnata, apprenderemo la maniera di medicare in occasione sì perigliosa.

Gl' Antichi non avevano lo specifico del morbo tifico, che perciò non essendo loro possibile di risolvere con quello i tubercoli polmonali, o saldarne le piaghe, pensarono di far nascere delle ulceri all'esterno, quasi scolo della materia morbosa (a). A tale effetto cauterizzavano profondamente

h. 2

(a) Vedasi CELIO AURELIANO *morb. chron.* L. 2. c. 14. LE CLERC *Hist. de la Médecine premiere Part* L. III. Chap. II. IPPOCRATE consigliava di passare alle ustioni anche dopo lo sputo di sangue, sebbene non comparissero in seguito le marce. *De morb.* L. 1. cap. 21. *de inter. affect.* c. 1. & 3.

Troviamo pure prescritte da questo gran Medico le purghe violenti. Le purghe diventano un

le carni in uno o più luoghi, e stabilivano così delle ulcere, o sia dei fonticoli. L'evento autorizzò, e fece applauso alla loro pratica.

Col tenere delle vie grandi aperte alla cute si fa un diuturno agl' umori, che innanzi si gettavano copiosi ai polmoni, e si deviano da essi. Inoltre lo stimolo suscitato alle parti esterne modera, seda, assopisce in qualche maniera la sensibilità dei polmoni stessi. Due beni rilevantissimi quindi risultano: primo quello di scemare la copia delle materie, che son fornite dalle ulcere polmonali: secondo di tener lontana l' infiammazione dei tubercoli, e perciò la suppurazione.

FOTHERGILL limita l' uso dei vescicanti, dei sebacei ec, ad alcune tifi soltanto, persuaso che

soccorso necessario, anzi l' unico per domare le tifi, che hanno origine dalla bile viziata, e stagnante nelle prime vie, o da altro vizio dello stomaco. = Doct. SIMMONS observes that a symptomatic cough, which has its rise not from catarrh or from an immediate inflammation of the lungs but from their sympathy with the stomach has sometimes laid the foundation of phthisis from its having been mistaken, and of course improperly treated. This complaint is so far from being relieved by bleeding that it constantly grows worse after it. The oily remedies likewise serve only to exasperate it: but it seldom fails so give way to one, or two gentle pukes, and the occasional use of mild purges = Med. and philosoph. comment. T. V.

in altre sieno o incomodi , o dannosi . *When I discover that a phthysical patient is descended from parents who have been subject to cutaneous or scrophulous diseases , or that they have had the like them-selves : that some issue hat been suddely stopped : some eruption has disappeared : and that the breast was soon after attacked : it seems immediately necessary to substitute an artificial drain , and perhaps as near to the part , that was the seat of these disorders , as conveniency will permit . I believe it happens not seldom , that very dangerous attacks upon the breast are made by the retrocession of such impurities : and that in such cases these auxiliaries ought especially to be recommended . But as consumptive complaints exist in many constitutions , in which it does not appear that they proceed from or are increased by , any such retrocessions in such cases to prescribe issues or blisters , seems to be inflicting a certain pain , or perhaps a grievous inconveniency , to obtain a very uncertain advantage (a) .* L' Autore aveva però confessato avanti di non avere esperienza bastante per farsi giudice , e decidere in questa causa . Quello , di cui bisogna convenire , si è , che nei malati consunti di troppo i vescicanti , i fonticoli non

h 3

(a) *Further remarks on the treatment of consumptions : V. II. p. 160.*

servono, che ad estenuargli di più, e ad accelerargli l'ora estrema, l'ora fatale.

Nella gravidanza la tise fa pausa: si sospende ancora, e talvolta è fugata dalla mania (a). Molte Donne disposte alla tabe divengono sane allattando (b). La comparsa di qualche eruzione alla pelle non di rado arreca i medesimi vantaggi. Di qui senza dubbio è nata l'idea d'inoculare la scabbia in simili malattie.

Conosco un Giovine, che è minacciato dalla tise, cui la gonorrea avea sopiti, e addormentati i mali del polmone, mali, che son comparşi di nuovo al cessar di questo scolo. Osservazione, che mi richiama alla memoria quella riferita dal Signor BOQUIS Medico Francese. = M. L. di Sardegna dell'età d'anni trenta, e di un temperamento ardente era soggetto da lungo tempo a frequenti emottisi. Aveva senza frutto esauriti tutti i rimedj

(a) CULLEN Vol. IV. lib. III. Med. prat.

(b) *Non est dissimulandum me tabidam dispositionem lactando curatam observasse, idque non tantum in uxore mea dilectissima, verum etiam in plurimis aliis mulieribus. Ex. gr. Domina Wilson vicina mea durante lactatione semper pinguescit, quae cetera parte vitae fere instar umbrae tabida incedit. Immo Domina Thompson in vico dicto Inorehill in fatalem tabem habitualement, indeque in phthisim pulmonarem manifeste incidebat a subitanea infantis allactatione. MORTON de tabe Nutric,*

proposigli dai Medici della sua isola, quando prese il partito di viaggiare nella speranza di trovar in altro clima quelle risorse, che il suo sembrava gli ricusasse. Fu in Italia, di dove passò successivamente in Francia. Da per tutto consultò con premura intorno al proprio stato, e fece uso di varj rimedj, ma senza effetto.

Era un anno, che M. L. viaggiava, e la sua salute erasi aggravata. Egli andava mancando di giorno in giorno, e cadeva in consunzione, allorchè contraffe una gonorrea. Lo scolo divenne abbondante. In principio l'ammalato non se ne diede gran premura, ma fu ben sorpreso, quando dopo qualche tempo si avvide, che l'emottisi ritornava più di rado, e che la quantità di sangue, che rendeva per mezzo dell'espettorazione, era minore. Questa circostanza gli suggerì felicemente il pensiero di conservare la sua gonorrea, sperando ottenere in grazia di quella una guarigione intera. Non si trovò deluso nella sua aspettazione: lo sputo sanguigno, dopo essersi diminuito a poco a poco, disparve in seguito totalmente: le sue forze non tardarono a ristabilirsi, e acquistò ben presto la sua freschezza (*emboimpoint*) ordinaria (a). Questi fatti provano quanto possa la revulsione nelle malattie di tal sorta.

(a) *Journ. de Méd. de Paris* a. 1787. T. 73. p. 39.

Sentono anche i Moderni l'importanza di secernere e la quantità, e il momento del sangue polmonale per sollievo di questo viscere: pure non fanno gran conto nè delle ustioni, nè dei vescicanti, nè dei setacei. Io non mi ricordo d'aver veduto in gran numero di tifici, che due soli, a' quali era stata aperta una fontanella, e forse in ora troppo avanzata.

Per arrivare all'intento, che ricercano, hanno costume di ricorrere alla dieta severa, e stretta, ai salaffi, agli abiti riscaldanti, al moto.

La dieta non basta a togliere lo stimolo, che veglia nei polmoni, anzi accresce la sensibilità degl'ammalati, portando in loro l'atonìa (a), e il languore. I salaffi, co' quali si vuol tenere addietro l'infiammazione, hanno lo stesso incon-

(a) La debolezza è riguardata dal Sig. WILLIAM MAY come causa della tise. Che però vuole lontano il metodo antiflogistico, lontani i dolcificanti, e i bechici, e in loro luogo prescrive i corroboranti, come l'ipocacuana, la china china, e un regime nutriente. *Journal de Méd. de Paris* T. 87. a. 1791.

Rispetto alla china per quanto sia un ottimo rimedio, pure bisogna usarne con molta circospezione. E' contraindicata ove vegli lo stato infiammatorio, ove la tosse sia secca, e difficili gli spurghi. Altri precetti ci danno i Pratici su tale articolo, ma io non posso entrare in verun dettaglio. Vedete un eccellente Clinico il Sig. QUARIN *de Phthisi*.

veniente, quello cioè d'infacchire le forze: oltre di che non è facile cogliere il punto di eseguirli. Dai panni calefacienti non vi è da aspettare, che un beneficio assai leggero. Il moto o in sedia, o a cavallo non manca assolutamente di essere utile. L'equitazione era il gran rimedio di SYDENHAM. Egli per altro, lungi dal condannare i suoi tifici ai rigori della dieta, voleva, che nulla fosse loro negato. Dirò le sue parole: *At vero primum hujusce morbi praesidium est, ut aeger quotidie equo vehatur. Et qui se huic corporis exercitio sanandum tradit nullis jam dietae legibus adstrictus, nullo cibi potusve genere privandus est: cum in hoc uno omnis rei cardo vertatur* (a). Uno Scrittore recente ha passato i limiti marcati dal Medico Inglese, e si è condotto al di là della moderazione.

I viaggi, sia in legno, sia a cavallo, vengono interrotti ora dai tempi, ora dalle strade impraticabili: onde i loro buoni effetti non possono essere durevoli, e costanti: di nuovo questi viaggi non sono per tutti. Il povero non ha che il moto a piede a scegliersi per suo ristoro: e quei, che non mancano di comodi, corrono sovente dal pericolo, essendo facili a sputar sangue alle più picciole scosse.

(a) *Process. integ. in morb. omni. curand. Phthisis.*

La navigazione è un altro rimedio contro la tise, anzi è di tutti il più possente. Ella senza aver gl' incomodi degl' altri generi di moto ne racchiude tutti i vantaggi, e verifimilmente ne ha qualcuno in proprio. Ma quanti pochi sono a portata di approfittarne!

Dell' utilità dei viaggi marittimi ne dubiteranno quei soli, che ignorano in Medicina la storia dei fatti. Numerose, e rilevanti osservazioni intorno a questo articolo si trovano raccolte nell' opera del Sig. GILCHRIST pubblicata nel 1771.

Il moto, il cambiamento perpetuo dell' aria, che si respira, e d' un' aria, che è pura, e più vitale dell' aria di terra, sono il balsamo dei polmoni.

Sembrerebbe a primo arrivo, che l' aria più ossigenata, la quale favorisce l' infiammazione vitale, non dovesse essere la migliore per i tifici, poichè essi hanno le carni brucianti, e tutto fuoco. Ma si rifletta, che l' infiammazione del sangue è egualmente viva, o sia l' aria atmosferica quella, che vi concorre, o il semplice ossigeno. Il sangue non prende più di fuoco di quello comporti la sua capacità assoluta. L' aria marittima non accresce l' infiammazione, e se è più amica ai polmoni, o lo è per la sua purità, o per una ragione, che non s' intende.

Quando la tise è giunta all' ultimo suo stadio, l' affare non ammette riparo. Allora si pensa a palliare i sintomi della malattia, che più inquiete-

tano, e minacciano, come la tosse, e la diarrea. Lascio di parlare d'avvantaggio su questo soggetto, intorno a cui si è tanto scritto dai Medici, e passo a dir poche parole dell'artritide, e della podagra.

I primi Medici, cominciando da quello, che Noi pieni di un alto rispetto, e poco men che sacro chiamiamo il Padre dell'Arte, occupati interamente nello studio dei morbi ne conobbero per eccellenza l'ordine, il giro, le rivoluzioni, le metamorfosi, i rapporti tutti, e quindi ne trasmisero a Noi le più vive pitture. Questo è il rieco, e prezioso tesoro della Medicina. Tra le importanti nozioni, le quali racchiude, è per la clinica del massimo rilievo quella, che scopre il vario consenso delle parti infra di loro. Di quà dipendono in gran parte i presagi, le indicazioni curative. Ecco un esempio tra i moltissimi, che si potrebbero addurre, un esempio che non ci scosta punto del nostro sentiero. Hanno le articolazioni simpatia, o, diciamlo, consenso con gl'intestini. Ora i segni, che annunziano un'evacuazione per secesso, fanno antivedere, e prognosticare all'attento Clinico la soluzione del morbo per questa via, e la favorisce. E siccome tali evacuazioni non sempre sono dalla natura sollecitate, pertanto il Clinico istesso fa le sue veci, e vi compensa. Così sonosi introdotti i clisteri, e i catartici nella medicatura dell'artritide. Il sagacissimo Sig. MARINO si è servito dell'olio di oliva con ottimo

effetto (a). Quest' olio, oltre aver la proprietà di purgare, compone, seda lo spasmo, il quale accompagna, e forse ha l' influenza maggiore nei mali artritici.

La cicuta ha operate delle guarigioni, così non sarebbe male lo sperimentarla, in specie quando la materia della malattia ha abbandonato le articolazioni, e posa su qualche viscere. *Miles e Regimine Equitum Principis de Lichtenstein potui multum deditus: vagis arthriticis doloribus diu laboravit, demum integre emaciatus tussi sicca corripiebatur, quam dein sputa purulenta exceperunt: dolor satis magnus totum occupavit pectus, pulsus debilis erat parum celerior: sudoribus nocturnis difflebat aeger: sic in nosocomium translatus solo cicutae extracto convaleuit. Mox primis diebus aeger levamen magnum sensit a pilulis cicutae, quare me rogavit, ut usum earum continuare liceret.*

Potus fuit ex 2. partibus aquae, & una parte lactis. = Id notare debeo pectore levato dolores artuum rediisse: sed & hi brevi cicuta fugati sunt. = QUARIN de usu Cicutae. C. II. Casus sept. = Annosi arthritici, qui ad omnia adhibita non levabantur, cicuta curabantur = Lo stesso = Casus octavus =

(a) Raccolta di alcuni opuscoli relativi all' uso interno dell' olio di olivo di GIOANNI ANTONIO MARINO. In Carmagnola 1789.

Se il dolore sarà fisso a qualche parte, contenteremo sulla moxa, sul fuoco, su i vescicanti. L'uso de' vescicanti è di vecchja data in Medicina. Per ricavarne degl' effetti bisogna insistere nella loro pratica, come ce lo insegna il dottissimo **CO-TUNNIO**.

I nominati soccorsi non possono nulla sulla podagra. La Medicina non c' ha per anche suggeriti i mezzi per domare questo crudelissimo morbo (a). Abbiamo esempi di podagrici guariti dopo essersi dati a una vita faticosa e povera. Ma pochissimi si valgono di questo segreto, giacchè ad essi costa il sacrificio delle cose più care.

Se la Medicina non risana dalla podagra, ne mitiga però la violenza, ne dirada, ne abbrevia gli accessi. Nell' atto del parossismo cerca di promuovere con dolcezza la traspirazione, e sopra a tutto studia di favorirla nel luogo affetto. Per prevenirne gl' insulti, o renderli meno frequenti, e

(a) Uno Scrittore Anonimo ci vuol far credere, che coll' evitare gl' acidi, coll' uso generoso e combinato degl' assorbenti e degl' alcalini uno possa garantirsi dalla malattia, e fugarla, allorchè è nata. Sarebbe desiderabile, che fosse così. Temo, che il Sig. Anonimo sia andato dietro più a' suoi principj, che all' esperienza, e al fatto. *Abhandlung über den stein und die gicht. A Leipzick*. Quest' opera si vede annunziata nel Giornale Medico di Parigi dell' ann. 1791. T. 87. p. 288.

più miti impone l' economia nei piaceri di amore, e della gola, l' allontanamento dalle cure gravi, e dalle profonde occupazioni, e la privazione di quegli' alimenti, i quali sembrano preparare alla malattia: prescrive l' esercizio, la pace dell' anima, la musica, l' uso prudente delle passioni; e vuole che l' infermo si corichi di buon' ora, e di buon' ora lasci il sonno e le piume oziose. Internamente adopra la corteccia peruviana, e (a) di tempo in tempo pensa a nettare le prime strade.

L' artritide, che ha molta affinità con la podagra, esige a presso a poco i medesimi riguardi, ed a questi cede, e si dà vinta.

Rivolgiamo adesso lo sguardo alle affezioni della cute, che più delle altre chiedono l' attenzione nostra. In generale si ha di questi malori un' idea non giusta. Si pretende, che il sangue abbia in se stesso dei vizj insiti, dai quali esse malattie procedino. Dietro a questi principj la turba medica è occupatissima a correggere un' acrimonia, che non esiste. L' acrimonia è l' idolo, a cui consacrano da fanatici, e stolti vittime infinite. Vorrei, che

(a) Per mezzo della china si è ottenuto di preservare alcuni dalla podagra, ma la vita di costoro è stata breve. BUCHAN. Un' osservazione analoga a questa la fece CELIO AURELIANO intorno ai rimedj, che a' suoi tempi erano in voga contro la podagra. Non si avranno a temere cotali conseguenze, qualora la cura sia intera, e non si restringa ai soli rimedj interni.

una vana declamazione fosse ciò, che io dico, non come ella è pur troppo una verità fatale.

I mali cutanei o sono semplicemente locali, o li coltiva una materia morbosa, che non è punto del sangue. Se ne son date le prove, ove si trattava il presente soggetto: nello stesso tempo si esposero le diverse cause, che agl' uni, e agl' altri danno fomento, e pascolo. Nei primi avvi sempre uno stimolo, che propagato dal luogo, ove egli è, fino alla periferia del corpo dispone i vasi estremi arteriosi, o le glandole sebacee a segregare un umore acrimonioso, che costituisce l' esantema, subitochè si toglie, o cessa spontaneo lo stimolo, l' eruzione cutanea si dilegua, e vien meno. Il Sig. JEMINA mi assicurava d' aver guarito con le sole purghe molti Contadini, che lo consultarono sulle efflorescenze, o come le dicano *sali*. Pieno di giudizio, come egli è, si era accorto, che in coloro le sabbie del ventricolo, e degl' intestini facevano tutto il giuoco.

In una Signorina, che aveva il viso deformato da questi esantemi, Signorina, che era nell' aprile degl' anni, e tutta fuoco negl' occhi, le purghe non giovavano niente. Il matrimonio poteva fare il miracolo. Alle volte ha giovato l' astinenza del vino, alle volte il vino è diventato uno specifico (a). L' oppio sarà utile, se la colpa è sola dei

(a) LORRY *de morb. cutan.*

nervi, come anche la corteccia peruviana, il castoreo, l'assa fetida, e somiglienti soccorsi. In somma bisogna variare le indicazioni a seconda dei casi, e delle circostanze, le quali non son poche di numero.

S'incontrano certe temperature, che ogni lieve stimolo sottopone a somiglienti affezioni. Tali affezioni le chiameremo *costituzionali*, per distinguerle da quelle, che hanno per causa un veleno specifico fluttuante nel sangue. In costoro si riproducono soventemente, di modo che alla fine rendonsi abituali. Se un mezzo vi ha per sradicarli, è quello di diminuire l'irritabilità, la quale suol essere soverchia negl'individui di tal fatta, e cambiarne in qualche maniera la costituzione e la tempra. Dai bagni freddi se ne potrebbero aspettare i maggiori vantaggi. Non è il momento di praticarli, quando segue l'eruzione, o a eruzione già fatta, ma quando non evvi più ombra dell'esantema. La ginnastica sarà un altro validissimo soccorso. E' parimenti indicata la china china come tonico e antispasmodico, e lo stesso s'intenda di ogni altro genere di rimedj compresi nella medesima classe. Sotto l'uso della valeriana un quartanario non vide comparire le salsedini, che erano solite visitarlo. La china, e tutti generalmente i nervini convengono anche presente l'efflorescenza. Un certo Signore tormentato da una fiera emicrania ebbe ricorso alla corteccia, e dopo la terza presa sentì il sollievo, che

che ricercava , e quello ancora non atteso da lui della guarigione di un' erpete salino alla coscia sinistra . Io facevo un giorno questa Storia al Sig. Dottor MARINO , Osservatore , e Clinico grande , in conferma delle mie massime sopra la natura dei sali famigliari ai Piemontesi . Egli dopo aver mostrato di pensarla come me mi comunicò un' osservazione propria , e si compiacque ripetermela nella lettera , che quivi inserisco .

Amico .

Levignano li 5 (a) Ottobre 1790 .

„ Voi mi avete comunicate le vostre idee
„ sopra la natura delle malattie erpetiche , e nello
„ stesso tempo mi avete interpellato a dirvi cosa io
„ ne pensava . Lo stato di mia salute , come voi

i

(a) Dalla data di questa lettera rileverete , che fino da tre anni addietro avevo messo a parte il Sig. MARINO di ciò , che pensavo intorno alle efflorescenze cutanee . Allo stesso comunicai altresì tutto il piano dell' operetta presente , onde aver lumi , e consiglio . Vi lavoravo , e condotta molto avanti l' opra l' annunziai in un Manifesto stampato in Mondovì l' ann. 1790 . Una serie di peripezie , delle quali non farò adesso la Storia malinconica , ne ha ritardata mio malgrado la pubblicazione .

„ ben sapete , non mi permetteva allora di allun-
 „ garmi sopra un tal soggetto . Vi dissi però in
 „ breve , quanto l' esercizio di una pratica assai
 „ lunga mi ha potuto rischiarire sulle medesime ,
 „ e da quanto mi avvidi , fummo d' accordo sopra
 „ la loro sede . Vi raccontai allora in breve la
 „ Storia di un Cavaliere guarito da una pertinace
 „ antica efflorescenza erpetica di varia specie col-
 „ l' uso di un rimedio , che egli s' indusse a prati-
 „ care per una malattia interna . Volete voi sa-
 „ perne la Storia più a minuto di quanto a voce
 „ vi raccontai ? Eccovela tale quale la mia me-
 „ moria me la rappresenta , poichè non la trovo
 „ notata ne' miei Zibaldoni delle osservazioni „ .

„ Coteſto Signore , che vive tuttora in assai
 „ lodevole ſtato di ſanità , ſebbene corra l' età di
 „ preſſo che ſettanta anni , viveva ſoggetto ſino
 „ dai primi anni di ſua pubertà a moleſte prurigi-
 „ noſe efflorescenze ora in forma ſecca , ed ora
 „ umida , le quali alcune volte comparivano fugaci
 „ in varie parti del tronco , e delle articolazioni ,
 „ non riſparmiando neppure la faccia , e qualche
 „ volta ſi fiſſavano per ſſai lungo tempo in alcune
 „ parti , ſenza che dai lunghi varj , e replicati ri-
 „ medj preſcrittrigli ne aveſſe potuto ricavare alcun
 „ real vantaggio . Egli perciò non più li curava ,
 „ nè ſi volle preſcrivere per lunghi anni neppure
 „ un regime dietetico . Avvenne , che nell' età ſua
 „ virile contraſſe una malattia , che fu da varj e

„ valenti Professori, co' quali egli si consigliò,
 „ battezzata ora idiopatica di petto, ed ora di
 „ fegato „.

„ Si ascriveva il germe di questa ad una non
 „ ben curata sifilide, i di cui sintomi erano antichi
 „ assai. Fu perciò nuovamente curato collo speci-
 „ fico, e siccome non cedettero nè i sintomi, nè
 „ la malattia essenziale interna alla cura antisifi-
 „ litica con ogni circospezione, e cautela diretta,
 „ fu novamente da altri, che lo intrapresero, cu-
 „ rato con lo stesso specifico altrimenti modificato,
 „ ma senza frutto. Lo fu per la terza volta an-
 „ cora in altro Clima, e sotto la direzione di
 „ sperimentatissimo Clinico „.

„ Le fu suggerito da alcuno in quel tempo
 „ l'uso del cortice peruviano in grandi dosi. Egli
 „ lo intraprese, e sebbene per un lungo tratto di
 „ tempo non ne sentisse altro vantaggio, che
 „ quello del vigore accresciuto nelle forze muscu-
 „ lari, tuttavia coraggiosamente continuandolo per
 „ molti mesi avvenne, che in fine, e forse non
 „ prima dell'anno intero cessarono con la tosse
 „ molesta gli sputi purulenti, e riprese con le
 „ forze lo stato primiero di sua salute. Non aveva
 „ egli fino allora pensato alla malattia cutanea,
 „ premendole assai più la malattia interna, che
 „ minacciavagli la vita; quandochè trovossene in-
 „ teramente libero, e franco di tal maniera, che
 „ mai più comparve d'allora in poi macchia alcu-
 „ na sopra la sua pelle „.

„ Questa è l' unica osservazione di qualche
 „ riguardo, che io mi abbia sopra il valore dei
 „ tonici, e roboranti presi internamente per supe-
 „ rare le malattie cutanee „ .

„ Voi non ignorate però quanto ne abbia
 „ scritto, e quanto caso faccia dei medesimi il
 „ celebre DE-HAEN nel suo ingenuo libro della
 „ ragione di medicare „ .

„ Mi trovo registrato un caso singolare, il
 „ quale, sebbene nulla influisca sopra la natura
 „ delle Erpete

Io risposi come appresso.

Illmo Signore .

Ho letto ansiosamente le due Storie Mediche,
 di cui si è compiaciuta favorirmi. Nella prima
 trovo un punto d' appoggio alle mie idee, alle
 idee, che le comunicai rapporto ai vantaggi, che
 potrebbero trarsi dai tonici nel trattamento delle
 eruzioni cutanee .

DE-HAEN, Ella mi dice, ha molto scritto,
 e molto valutati i tonici nelle malattie di questa
 natura. Io non lo sapeva. So bensì, che i Pratici
 Piemontesi non se ne servono nella cura dei sali.
 Voglio un giudice disappassionato giusto: mi appel-
 lo a V. S. I Medici loro sono come i miei To-

stani pieni di devozione per i dolcificanti. Questa è una pratica male intesa.

Scendo alla seconda Storia. Il caso suo..... Lascio in tronco la lettera, giacchè il resto non ha luogo in questo discorso.

Sì: i Medici del Piemonte, e della Toscana, parlo dei più, non sanno medicare, che col latte, co' decotti dolci, co' rinfrescanti. Metodo infruttuoso: metodo reprovato dall' osservazione, e dalla esperienza.

Se vi ha un mezzo, lo torno a dire, se vi ha un mezzo di sradicare le efflorescenze cutanee costituzionali, è quello di cambiare la tempra degl' individui. I tonici hanno questo potere. Chi ne fa uso, non ne ricaverà tutto l' utile, se non evita insieme quelle cause, che sono favorevoli alla malattia. Nuoce il troppo studio, la crapula, l' eccesso delle compiacenze amorose: nucono i patemi di animo. Dunque l' ammalato gli scansi, e si proponga, e offervi un prudente governo.

Se gl' esantemi sono di antica data e radicati, non vi è da contare sui tonici, anzi il bagno freddo non potrà praticarsi senza rischio evidente. In tale stato le efflorescenze si hanno a considerare come una via, per cui la Natura si scarica di ciò, che ad essa non conviene, e nuoce. Che se l' impazienza dell' infermo getta il Medico nella necessità di operare, cominci dall' aprire un cauterio, tenti i bagni termali, e quegli eziandio dell' acqua

di mare , regolandosi in tutto il restante nel modo di già esposto .

Nasce un' altra indicazione , quando la malattia ripete la sua origine dalle evacuazioni sopresse , o trascurate . Qui la varietà dei casi , e delle combinazioni mi offre varj metodi a seguire . Ora userò i marziali , la china , i catartici , quando mi varrò degl' antispasmodici , degl' emetici , dei bagni caldi , dei vapori di acqua : un' altra volta ordinerò il teatro , le passeggiate piacevoli , l' armonia , le allegre e gaje conversazioni , secondochè o il rilassamento , o lo spasmo dei vasi , onde il sangue sgorgar deve , o le turbolenze dello spirito saranno in causa della soppressione .

I Medici apprezzano sommamente l' emissione di sangue , e non è senza fondamento . Si è osservato , che le emorragie preparate dalla Natura hanno supplito alla mancanza delle evacuazioni sospese . Eglino però non sono tanto felici , quanto essa Natura lo è . Infinite volte la praticano infruttuosamente , e forse ancora con danno . La cavata di sangue scema la copia degl' umori , ma non è nella copia , che si racchiude tutto il male . Vi è ordinariamente un qualche stimolo , vi è il tumulto , il disordine , un qualche rovescio nel sistema , a cui non si ripara con il salasso , il quale non opera , che una revulsione di momenti . All' opposto le emorragie sono il frutto di un lungo lavoro meditato e condotto col più fino giudizio . La Natu-

ra si è scelta delle vie, onde sbarazzarsi, ed evacuare quel sangue, che per lei è di più. Quando incontri intoppi per queste vie, sospende la prima manovra, e le forze, che v'impiegava, le raccoglie per battersi una nuova strada, e tenerla aperta ai suoi nuovi bisogni. Il sangue, che vien fuori da questa strada, porterà quel sollievo e quei beni, che non sono sperabili dai nostri salassi.

Se le evacuazioni consuete si ristabiliscono volontarie, o in grazia dei Medici tentativi, e che nulla manco l'eruzione si sostenga, farem passaggio ai medicamenti topici. Il sublimato corrosivo, l'acqua di calce, la cicuta, il mercurio, il precipitato bianco, lo zolfo, e diverse cognite preparazioni saranno messe or l'una or l'altra in uso per servire al ricercato intento.

La materia, che forma le erpeti, e la rogna, e le ulcere venute in conseguenza d'una soppressione, questa materia è di varia indole e specie. Pertanto non maravigliamo, se dove giova un rimedio, un altro o non giova, o nuoce.

Gl'esantemi, e le ulcere sono pure originate da un vizio particolare degl'umori. Un attento e severo esame sulla condotta degl'ammalati, sulla figura e fisionomia loro, sulle malattie precedenti, sul modo di vivere, sulle qualità dell'aria, che essi respirano, sull'apparato dei sintomi, e simili indagini sapranno scoprirci l'indole del veleno, e dell'acrimonia predominante. Sarà facile

determinar così la vera natura delle efflorescenze e delle ulcere: ma noi non ci fermeremo qui. Esamineremo pure l'aspetto, sotto di cui ognuna di esse ci si offre. Le ulcere singolarmente hanno delle marche, che sono loro. Noi crediamo bene il delinearle, perchè servino di lume, onde riconoscere le ulcere, che sonosi attribuite alla milza, e al sistema linfatico. Comincio dalle veneree.

„ Il più gran numero delle ulcere veneree, che provengono da un' infezione antica, si mostrano al di sopra delle ossa, e sopra tutto su quelli, che sono poco ricoperti dai muscoli. In principio compariscono sotto la forma di un' efflorescenza rossa tendente al color di porpora non circoscritta, ma che in generale è molto estesa: questa efflorescenza si carica di un gran numero di piccole pustole, dalle quali geme un fluido tenue e corrosivo. Esaminando tai pustole con una lente sembrano in prima distinte, ma finalmente elleno vanno a confondersi, e formano un' ulcera, i di cui bordi sono ineguali e callosi. La parte, che circonda la piaga, è un poco rossa, nè pare altrimenti affetta „.

„ Le ulcere di questa specie hanno spesso un aspetto rimarcabile: sembrano vuote come una chicchera: sono però larghe; il loro fondo è angusto, e i bordi si dilatano a gradi a gradi fino alla circonferenza esterna. Queste ulcere si presentano sempre così, se pure non hanno nel fondo cariato l'osso, che allora sono ripiene di escrescenze fungose „.

„ Le ulcere veneree non sono accompagnate da molto dolore, almeno il dolore è di rado sì grande, quanto sospettar si potrebbe dall' apparenza esterna. Non è però lo stesso in alcune circostanze: la materia, che esse ulcere forniscono, sebbene tenue e sciolta in origine, prende in seguito una consistenza particolare, che gli è propria, e divien più spessa che il pus di buona qualità. Spargono un odore disagreevole, sebbene non sia fetido l' odore, che esala ordinariamente dalle ulcere. Il loro colore è verde, e tira alcun poco al giallo (a), „.

Le ulcere scrofolose somministrano una materia senza odore disagreevole, glutinosa, e spessa. In seguito si converte in una sanie più tenue. Attacca con facilità le ossa e le caria.

E' proprio di tali ulcere di migliorare nel tempo estivo, e d'innasprirsi in Primavera. Ho veduto nell' Estate passata in un Giovine scrofoloso cicatrizzarsi l' uicera, ancorchè l' osso della tibia fosse ingrossato sensibilmente.

„ Quando le ulcere, delle quali discorriamo, si formano sopra le gambe, hanno costume di collocarsi quasi sempre al basso: la pelle comincia dal divenire violetta, scagliosa, indurata: poco tempo dopo che questo colore è comparso, l' ammalato vi risente dei dolori vivi, e di tratto in tratto più

(a) BELL *Observat. sur l' ulcère vénérén sect. X.*

acuti. Sortono dei bottoni, la cui punta suppurava lentamente. La loro base resta sempre dura del pari, che i loro bordi. Si apre in seguito un' ulcera su questa pelle, che presenta un fondo pallido molle, nel tempo che i bordi sono callosi. Il basso della gamba si dissecca, e diminuisce in luogo di enfiare. Quest' ulcera fa il giro della gamba corrodendola. In vece di una se ne incontrano alcuna volta più insieme. Gemono una sanie rossastra, e poco legata: non vi si formano giammai escrescenze fungose: l' osso è sempre alterato al di sotto, sebbene sembrino superficiali le ulcere. Il male si dilata qualche volta, e guadagna il grasso della gamba (a) „.

„ I segni caratteristici delle ulcere scorbutiche sono i seguenti. In luogo di un pus ben digerito, elleno non somministrano, che una materia tenue, fetida, mista di sangue: questa materia in seguito rassomiglia perfettamente a sangue corrotto coagulato, e aderenti in modo alla superficie dell' ulcera, che non si può separare, se non con molta pena e difficoltà. Le carni, le quali sono sotto questa specie di crosta, sono molli, spongiose, e putride. I deterfivi, e gli escariotici non sono in tal caso di utilità veruna: poichè sebbene si sieno levate le croste, se ne trovano altrettante alla medicatura se-

(a) BAUMES *sur le vice scorbutique*.

guente, e l'ulcera sembra sempre sanguinolenta e putrida. I bordi di quest'ulcera sono per ordinario di un colore livido, e gonfi di carni bavose, che s'innalzano dal di sotto della pelle „.

„ Allorquando si fa una compressione troppo forte per arrestare l'accrescimento delle carni fungose, l'ulcera è soggetta a prendere una disposizione gangrenosa: la parte diviene edematosa, dolente, e si copre quasi tutta di macchie „.

„ A misura che la malattia fa dei progressi, s'innalza dal fondo dell'ulcera un fungo floscio, molto sanguinolento, che i Marinari inglesi chiamano *bullocks liver* fegato di bove. Ha effettivamente una gran rassomiglianza col fegato di bove lessato: questo fungo acquista soventemente un volume considerabilissimo nello spazio di una notte: si ha un bel distruggerlo col cauterio attuale o potenziale, o portarlo via col bisturì, si trova nella cura avvenire tanto grosso, quanto lo era in avanti. Quando si leva col bisturì sopraggiunge ordinariamente una copiosa emorragia. Tali ulcere restano lunghissimo tempo in questo stato senza offendere l'osso „.

„ Le piaghe, e le contusioni le più leggiere degli scorbutici degenerano in questa razza di ulcere. La loro apparenza, in qualunque parte del corpo sieno esse situate, è così singolare, così uniforme, sono così facili a distinguersi dalla loro putredine, dall'aspetto sanguinolento e fungoso, che

noi non possiamo trattenerci dall' osservare , che impropriissimamente si sono rapportate a questo genere la più parte delle ulcere inveterate , e proterve delle gambe (a) ,.

Giova riflettere con BELL , che assai di rado si trovano a terra ulcere con segni tanto infami , come quelle delle quali parla il Dottor LIND .

Con le scorbutiche hanno non poco di affinità le ulcere degli splenici . A dir vero queste sono poco men che le scorbutiche di cattiva natura e maligna . La milza , che è la miniera di tali ulcere , è ingrandita nel caso nostro , ma qualche volta si trova ancora ingrandita nello scorbutico . Gli splenici hanno insieme con le ulcere delle gambe il fiato puzzolente , le gengive corrotte , i denti cariati , ma lo scorbutico ha tutti questi mali anch' esso . Senza danno alla bocca s' incontrano con le grandi milze delle ulcere alle tibie , e lo stesso egualmente osservarono nello scorbutico LIND , WILLIS , LE ROY : l' emorragie sono utili negli splenici , e lo sono parimente negli scorbutici .

A fronte di questa rassomiglianza possono i due morbi distinguersi senza pena l' uno dall' altro , e l' abile artista non s' ingannerà giammai . Io ne dirò le differenze più essenziali in grazia di coloro , che non le sanno . Tanto più volentieri mi vi de-

(a) LIND *sur le scorbut* .

termino, in quanto che non so, che alcuno le abbia raccolte e messe in vista.

La milza ingrandita precede sempre le ulcere degli splenici, poichè è dessa, che ne fornisce i materiali: nello scorbutico non si scopre che a male inoltrato. Di più vi è scorbutico, e spessissime volte senza aumento di milza.

La lassatezza è sempre maggiore negli scorbutici, che negli splenici, anzi è un segnale, che nei primi è il foriero della malattia.

Negli splenici lo stillicidio dal naso (a), la corruttela delle gengive, le ulcere delle tibie sono per l'ordinario dal lato corrispondente alla milza (b). Non è così nello scorbutico.

Dolori vaghi affliggono lo scorbutico, negli splenici è un sintoma niente comune.

Lo scorbutico ha sparse qua e là delle macchie, o lividure in ogni parte del corpo indistintamente. Nel lienoso o non si vedono tali macchie, o si vedono limitate alle estremità inferiori.

Con le evacuazioni si osserva con frequenza svanire la milza, e ridursi alla sua mole. Negli scorbutici la faccenda non va di una stessa maniera.

In ultimo le ulcere fomentate dalla viziosa

(a) VON DE FLAMMERDINGE *Disputat. de tumoribus lienis XIV.*

(b) BONET *sepulchretum de lienis morbis &c.*

linfa preparata dalla milza, per quanto di cattivo aspetto sieno, pure non sono come le scorbutiche bavose e sanguinolente.

Se i due veleni e lo scorbutico, e quello della milza si troveranno insieme, o se questo si associerà al celtico, o allo scrofoloso, ne resulteranno delle ulcere complicate, di cui non so farvi la pittura, non avendone giammai vedute, nè la trovo da copiare in coloro, che sembrava dovessero farsene un' occupazione. Peraltro queste leghe giungeremo a scoprirle e con la confessione dell' ammalato, e col soccorso di quei segnali, che proprj sono ai rispettivi veleni. L' esito dei rimedj ancora esso ci servirà di lume e di criterio.

I linfatici in varie circostanze fabbricano una linfa, che crea delle ulcere. Queste non sogliono essere di cattiva indole. Sono sempre di sollievo all' ammalato, e se mai per via dei medicamenti, o spontaneamente si risanano, ne sopravvengono altri malori. Il timore per lo più, o qualche altra passione violenta dà ansa a tali affezioni, come già il diffi.

Sono adesso al trattamento Medico, e seguendo il mio stile non dirò molte parole. Ognuno conosce lo specifico della lue celtica, i rimedj più possenti contro il vizio scrofoloso e lo scorbutico. Di questi pertanto ei si valga nelle ulcere, delle quali si è parlato fino ad ora. Gioverà variare le preparazioni, e il metodo a seconda dei casi, e come le circo-

stanze il domandano . Sarà pur necessario di rilevare, se più nemici sono insieme uniti, e di batterli tutti in un tempo, o di domare il più forte, per quindi mettere l' altro in fuga .

Nelle ulcere, delle quali la milza è sorgente, fa di mestieri rivolger le viste verso esso viscere . Fa di mestieri restituirlo alla mole sua naturale . Il lavoro, il muoto (a), i marziali hanno molte fiate soddisfatto a questa intenzione . Un' altra strada ci ha mostrata la Natura per riparare a così fatti mali, ed è quella di evacuare la materia, che costituisce la malattia . Useremo perciò i catartici, e i diuretici, sicuri di ritraerne del beneficio (b) . Le vie dell' orina saranno più sicure, e da prescegliersi, ove le forze dell' ammalato sieno languenti e fiacche .

Importa altresì, affinchè i rimedj operino con tutta l' efficacia, che si evitino, o correggano quelle cause, le quali sono atte ad alimentare la malattia . L' aria bassa umida, e le acque crude sono in questo numero . Il cambiar cielo, il procurarsi

(a) HIPPOCRATE. *Affect. inter. Textus* 33. II. *Epidem.*

(b) Gli Antichi praticavano le ventose, le scarificazioni, le ustioni alla regione della milza . In oggi si è sostituita la moxa . Il Sig. PALETTA se ne è servito nello Spedale di Milano, e ne ha ritratto il massimo bene . In ragione che la milza desce, le ulcere vanno migliorando con passo eguale, e si cicatrizzano quasi al punto stesso, in cui cotesto viscere è restituito al suo stato .

un'acqua salubre non è in mano di tutti. Molti, e diciamo la più parte, son costretti a vivere in mezzo alle dure condizioni, nelle quali la fortuna gli ha posti. Costoro scanseranno l'aria del mattino, e nella sera riprenderanno la casa di buon'ora. Altri presidj si possono ad essi proporre, tra' quali quelli, cui il tanto celebre Medico di Losanna prescrive per garantirsi dalle febbri fomentate da un'aria non buona. Tali sono il bruciare soventemente entro le stanze alcune erbe o legni aromatici: il masticare ogni giorno alquante coccole di ginepro, e servirsi per bevanda d'un'infusione fermentata di queste coccole stesse (a). Io vorrei inoltre, che i nostri pazienti masticassero o del mastice, o della salvia, o qualche altra erba, o radice, la quale promovesse la salivazione.

Le acque crude, le quali abbino sofferto l'azione del fuoco, si rendono migliori. Questa maniera di purgare le acque è notissima, ma incomoda e dispendiosa. Sarebbe desiderabile, che i fisici scoprissero un metodo men nojoso, più pronto, e a portata di tutti. Gli Americani nei lunghi loro viaggi da Buenos Ayros nel Perù, e nel Chily, traversando dei vasti Deserti, non trovano che acque cattive, le quali però rendono essi bevibili coll'infondervi

(a) *Avis au Peuple.*

fondervi un' erba , che cresce in alcune Provincie dell' America Meridionale , e particolarmente nel Paraguay , da cui ha preso il nome . Il Paraguay è una specie di **Te** , e di fatto si conosce ancora sotto la denominazione di **Te del mare del Sud** .

Questa erba neutralizza forse con qualche parte di se le sostanze , che rendono l' acqua malsana , o piuttosto le fa subire un principio di decomposizione . Tutte le volte che le terre non sono strettamente legate col loro solvente , è facile , che si precipitino , e che i vasi lattei filtrino l' acqua , e la depurino . Vero si è , che noi ci serviamo nelle nostre cucine delle acque crude senza danno , che senza danno beviamo quelle dei Fiumi , ancorchè torbide , ed è vero , che in molti Paesi bevono impunemente delle acque cariche di terra . In simili casi la terra non vi si ritrova in perfetta soluzione . Per ridurre le acque a questo stato non sarà forse senza profitto l' estinguervi replicate volte un ferro rovente .

Le ulcere , che appartengono al sistema linfatico , non vanno curate , per quanto sieno recenti , senza aprire insieme un cauterio . La loro medicatura è quella di un' ulcera semplice (a) .

k

(a) Alle volte l'imbarazzo del ventricolo , e degl' intestini si trova insieme a tali ulceri , e le rende

Se la materia, causa di esse ulcere, ha formato dei tumori, tenteremo la risoluzione, e quando suppurino, si distrugga tutto intero il loro sacco, altrimenti tornano a riprodursi. E' pur necessario il cauterio anche in tali occasioni, affine di evitare la recidiva. Succede con frequenza, che il tumore ha le articolazioni per suo seggio. Il dileguarlo è malagevole impresa. Ordinariamente nasce la suppurazione distruttrice dei ligamenti, quindi la perdita del membro affetto. Ben di rado sonovi circostanze, che determinino all' amputazione. La Natura eseguisce tutta l' opra ella stessa.

A prevenir questi mali gioverà, oltre il moto, e i corroboranti, tenere aperta una strada, per cui la viziosa linfa s'incammini, e si evacui. I fonticoli sono un eccellente canale. Un altro, che mi sembra doverli valutare infinitamente, si è quello delle glandole salivali.

La salivazione dovrebbe essere non tanto nella circostanza, che si esamina, quanto anche in molte altre uno dei più valorosi preservativi. La rachitide, le scrofole, le tifi, i tumori freddi, le ulcere, le flussioni, i reumi sono le malattie dei paesi, il di cui suolo è basso, e l' aria perpetuamente nebbiosa.

di cattiva indole. In tale caso non è sperabile un miglioramento, se non si passa all' uso degli emetici, e dei catartici.

biosa, e piena di vapori. Si accumulano questi nel corpo umano, lo fiaccano, l'opprimono, e il dispongono alle rammentate affezioni croniche. Vi si può andare incontro valorosamente, facendo della bocca lo scolo di cotesti umori. Ho veduto entro l'Asia Minore dei luoghi, che sembrava dovessero essere il teatro delle malattie pituitose, eppure non lo erano, e ciò perchè i Nazionali tengono continuamente la pipa in bocca. Il gozzo familiare in Piemonte (a) rispetta i fumatori, e i masticatori di tabacco. Un Giovine di quindici anni, che aveva una tinta infame, datosi a pipare per consiglio di un suo amico, in breve tempo prese un color vivace, e bello. Ordinai a una ragazza di dodici anni, il cui ventre era tumido, per vizio forse delle glandole meseraiche, ordinai di tenere in bocca per un seguito di giorni del sal prunello. Ella salvò abbondantemente, e a poco a poco la tumefazione del ventre venne manco. Col sal comune mi è riuscito di guarire un

k 2

(a) Il Gozzo è un tumore della tiroidea indolente cronico, che s'incontra nell'Uomo in piena salute a differenza delle scrofole, con le quali da molti si è confuso malamente. Ha questa malattia varj gradi nella sua scala, il primo dei quali è il semplice ingrossamento del collo, e l'ultimo poi l'estremo il cretinismo. Questi due gradi ne hanno fra di loro non pochi degli

broncocele. Un' altra volta collo stesso mezzo ho ridotto uno di codesti tumori alla metà della sua mole.

intermedj. Chi viaggia per entro i paesi, ove il gozzo è endemio, può seguire cotesta gradazione passo passo.

Nell' ingrossamento del collo la tiroidea sembra non essere ostrutta infarcita, non danneggiata nella sua sostanza, ma cresciuta alquanto di mole. Nel tempo stesso è ingorgato, è indurito il tessuto cellulare al davanti della trachea arteria, ed è per questo che presenta una base affai larga proporzionatamente alla sua elevazione. Sovente si mantiene così lungo tratto di tempo, come notato lo avranno quegli ancora, che non sono nè molto Osservatori, nè Medici. Ove si trovano colli grossi, come dicono, si comincia a vedere qualche gozzo, ma dei meno grandi. Andando avanti se ne incontrano in maggior numero, e dei più voluminosi. Finalmente si arriva ad un punto, in cui altro non si vede che gozzi, e gozzi straordinarj. Premute da questi, ed angustiate le vene jugulari rendono gl' individui altamente stupidi. Se la pressione si fa negli anni teneri, allora succedono cangiamenti strani nell' organizzazione del capo, e del viscere, che ivi è contenuto.

Sono belle a questo proposito, e nuove le osservazioni del rinomatissimo Signor MALACARNE (su i gozzi, e sulla stupidità, che gli accompagna). Quando tai cangiamenti han luogo, non può a meno di risentirsene tutta l' economia animale. Anzi se ne risente a segno, che non si riconosce l' Uomo questo essere di

Dopo queste osservazioni io consiglio i salivanti, ed in specie il tabacco sia in fumo, sia in corda, come lo dicono.

ragione, questo padrone del mondo, questa immagine dell' Eterno. Vedete degl' individui, la cui fisionomia è ridicola, e ributtante, degli individui senza carattere, o d' un carattere, che risveglia pietà. Ecco come son dipinti questi sventurati nell' opera, che ora citai.

„ Le carni loro sono floscie, lurida e ricascan-
 „ te la pelle, spessa la lingua, prominenti
 „ e crasse le labbra e le palpebre. Il color
 „ del viso anzi di tutta la cute n' è olivastro,
 „ e in alcuni giallo bruno, e perciò in quella
 „ Valle (parla della Val di Aosta) sono detti
 „ comunemente *marons*, cioè *castagni* „.

„ Strano poi n' è il carattere in generale, essendo
 „ affatto inerti ed indolenti per fin nella più
 „ espressa necessità di moverli, onde supplire ai
 „ bisogni corporali indispensabili per la conser-
 „ vazione della vita loro: e non sono rari
 „ gl' individui affatto incapaci di altro, che
 „ d' inghiottire, a segno che i famigliari son
 „ costretti di alimentarli col cucchiaro o colle
 „ proprie mani, come si fa co' bambolini in
 „ fasce „.

„ Questo è l' estremo grado di tal malattia, dal
 „ quale a quello della perfetta intelligenza nella
 „ Vallesia, in quel d' Aosta, nella Moriana,
 „ ed altrove s' incontrano tutti i gradi interme-
 „ diari, che si possono immaginare. In fatti
 „ alcuni di questi non sanno pronunciar parola,
 „ e non mettono fuori eccetto suoni disartico-
 „ lati, e sconnessi, altri balbettando proferi-

Molti fra gli Sciti, che vivevano sotto un Cielo insalubre flemmatici e pigri, avevano in

„ scono pur qualche parola. Questi incapaci di
 „ ragione, come scimie o cani addestrati, im-
 „ parano per imitazione a far qualche cosa per
 „ la casa o alla campagna: quelli s' accoppiano
 „ in matrimonio (la maggior parte d' essi
 „ avendo una salacità ben sovente pericolosa ed
 „ incomoda), e compiscono bene o male a' do-
 „ veri della conjugale società „ .

Quali sono le cause, che preparano la tiroidea a codesti diversi stati di malattia? Si sono generalmente incolpate le acque, e l' aria. Ma queste acque, e quest' aria con quali principj agiscono? come agiscono? Sono quesiti, a cui io non sono a portata di rispondere, e nessun Medico, o Fisico vi ha risposto bene fino ad ora. Io non dirò altro, se non che ho veduto gozzi in luoghi, ove le acque erano eccellenti, e l' aria la migliore del mondo. Dirò, che qualunque siane la cagione, ella porta il rilassamento, e l' atonia nel corpo glandoloso, che è sede della malattia in quistione. Così essa glandola facilmente si presta, e cede, le sue secrezioni s' accrescono, si viziano, e l' umor segregato stagnando passa per diversi chimici processi, e acquista caratteri particolari. Sorprende quanta sia la varietà delle materie, cui si trovano nell' apertura di siffatti tumori. E' raro il caso, che le materie si trovino raccolte nella membrana, la quale cinge immediatamente la tiroidea senza lesione, o ingrandimento della glandola, ed è raro del pari, che questa sia ingrandita, senza esser ingorgata, ed ostrutta.

I Medici non sono molto felici nel trattamento di

costumanza, per rendersi atti ai loro esercizi, di bruciare in più luoghi, e cauterizzare il loro corpo.

Magnum argumentum humiditatis corporum Scitharum hoc exhibebo: multos enim ipsorum praecipue qui Nomades sunt, reperies exustos humeros ac brachia habentes manuumque juncturas, pectora, coxas & lumbos nullam sane aliam ob causam nisi ob humoris & mollitiei naturae detractiōem, nam neque arcus intendere neque telum torquere possunt prae impotentia humiditatis humerorum: cum autem uruntur humor ipse a juncturis exsolvitur, fiuntque corpora ipsorum validiora (a).

Il rimedio, che noi prescriviamo, è men crudele delle ustioni: anzi a lungo andare entra nel novero dei piaceri. L' Asiatico, e l' Africano trova

queste malattie, e ne hanno sott' occhio delle testimonianze umilianti e triste.

Si pratica con molta fede la spugna bruciata, e per dir vero ha qualche volta operato dei prodigj. Sarebbe però cosa importante il determinare i casi, ove conviene, giacchè questo stesso rimedio ha rovinata bene spesso la costituzione dell' individuo. Io crederei, che si potessero usare con meno rischio i dialogoghi. Il più nobile per altro, il più grande dei soccorsi è quello di cangiare a buon' ora il suol nativo, e di vivere un qualche tempo sotto un Cielo migliore.

(a) IPPOCRAT. *de aere, aquis, & locis. Text. 47.*

Si è proposto l' enfisema nelle malattie croniche, ed in specie nel reuma. Non so quali risultati abbia avuti.

nella pipa la sua delizia . Mi duole , che Medici valenti abbino preso a declamare contro l' uso del tabacco , che lo abbino incolpato di innumerevoli mali . L' accusa è ingiusta . L' esempio d' intere Nazioni depone scopertamente contro di loro .

Non è sperabile , che s' introduca , come il proposti , l' uso del tabacco tra le Donne Europee . Trovate , o Medici , la cui arte è ricca di compensi , e risorse , trovate per questa cara porzione della Società un rimedio più delicato del mio , ed utile insieme .

Non vado più oltre . Ho detto quanto bastava per un semplice Saggio .

I L F I N E .

